

INTERVISTA
Antonio Bassolino

candidato sindaco di Napoli

«Voglio che finisca la guerra di Napoli»

«La sfida è dura, non illudiamoci». I progressisti, a Napoli, non possono dormire sonni tranquilli. Antonio Bassolino, candidato sindaco di Napoli (appoggiato da Pds, Rete, Verdi, Rifondazione, Rinascita socialista e Alternativa Napoli, lista di società civile), del quale si dirà pure che è affetto da sinistrismo organico, da veteroperatismo, sa che in questa città ci si muove tra macerie.

«C'è stata una guerra». In questa guerra, durata dieci anni, «l'uomo di Afragola» ha combattuto «prima della magistratura, perché le pentole venissero scoperte». Ha combattuto veramente il candidato sindaco dalla carriera altera, lontana dai compromessi ma non da dubbi (la sua interazione preferita è «come come»). Senza compromessi, dunque, persino nei confronti di quel consociativismo con cui lo stesso Pci napoletano aveva pasticciato. Eppure. Nonostante questa carriera interrotta da cavaliere senza macchia e senza paura, nonostante un'enfasi quasi mistica, Bassolino mostra - o piuttosto lascia intravedere - qualcosa di infamemente tenero, qualcosa di profondamente umano.

Ma Bassolino è accusato, oh cielo! di appartenere a uno degli estremi (politici) e, che orrore! di non estraneità alle logiche (politiche) di partito e, quale scandalo! di non aver tagliato il cordone ombelicale con il ceto (politico) tradizionale.

Un momento. Per ceto politico tradizionale, che si intende? Se ci riferiamo agli anni Ottanta, io ho combattuto i padroni di Napoli, quelli che hanno operato per distruggere la città. Inoltre, sarà un bene o un male (come qualcuno pensa) non avere alle spalle una storia politica?

Napoli è distrutta?

Stiamo peggio che dopo una guerra.

«Napoli '44» di Norman Lewis, racconta di signore dai cappelli plumati che mungevano capre tra le macerie e di professionisti in miseria che impersonavano ai funerali la figura del nobile «zio di Roma». Saremmo, Bassolino, in un nuovo dopoguerra?

Allora, nel '44 bisognava ri-muovere le macerie materiali. Adesso, prima e oltre le macerie materiali, bisogna rimuovere quelle morali che pesano come macigni sulla città. La prima garanzia da offrire sia ai napoletani sia al Paese è perciò quella di una classe dirigente che possa rappresentare una rottura rispetto al decennio infelice che abbiamo alle spalle.

Cosa intendi per classe dirigente?

Il sindaco, gli assessori, le forze rappresentative che dovranno guidare la città, forze in grado anche di garantire il Nord che le risorse, certamente minori rispetto agli ultimi anni - ma di cui Napoli ha ancora bisogno per provare quindi a camminare sulle proprie gambe - saranno gestite in modo onesto, produttivo e pulito.

La disciplina prospettata per i falsi invalidi che della pensione hanno beneficiato soprattutto al Sud (probabilmente ne avevano anche



uno stringente bisogno) sarebbe un segno di questo ritorno all'onestà?

Bada! Quello è un tipico punto dell'ambivalenza meridionale, cioè di un misto di bisogni reali, di illegalità e di cose false. Come molte ambiguità meridionali, questa ambivalenza è stata spesso funzionale al mantenimento di un determinato sistema di potere.

Torniamo alle risorse. Si tratta di ripensare all'intervento statale, alla questione urbana, di lottare contro un ceto politico corrotto?

Innanzitutto è importante mettere in piedi una classe dirigente in grado di parlare ai napoletani e al Paese. Napoli è una città che deve essere bene amministrata e governata.

Amministrare, governare: sono due terreni diversi?

Alla città serve un sindaco e una giunta in grado di risolvere alcuni problemi essenziali, incominciando dalle piccole cose della vita quotidiana. Ma questa città deve essere anche governata. Perciò occorre una grande alleanza tra le forze migliori del mondo del lavoro, della borghesia e della povera gente.

Acqualoni e imprenditori, professori e posteggiatori? Questa alleanza è indispensabile sia per vincere la prima sfi-

da, durissima, quella elettorale; e poi, per vincere la seconda sfida, più difficile della prima, che è quella di governare una città nella quale bisognerà fare i conti ogni giorno con fabbriche in crisi, con cortei di senzalavoro, con dipendenti comunali in subbuglio.

E come si comporta un aspirante primo cittadino?

Nei giorni scorsi c'è stato lo sciopero generale: Alessandra Mussolini, ovviamente, non ha avuto alcun rapporto con quell'evento; Massimo Caparara (candidato Dc) ha in seguito commentato che lo sciopero offriva materia di riflessione. Punto. Quello è un mondo che lui rappresentava una volta e che non rappresenta più. Il candidato di Ad (ndr il notaio Sabatino Santangelo) ha mandato una lettera a Trentin mentre io ho ripetuto quello che faccio da trent'anni a questa

parte, nulla di più, nulla di meno, pur essendo in campagna elettorale.

Nulla di più, nulla di meno: sei andato alla manifestazione, hai sfilato nel corteo?

Come, come? E che c'è di male? Ci mancherebbe! Mi sentivo a casa mia. In coda ai lavoratori, ai pensionati, c'erano gruppi di disoccupati delle Iste. Ecco, per vincere a Napoli ci vuole uno schieramento e un candidato che non rappresenti solo un pezzo di città ma sappia costruire una grande alleanza.

Antonio Bassolino si considera un candidato a sindaco in grado di unire e non estremizzare, di allearsi e non di separare, radicalizzare, polarizzare?

Ho un rapporto, che chiamerei storico, con la parte migliore del mondo del lavoro a Napoli. A quel rapporto si è intrecciata

l'esperienza di questi otto mesi, il dialogo con nuovi pezzi di città: borghesia colta, delle professioni, che ha riflettuto su ciò che è uscito fuori dalle pentole scoperte.

Dalle pentole è uscita tanta corruzione, mediazioni di sonorevoli, mappe del potere estetiche, buche disseminate per le strade che sono diventate burroni?

È uscita fuori una cosa che non ha confronto con nessuna città italiana.

Veramente, la palma di Tangentopoli ce l'ha Milano.

Anche a Milano si è rubato molto. Però a Milano la metropolitana funziona, c'è una scuola degna di questo nome, servizi sociali civili. Pur con i problemi della crisi, il lavoro e la produzione sono andati avanti. A Napoli si è rubato più che a Milano; i principali espo-

si sono calmi ma questi signori devono sapere che se vogliono salire in cattedra, beh, come si dice a Napoli «hanno sbagliato palazzo». Per salvare questa città, devi mettere assieme le forze migliori di tutti gli ambienti sociali e io a loro mi rivolgo, non solo come candidato della coalizione che mi sostiene, ma soprattutto come persona che vuole essere fedele interprete della legge elettorale. Mi rivolgo ai cittadini napoletani onesti, ai di là delle appartenenze ideologiche-partitiche e ai di là di come hanno votato fino a un anno fa. Da un anno fa ad oggi, un terremoto ha cambiato cose e coscienze.

Ma un sindaco in una situazione terremotata cosa può fare?

Il primo atto, nei primi cento giorni, sarà di aprire le strutture sociali, civili e culturali della ricostruzione. Sono decine, sparse ovunque. Vorrei darle gestione al Comune (mandandoci a lavorare una parte dei dipendenti in mobilità), all'associazionismo, al volontariato. E penso al progetto di una città che vuole ricominciare da capo, a «Napoli bambini d'Europa». Perché qui è la peggiore delle nostre vergogne: la condizione in cui i bambini sono costretti a crescere.

Il sindaco, in molte città del Sud, è stato un ostaggio a garanzia del rapporto con lo Stato, con il fisco di denaro. E ora che il Nord vorrebbe separarsi?

Io credo che tanto da Milano viene una spinta alla divisione, tanto da Napoli deve venire una spinta a una nuova unità. Vorrei esprimere un programma di governo, essere l'uomo di un governo in questa città, per questa città, ma da qui, da Napoli, di un governo per il Paese.

Intesa come Dc e Psi?

Sono stati il disastro di Napoli. No. Dal punto di vista culturale dei bisogni della città, occorre sollevare questioni che interessano la grande parte di cittadini e che toccano la sensibilità anche di fasce moderate.

Per governare, Bassolino, cominceresti dall'alto o dal basso?

Questo è il punto più delicato: io considero essenziale l'esempio dall'alto. A Napoli indispensabile sempre e paggi senza rapporto rispetto al passato, per il punto di disastro toccato, per salvare una città al disastro e nella quale la sfiducia è grande.

Esempio dall'alto, ma dato da chi?

Dal sindaco, dall'amministrazione e via via da una classe dirigente che va rinnovata in tutti gli ambienti, tra gli imprenditori, nelle università, tra gli intellettuali. Fatte le debite differenze, nessun ambiente sociale si può considerare preservato. D'altronde, i grandi inquisiti, i padroni di Napoli possiedono un esercito consistente di colonnelli e tenenti che aspirano a prendere il posto dei generali: un esercito di portaborse, di professionisti arricchiti, di intellettuali magari ingenui ma che sono andati dietro ai miti di Pomponio e di Neapoliti.

Intellettuali che ti accusano di non essere espressione della società civile?

Io sono calmo ma questi signori devono sapere che se vogliono salire in cattedra, beh, come si dice a Napoli «hanno sbagliato palazzo». Per salvare questa città, devi mettere assieme le forze migliori di tutti gli ambienti sociali e io a loro mi rivolgo, non solo come candidato della coalizione che mi sostiene, ma soprattutto come persona che vuole essere fedele interprete della legge elettorale. Mi rivolgo ai cittadini napoletani onesti, ai di là delle appartenenze ideologiche-partitiche e ai di là di come hanno votato fino a un anno fa. Da un anno fa ad oggi, un terremoto ha cambiato cose e coscienze.

Ma un sindaco in una situazione terremotata cosa può fare?

Il primo atto, nei primi cento giorni, sarà di aprire le strutture sociali, civili e culturali della ricostruzione. Sono decine, sparse ovunque. Vorrei darle gestione al Comune (mandandoci a lavorare una parte dei dipendenti in mobilità), all'associazionismo, al volontariato. E penso al progetto di una città che vuole ricominciare da capo, a «Napoli bambini d'Europa». Perché qui è la peggiore delle nostre vergogne: la condizione in cui i bambini sono costretti a crescere.

Il sindaco, in molte città del Sud, è stato un ostaggio a garanzia del rapporto con lo Stato, con il fisco di denaro. E ora che il Nord vorrebbe separarsi?

Io credo che tanto da Milano viene una spinta alla divisione, tanto da Napoli deve venire una spinta a una nuova unità. Vorrei esprimere un programma di governo, essere l'uomo di un governo in questa città, per questa città, ma da qui, da Napoli, di un governo per il Paese.

Italiani all'estero: ecco chi li voleva davvero far votare

PIERO FASSINO

Anche noi - come il presidente Scalfaro - comprendiamo l'amarezza e la delusione dei cittadini italiani che vivono all'estero. Una comprensione tanto più solida perché sappiamo quali sacrifici, quali asprezze, quali sofferenze abbia dovuto affrontare chi è stato costretto ad abbandonare patria, casa, affetti per cercare in altri paesi e in altri continenti quelle sicurezze di vita che il proprio paese non era capace di assicurare. Ma se i cittadini italiani residenti all'estero, anche alle prossime elezioni, potranno esercitare il loro diritto di voto unicamente in Italia, ciò è responsabilità esclusiva del governo che ha proposto modalità di voto all'estero assolutamente inaccettabili. E non minori responsabilità hanno la Dc e altri partiti che - del tutto insensibili per anni alle dure condizioni di vita degli emigrati - hanno cinicamente cavalcato questa legge con l'unico obiettivo di farne il cavallo di Troia contro la rapida convocazione di nuove elezioni.

Ristabiliamo, dunque, l'esatta verità dei fatti. L'obiettivo della legge caduta al Senato non era di «concedere» il voto agli italiani all'estero. I due milioni di italiani a cui si sarebbe applicata la legge sono cittadini italiani, elettori a tutti gli effetti, iscritti nelle liste elettorali dell'ultimo comune italiano di residenza. Tant'è che essi nelle prossime elezioni riceveranno il certificato elettorale per esercitare il diritto di voto. La legge in discussione si proponeva di consentire l'esercizio di tale diritto direttamente negli Stati di attuale residenza, come peraltro possono già fare i cittadini italiani in Europa per l'elezione del Parlamento europeo.

La legge introduceva anche un'altra novità: gli elettori avrebbero potuto non soltanto esercitare il loro diritto di voto all'estero, ma anche votare per candidati di apposite nuove circoscrizioni estere. Questa innovazione era certamente discutibile e si presta a più di una obiezione fondata. E, tuttavia, a tale opinabile soluzione si era pervenuti per evitare una distorsione assai più grave: essendo gli elettori italiani all'estero più di due milioni, la loro partecipazione al voto direttamente per le circoscrizioni italiane di origine, avrebbe potuto modificare significativamente i risultati elettorali in quelle circoscrizioni e alterare la reale rappresentatività di quegli eletti.

Ecco perché - pur con molti dubbi - si scelse di sperimentare circoscrizioni estere che permettessero sia agli italiani all'estero di votare in loco, sia al tempo stesso di non sovrappresentare il peso di quegli elettori rispetto agli elettori italiani.

Sulla base di tutte queste considerazioni il Pds votò a favore della legge nella prima votazione a fine luglio. Il Pds non ha riconfermato adesso il suo voto favorevole per una ragione semplice, ma assolutamente irrinunciabile: perché le concrete modalità attuative predisposte dal governo non assicuravano alcuna garanzia che il voto fosse segreto e libero. Eppure conseguire tale obiettivo era possibile, se solo si fosse accolta la nostra proposta: predisporre in tutti i paesi - sia nelle sedi istituzionali italiane (ambasciate, consolati, scuole italiane, istituti di cultura) - sia in sedi appositamente preparate d'intesa con le autorità di ogni Stato - seggi in cui ogni cittadino italiano potesse recarsi a votare nelle stesse condizioni di libertà, segretezza con cui si vota in Italia. Esattamente le modalità già applicate nei paesi della Comunità per le elezioni europee. Modalità peraltro applicate in Italia - su richiesta dei paesi interessati - in occasione delle elezioni presidenziali tunisine e del referendum per l'indipendenza dell'Eritrea.

E invece no. Il governo - sotto una pelosa e più che sospetta pressione di Dc e Msi - ha proposto come modalità fondamentale il voto per corrispondenza: procedura che non assicura che la scheda sia effettivamente consegnata solo all'elettore interessato, non garantisce la segretezza del voto, non dà alcuna certezza che il voto sia stato espresso liberamente. A ciò si aggiunge che fino a oggi l'agenda degli eventi data era del tutto incerta, che nessuna istruzione era stata data alle ambasciate e che del tutto sconosciute erano le modalità con cui si sarebbe potuta garantire a ogni candidato e a ogni lista di svolgere liberamente la propria campagna elettorale. E, infine, non può essere lasciato che tutta questa materia è stata resa più complicata da una legge sulla cittadinanza troppo estensiva, che non permette di distinguere chi - pur vivendo all'estero - ha mantenuto legami e interessi con l'Italia da chi, invece, ha via via ridotto questo legame a una dimensione puramente affettiva.

Per tutte queste ragioni abbiamo detto no. E riteniamo di averlo fatto anche nell'interesse dei cittadini italiani che vivono all'estero, ai quali devono essere assicurati diritti certi e chiari e che non possono essere cinicamente utilizzati come trappola per le manovre di bassa cucina di questo o quel partito.

Ed è per questo che nel momento stesso in cui rivendichiamo la correttezza del nostro comportamento, ribadiamo con altrettanta fermezza il nostro impegno perché nella prossima legislatura l'intera materia della cittadinanza e dell'esercizio del diritto di voto all'estero trovi una soluzione seria ed efficace. Così come ci batteremo perché i nostri connazionali siano tutelati nei fondamentali diritti del lavoro, dell'istruzione e di una piena integrazione sociale e culturale nelle comunità in cui oggi vivono e operano.



Umberto Bossi
«Gli schiamazzi avevano raggiunto una tale intensità da potersi definire "notturni"».
Autentico verbale di polizia

FUnità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editoria spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco,
Arnato Mattia, Corrado Morgia, Mario Paraboschi,
Onelio Prandini, Elio Quercioli, Liliana Rampello,
Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Arnato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699061, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Isenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Isenz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Isenz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Isenz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2281 del 17/12/1992

Spioni, zarine e la «banda Broccoletti»

ENRICO VAIME

Settimana densa di riflessioni sulla Tv, a più livelli. Dibattiti, tavole rotonde, esternazioni, commenti arguti o esacerbati sui principi dei nostri argomenti: quel fondamentale, domestico strumento di comunicazione. Non penso che il guidatore di un Tir impazzito che ha rotto i freni e sta precipitando in un dirupo, si chieda: «Chi siamo, dove andiamo, forse effimeri. Con un po' di rimorso, questo sì. E la voglia di leggere dietro, sopra, attraverso le immagini del video, alla ricerca di un futuro meno angoscioso e banale. Ma non c'è pericolosa assuefazione nel nostro guardare che pre-

tenderebbe di essere lucido fino al cinismo? Il tg - faccio un esempio - ci aggiornano sullo scandalo Sidae, su quella banda di mallottori burini che comprano ville da un miliardo «chiavi in mano», brutte come loro. Anche quel mascalzone di Ceaucescu, in Romania, si circondava di oggetti analoghi a quelli della banda Broccoletti, viveva in case di identico orrore, un Eur che chissà quanti secoli dovrà aspettare per riscattarsi almeno architettonicamente sul piano della curiosità. Abbiamo visto tutto, in Tv, la seconda casa del capo-spione a Rieti e abbiamo sorriso per le iniziali di ferro battuto sulle ringhiere. E la villa non era finita: mancavano Mammolo, Pisolo, Cucciolo e Gongo in giardino. E noi qui a ridere e a darci di gomito davanti ai televisori: ah, quei patetici manuali così sprovveduti, raggiunti da ex cassiere di banca (come ti sbagli?), diventano

per i cronisti «zarine» perché chiamarle «mezzecalze» colpisce meno. La nostra sicumanza gestita da «Mantidi», «Circi», «Mata Hari» ed altri personaggi da feuilleton; quando cominceremo a vergognarci? Non è troppo facile, basandosi sul look, enarginare quei signori situandoci da un'altra parte tout court? Broccoletti, Finocchi, Malpica e C. sono stati «classe dirigente» di questo nostro paese. E comunque rappresentano, si rappresentano. Per qualificarsi in maniera televisiva, sono tra l'altro audace, fanno Audel. Sono italiani ai quali altri italiani da alcuni di noi inconsapevolmente (ma un po' troppo allegramente) andiamo votati hanno affidato terribili responsabilità. E noi qui a ridere delle loro cravatte, delle loro squallide amanti: che cattivo gusto! Al Capone non fu giudicato per i suoi vestiti (che già avrebbero meritato Sing-Sing). Questo per dire

che non dobbiamo cadere nella trappola suggestiva delle immagini, ma andare oltre, approfondire, riflettere. Senza filosofeggiare, certo: non è il momento. Questo paese (e il suo specchio che è la Tv), come un Tir impazzito, può salvarsi con una sterzata. Ma bisogna concentrarsi bene, non chiedersi, durante la corsa incontrollata: «Ma c'è l'intercooler?». O, che è lo stesso: «La realtà è veritativa?». «Noi siamo riusciti a unire come punto di partenza una larga coalizione di forze di sinistra; io sto parlando a settori rilevanti del centro, non alla vecchia nomenclatura partiti-

Il leader della Quercia a Palermo appoggia Orlando
«Martinazzoli sulle elezioni deve pronunciarsi chiaramente altrimenti non sono credibili le sue giuste sollecitazioni per uno svolgimento democratico della crisi italiana»

«Il voto dipende anche da Ciampi»

Occhetto: «Dal 21 dicembre non ci stiamo più»

«Dopo il 21 dicembre cambia il nostro atteggiamento verso il governo o anch'esso si farà parte in causa della richiesta del passaggio alle elezioni, oppure si arriverà ad una situazione che non è più quella dell'attuale quadro politico»



DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

Palermo - È la prima volta che ne parlo vogliamo studiare anche con le altre forze interessate allo scoglimento anticipato del Parlamento...

Alora più grave dal sospetto che si voglia eludere la questione oggi cruciale... Occhetto il cui discorso è stato preceduto dalla proiezione di un breve e toccante spot su «Palermo città dell'antimafia»...

avremmo potuto piantare bandiere e bandiere a costo di spaccare la sinistra e i progressisti... La sinistra della ricostruzione dei fatti non delle chiacchiere... Un delirio per lo schieramento (composto di tre dal Pds e dalla Rete da Città per l'Uomo i Verdi e i circoli socialisti) che appoggia Orlando...



L'ex senatore dc Franco Evangelisti in compagnia di Giulio Andreotti

Una vita legata a doppio filo alla storia della Dc È morto Evangelisti l'ombra di Re Giulio

STEFANO DI MICHELE

ROMA - Una storia democristiana di certi rapporti che solo dentro la Dc potevi trovare... Una storia quindi ormai sempre più rara... Evangelisti morì mentre il suo mondo si dissolveva all'orizzonte...

La Camera ieri ha votato la legge su comportamenti e propaganda nelle campagne elettorali Per chi la viola, sanzioni amministrative e non penali: un mini colpo di spugna? Censura del Pds

Partiti e candidati, regole per le elezioni

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA - La Camera ha approvato ieri le nuove regole per le campagne elettorali 300 i... 76 i no radicali, Rifondazione e Rete... Il provvedimento che modifica radicalmente il testo varato 4 mesi fa dal Senato...



Rigidi tetti di spesa per i candidati e per i partiti

92 milioni è il tetto massimo delle spese elettorali ora in poi consentite al singolo candidato... La Camera (collegi uninominali e lista proporzionale) quanto per il Senato... La cifra è composta da una quota fissa di 80 milioni...

Ridotto a mille lire per ogni voto il rimborso elettorale

C'era già una legge che prevedeva il rimborso ai partiti delle spese sostenute per la diffusione di idee e di programmi orientativi delle scelte dell'elettorato... Come sostengono invece radicali e repubblicani - di una reintroduzione surrettizia del finanziamento pubblico abolito con il referendum...

I sondaggi saranno regolamentati No a spot e inserzioni pubblicitarie

Entra in vigore il divieto di render pubblici negli ultimi 15 giorni prima del voto i risultati di sondaggi... La norma vale per tutte le elezioni politiche ed europee regionali e amministrative... In qualsiasi altro momento regole comunque rigorose per le ricerche demoscopiche vanno resi noti i committenti e acquisite numero degli interpellati e di quanti non hanno risposto...

Agevolazioni Iva e postali A disposizione i locali comunali

Alcune altre disposizioni (anch'esse valide per qualsiasi tipo di campagna elettorale) contribuiranno in modo attivo ad una riduzione del costo della politica e ad affermare un rilevante ruolo delle municipalità quali centri-motore di una nuova e diversa concezione del far politica... In primo luogo candidati e partiti hanno diritto ad usufruire di una tariffa postale agevolata (solo 70 lire per plico) per l'invio di materiale elettorale ai voti elettorali scelti nel collegio o nella circoscrizione di riferimento...

Advertisement for 'L'Unità' magazine, featuring 'MONGOLFIERE' stories and 'Tre uomini in barca' by Jerome Klapka Jerome.

Lo scontro politico



Documento di una cinquantina di dc a Montecitorio dopo la legge per l'estero bocciata: «Si può fare ancora» I resti del quadripartito ora vogliono il doppio turno Il Psi lancia messaggi: «Pubblici tutti i dossier dei servizi»

La Dc spaccata si barrica contro il voto

Scalfaro solidale con gli emigrati, ma non rinvierà le elezioni

Il «partito del non voto» tenta di riorganizzarsi. E si trincerava nella Bicamerale. La Dc, spaccata, chiede una legge ordinaria sul voto all'estero e il doppio turno. D'accordo anche il Psi, che lancia un siluro a Scalfaro: «Pubblici tutti i dossier dei servizi». Il Capo dello Stato è «deluso» per la mancata approvazione della legge sugli emigrati, ma alla Dc ha fatto capire che lo scioglimento è ormai inevitabile.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Che confusione nel bunker assediato di Montecitorio. Il giorno dopo l'affossamento della legge sul voto degli italiani all'estero il «partito del no alle elezioni» si riorganizza e tenta nuove sortite: inventa altri possibili «escamotage», immagina nuovi ostacoli da frapporre allo scioglimento delle Camere. Con difficoltà, però, e con vistose crepe e contraddizioni. Perché il destino della legislatura e di un'intera classe politica pare davvero segnato e a questa constatazione ormai non sfuggono neppure i militanti del rinvio annidati nella Dc e nel Psi. Così la gran fibrillazione di Montecitorio somiglia ad uno stato d'animo che rasenta la disperazione piuttosto che ad una strategia di resistenza.

Ni Ciampi né Scalfaro (che si sono incontrati in serata) si esprimono sulla data delle elezioni. Ma che il loro orientamento sia ormai definito, appare abbastanza evidente. Il presidente del Consiglio interpellato dai cronisti si trincerava dietro un «ho già risposto in Parlamento». Ma lascia ad un suo ministro Leopoldo Elia il compito di annunciare che dopo il voto del Senato sul voto all'estero è evidente che le nuove leggi elettorali potranno essere applicate a partire dal 21 dicembre. Quanto a Scalfaro, non di buon mattino ha ricevuto al Colle una delegazione dei nostri emigrati. E a loro ha espresso «piena comprensione per la delusione patita», nonché «la viva speranza che la loro attesa possa trovare favorevole risposta».

Che significa? Molti «peones» di subito intravedono uno spiraglio nelle parole di Scalfaro: quasi l'impegno a non sciogliere le Camere senza una nuova legge sul voto all'estero.

«Senza quella norma - tuona Gerardo Bianco - questo Parlamento non si può sciogliere». Ma la delusione arriva molto presto precipitosamente convocata, si apre all'ora di pranzo una riunione dei deputati scudocrociati. Non più di cinquanta, ma combattivi. Adriano Biasutti legge ad alta voce le dichiarazioni del retno Novelli («Scalfaro m'ha detto che si vota a febbraio») e chiede polemicamente a Bianco: «E voi, al Quirinale che ci siete andati a fare?». Bianco resta nel vago spiega che a Scalfaro la Dc ha espresso tutta la propria preoccupazione per la mancanza di «garanzie» sul precipitare della situazione. E Scalfaro? Il presidente - allarga le braccia Bianco - ci ha ascoltati, s'è mostrato comprensivo, ha speso delle buone parole. Ma ci ha detto che alle elezioni gira e gira, ci si va».

Per la Dc la delusione è bruciante. Tanto che s'alzano brusli e mugugni quando Bianco legge ai suoi deputati la parte del documento conclusivo che esprime «viva solidarietà» a Scalfaro. E a mezza voce accusano il presidente di non rispondere come si dovrebbe alle minacce di Bossi. La verità è che il Quirinale sta ormai giocando un'altra partita, e non intende fare ulteriormente da «sponda all'attentismo di piazza del Gesù». Di nuovo soli e mentre Martinazzoli lancia senza sosta di dialogo a Occhetto senza peraltro sciogliere il nodo-elezioni («Se diventavano una pretesa o una minaccia occorre reagire e noi siamo contro un'interruzione irreticolosa della legislatura», dice a Roma) i dc allestiscono l'ultima linea di difesa. Che ha la sua roccaforte nella Bicamerale ora che palazzo Madama è ca-



Scalfaro agli emigrati
«Comprendo la delusione. È mia viva speranza che la vostra attesa trovi una risposta favorevole»

Bianco: «Non è possibile sciogliere il Parlamento se prima non si fa un nuovo provvedimento per il suffragio estero»



Mattarella: «Spetta al capo dello Stato sciogliere le Camere. Chi chiede nuove riforme vuol far slittare le urne»

duto in mano al nemico. E che chiama a raccolta l'armata in quivita e dispersa del quadripartito. Mentre in Senato rientra la rivolta dei «peones» contro Scalfaro e il capogruppo De Rosa presenta in serata un testo piuttosto generico: il documento dei deputati dc indica tre punti di resistenza: il voto degli italiani all'estero va recuperato con una «legge ordinaria» per votare occorrono «garanzie» sul dopo voto e cioè l'approvazione di altre riforme (il doppio turno il cancellerismo) infine su richiesta di Cirino Pomicino c'è un appello alle «forze di maggioranza» che lascia intravedere la possibilità di tentare un «governo politico» con le truppe residue del quadripartito.

La Dc però è profondamente lacerata. Un pezzo non piccolo del partito già guarda alla sera del 21 novembre per sferrare l'assalto alla segreteria cacciare Martinazzoli e tentare così l'ultima sortita. Un'altra parte vicina a Martinazzoli è invece apertamente schierata per le elezioni. Pier Luigi Castagnetti giudice «realista» che le elezioni a primavera e ai suoi collaboratori ha confidato che le manovre per recuperare il voto all'estero sono «puramente propagandistiche». Sergio Mattarella, abitualmente assai cauto, sostiene apertamente che «la Dc vuol votare presto» e che senza il «doppio turno» è insostenibile perché «un documento che si costruisce in un'aula di Rifondazione e del Msi la riforma non sarebbe pronta prima di febbraio» e che «la legge elettorale è perfettamente funzionante anche senza il voto degli italiani all'estero».

Se la Dc è lacerata il Psi è a brandelli. Ottaviano Del Turco ha nutrito la Direzione per dire che «votare oggi è da irresponsabili» e che bisogna aspettare almeno un anno. Dopodiché s'arrocca anche lui nel fortino della Bicamerale per chiedere quante più riforme possibili. I suoi deputati invece licenziano un documento che dietro la difesa della legislatura nasconde una vera e propria minaccia a Scalfaro. Per evitare in campagna elettorale «una guerra di dossier pilotati» si tengono i deputati del Psi oc-

corre che tutti i documenti dei servizi vengano resi noti «mediatamente senza alcuna esitazione e senza alcun riguardo». L'allusione al Quirinale è trasparente e così la «spregiudicatezza» con cui si chiede di rendere pubblico ciò che potrebbe essere falso o manipolato. Ma tant'è: ogni argomento è buono per resistere.

Resta da capire se e in che misura le variegate manovre del «partito del no alle elezioni» possano avere successo. Sia il Quirinale sia palazzo Chigi hanno ormai deciso che al più tardi a gennaio le Camere vadano sciolte. «L'argomento non ci sono molti margini di dubbio. Di un «governo politico» che sostituisca Ciampi nessuno parla seriamente. Resta però il fortino della Bicamerale per il dc Bianco «deve lavorare fino al 12 febbraio» se quanto stabilito. Per affrontare il «doppio turno» la riunione del numero dei parlamentari l'elezione diretta del premier. Il gruppo craxiano e sulla stessa linea e così pezzi dell'area laica. E però difficile che questo fronte composito riesca a far maggioranza. Il Psi che pure sostiene fino al mese scorso la lcs del rinvio del voto ora che le elezioni subito? F. così Pannella che, al fondo la Bicamerale appellandosi alla sua legge istitutiva («Può occuparsi soltanto di proposte presentate entro il 6 agosto scorso»). Legi. Rifondazione e Msi faranno ostruzionismo su qualsiasi provvedimento vada in discussione. In questo caso è poi quantomeno improbabile che il Pds accetti di aprire i discutibile «doppio turno» o su quanto altro verrà proposto in Bicamerale la prossima settimana. Nide lotti che della Bicamerale è presidente, tace. Ma è significativo che Napoli tano e Spadolini abbiano sentito la necessità di precisare che da loro non è venuto nessun «no libero al doppio turno». «Sara la commissione a pronunciarsi». Il destino della legislatura sembra dunque davvero segnato almeno sul piano politico e istituzionale. Resta non soltanto i dossier evocati ieri nel ridotto craxiano di Montecitorio.

Un escamotage per votare all'estero nei collegi italiani

Una Dc tutt'altro che unita tenta ora di reintrodurre il voto degli italiani all'estero con una proposta di legge ordinaria. I nostri emigrati potrebbero votare per corrispondenza nei collegi nazionali, ma non essere eletti. Un ripiego che riproduce molte delle scortecchezze e delle contraddizioni già denunciate per la legge costituzionale affondata l'altro giorno dal voto dell'assemblea del Senato.

FABIO INWINKL

ROMA. Adesso la Dc ci riprova. Non si rassegna all'affondamento della legge per il voto degli italiani all'estero (cui hanno concorso peraltro le molte assenze nell'aula del Senato degli stessi parlamentari dello Scudocrociato a cominciare dal segretario Martinazzoli). Gerardo Bianco raduna i suoi deputati e mette su in fretta e furia una proposta di legge ordinaria. Su cui vuol chiedere la procedura d'urgenza e la corsa preferenziale alla commissione bicamerale. Non è Sergio Mattarella all'assemblea del gruppo. Ancora una volta il relatore della riforma elettorale - come del resto il ministro Leopoldo Elia - non è in sintonia con il capogruppo. A sentire Bianco infatti non si possono sciogliere le Camere se non è stato garantito il voto all'estero. L'appello a rifilare argomentare sarebbe l'art. 8 della legge elettorale per il Senato che delega il governo a regolare la necessità di precisare che da loro non è venuto nessun «no libero al doppio turno». «Sara la commissione a pronunciarsi». Il destino della legislatura sembra dunque davvero segnato almeno sul piano politico e istituzionale. Resta non soltanto i dossier evocati ieri nel ridotto craxiano di Montecitorio.

Naturalmente si voterà bene per corrispondenza e qui tornano le inserie in materia di segretezza e libertà del voto che hanno irritato i presi di distanza del Pds nella contrastata votazione di mercoledì. Su quale margine di garanzia parlamentare punta Gerardo Bianco che non controlla neppure tutti i suoi adepti? Si governa ancora dei ministri dopo che Gianfranco Fini ha gridato «Vogliamo subito di questo Parlamento non ci fidiamo più?». E' appena il liberale Equino Sestini a spendersi per questo ripiego della legge ordinaria «come del resto si era pensato di fare a suo tempo». Un altro esponente del Psi Alfredo Biondi denuncia lo scippo e l'oltraggio perpetrati dal Senato a danno di nostri connazionali. Di un vero insulto alla dignità degli emigrati parla il presidente del patronato Italo della Uil Gianpiero Bonifazi. «A me ora oggi il giorno degli italiani in Usa titola a tutta pagina «Siamo stati traditi». Di tutt'altro tono il commento del quotidiano inglese «Independent». «Le speranze di politici italiani scenditi di rinviare il tenuto giorno delle elezioni sono state frustrate per la seconda volta in pochi giorni». Il giornale britannico non potendo più modificare la Costituzione si limita a sancire l'elettorato attivo dei nostri emigrati. I quali voteranno quindi del sì».

«Occhetto mi dice avventurista, come Togliatti a De Gasperi Dc divisa? Contano le scelte ufficiali, non le singole opinioni»

Martinazzoli in gita in borgata

«La Dc? Per le urne non ha fretta»

«Gita» elettorale di Mino Martinazzoli nella periferia romana. Il bagno di folla non c'è, ma il tempo di visitare una splendida chiesa. «È semanticamente inesatto dire che la Dc vuole rinviare le elezioni, tutt'al più non vuole un'interruzione frettolosa». Lega e Pds sulla legge per gli italiani all'estero hanno fatto «una volta accia», ma poi aggiunge: basta parlarsi a distanza. «Forse parlerò in privato con Occhetto».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Ahh! Non se entra di lì. Tornate qui». Inutile sgo- larsi con il frastuono delle auto su viale dell'Archiclogia Martinazzoli e il suo seguito non scendono. Poi di fronte alla porta sbarrata eccoli che tornano indietro e s'incamminano verso l'ingresso principale di S. Maria di trince. La visita alla chiesa di Tor Bella Monaca è un'improvvisata in attesa che la sala del signor Lupi commissario dc nell'ottava circoscrizione si riempia di gente. «Ma tanto sono in gita e qui s'ormie il segretario».

arredata dalla sacrestia al corpo centrale da sculture di Corrolli. Una chiesa importante dove la domenica si raccolgono fino a mille persone. Tutti e mille elettori dc? Chissà. «Questa è sempre stata zona rossa. Nel '89 siamo arrivati al 31 alle politiche del 5 aprile al 29. Speriamo di resistere al 25 questa volta». È l'auspicio di dc locale Martinazzoli. In vece più interessato a seguire le spiegazioni di don Alcardo Caruso il candidato sindaco segue stravolto e senza farsi sentire dice ad un suo collaboratore: «Non possiamo andar come noi? Tanto c'è il segretario».

Gita elettorale di un bresciano no in un quartiere di estrema periferia romana che a lui in questa serata autunnale appare persino desolato. Don Marino «uno delle parti site un bergamasco» non c'è. E gli altri di casa il vice parroco «rogoloso» di mostrare la splendida chiesa costruita da Spadolini e il fratello di Giovanni presidente del Senato. F

l'elettorato un tempo petrucciano e poi sbardelliano martinazzoliano. Un'impresa titanica. E per la verità il segretario non ci si impegna molto.

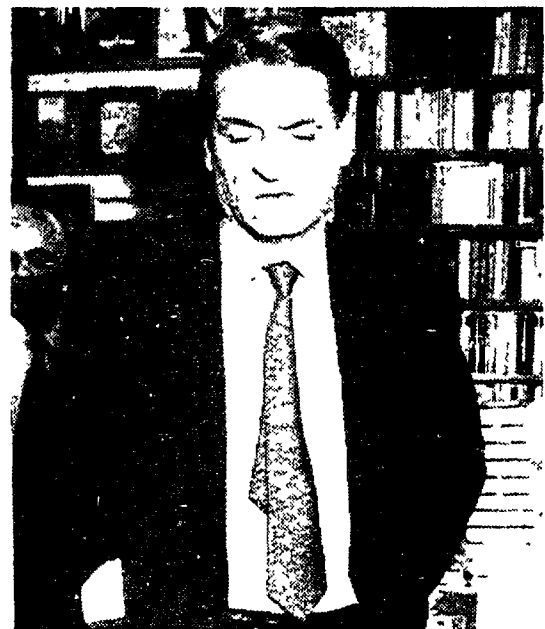
Per esempio nella prima tappa del suo giro nel cuore di Tor Bella Monaca nel Centro di integrazione sociale, di cosa va a parlare? Certo di amicizia e gratitudine per gli assistiti ma anche dell'Europa che è il più grande sogno di questo secolo. «L'Europa del futuro che si è passati dallo stato sociale alla società solidale». Parole forti, concetti rari. Ma che è un possibile, faccette breccia nei sentinelle della donna che spinge la carrozina con il suo figliolo l'indicizzato o in quei giovani che in questi giorni come dice l'auto hanno visto passare tutti. «L'altro giorno Rutli oggi Martinazzoli e i marciatori arrivano perno Ripa di Meana della serie andiamo a vedere qui i poteri».

Martinazzoli però lo sa bene che qui si visita è solo un atto formale. Tra i cinquantina di persone che riempiono lo stanzone del centro. In un manifesto di Bolla Marci (foto) grida di bimbi altri, i quanti saranno quelli che davvero ascoltano le sue parole? I costi mentre due anziani sgattolano via «stanno ora i parli qui il lo». Mino non può che promettere di ritornare con calma un'altra volta. «In gita con Caruso sindaco». Ma ci crede davvero?

Impenetrabile segretario.

Altra corsa in macchina verso la seconda tappa verso quel centro i lupi del piccolo re delle mattonelle che di solito ospita mobili in bella mostra. I tredici persone alle 19. Che di scenderanno 150 mezza ora dopo età media cinquant'anni. Non si può davvero parlare di bagno di folla. Ecco allora che c'è tempo per la visita alla chiesa e per parlare con i giovani. In realtà il segretario è stufo di questa imcombenza. «La cronaca minuto per minuto è insulsa». Poi alle domande sulla data delle elezioni sulle diverse opinioni per sentiri nella Dc a questo proposito risponde: «Se dovessi seguire uno o un altro di dc starei fresco». La battuta parte proprio indagine alla Camera. Bianco e che dopo aver incontrato Scalfaro si è lasciato andare ad un senza legge per gli italiani all'estero niente elezioni.

Martinazzoli con fatica deve ripetere un po' le cose già dette nelle ultime ore. Il Pds e la lcs sulla ora in lampeggia legge «l'unico combinato un voltaccia creando un clima di reattività motivata tra i nostri connazionali dimostrando così ancora una volta che le promesse della politica sono sempre false». Poi si arrabbia proprio con Occhetto che lo aveva accusato di essere avventurista. «Un bresciano ricorda Martinazzoli reso nobilito nella storia politica che fu già usato



Mino Martinazzoli, segretario della Dc. «Potrei sentirmi con Occhetto in privato». E ha riconfermato la posizione di «non fretta» per il prossimo voto politico.

da Togliatti contro De Gasperi. Gli sono grato ma devo rispondere che se continua così non cambia davvero niente da quelle parti. In politica con la macchina la sintassi».

Auspiciando che si interrompa questo dialogo a distanza tra me stampi perché c'è il rischio che si trasformi in polemica avverti che lui è un uomo suscettibile e se uno mi dà dell'avanzatissimo uso ma lo è. In realtà confida che forse sarebbe meglio sentirsi in privato con Occhetto e che forse un passo in questo senso lo fare. E le elezioni. Ah ah! Che tema scottante. Ormai è chiaro che nonostante le sollecitazioni che gli arrivano lui per ora non può prometterci di modificare il rinvio. Dice: «Non può esporsi in prima linea il segretario con un partito in parte nottoso alle elezioni politiche e che è pronto ad impallinarlo all'indomani del 21 novembre. E allora si limita ad un sussurro

«Dire che la Dc e altri partiti vogliono rinviare le elezioni è semanticamente inesatto. La legislatura dovrebbe durare fino al '97 quindi al limite si dovrebbe dire che la Dc e gli altri partiti non vogliono l'interruzione frettolosa della legislatura».

Le argomentazioni a questo punto sembrano questo finora non si era mai sentito. Ma del resto cosa può fare o dire il segretario di un partito che in una spiritale sala tutta vetrine mette insieme me no gente del sì misceloscinto candidato Caruso? Franco Martini fuma nervosamente il pipa il segretario di Roma Romano l'orologio si nasconde in quarta fila. C'è aria di disastro in giro. Ma Martinazzoli va avanti impertenti. Dopo la borgata Finocchio e il bullo nel suo diario di appuntamenti e poi Comunione e liberazione all'università. Ma lì c'andra di solo Caruso e strada un'altra parte.

DOMANI 13 NOVEMBRE
Roma, piazza Farnese, ore 15.30

CONTRO I TENTATIVI DI FAR PRECIPITARE L'ITALIA NEL CAOS

LA RISCOSSA DEI DEMOCRATICI

MANIFESTAZIONE NAZIONALE CON GLI UOMINI DELLA NUOVA ITALIA

partecipano

RUTELLI - BIANCO - CASTELLANI
CACCIARI - SANTANGELO - SANSÀ

e decine di candidati sindaci dello schieramento sostenuto da Alleanza Democratica

Il Comitato Nazionale di Alleanza Democratica - Up

I «prof» presentano il deficit al governo: alzare il prezzo degli abbonamenti e vendere «Altrimenti siamo al crak»

Locatelli: «Non ci sono piani per cacciare 2500 lavoratori» Blocco delle collaborazioni pensionamenti e niente aumenti

L'ombra dei tagli sulla Rai Niente licenziamenti, per ora

«Nessun piano di licenziamento», almeno per ora, assicura Locatelli. A patto però che tutti collaborino ai sacrifici. Il direttore generale della Rai aggiusta il tiro e cerca di placare le polemiche scatenate dalle dichiarazioni del presidente Demattè. L'Usirai si dice sempre pronta ai sacrifici per la riforma voluta. E intanto, da ieri, il piano di risparmio stilato dai «professori» è nelle mani del governo.

STEFANIA SCATENI

ROMA. «Nessun piano di licenziamento». Il direttore generale della Rai Gianni Locatelli corregge il tiro e ammorbidisce quanto detto l'altro ieri: e cioè che, senza sacrifici, i posti a rischio nell'azienda ammonterebbero a 2.500 unità. Come da copione, alla «sparata» è seguita la «correzione». E, comunque, ormai la prossima parola sul risanamento della Rai è passata al Governo.

Il «piano di risparmio» è da ieri nelle mani di Antonio Maccanico, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, consegnatogli *brevis manu* dal presidente Demattè. E in quelle del sottosegretario alle Poste Ombretta Fumagalli Carulli, che presiede la Commissione interministeriale mista (Poste, Tesoro, Esteri, Finanze) deputata a decidere il rinnovo della convenzione tra lo Stato e la tv pubblica. Oggi stesso la Fumagalli si incontra con Locatelli «per capire meglio i nuovi dati presentati, in modo che i lavori della Commissione possano riprendere, come già fissato, martedì prossimo». «Abbiamo chiesto un piano più preciso», spiega la Fumagalli - «e soprattutto

«Non esiste parlare di 2.500 posti di lavoro a rischio - ha spiegato il direttore generale - perché tra ridurre i costi del personale e intaccare i livelli occupazionali è chiaro che preferiamo puntare senza dubbi alla prima soluzione. Il futuro della Rai e soprattutto di chi ci lavora sarà scandito comunque da prepensionamenti, tagli agli straordinari, blocchi di aumenti, il piano di risparmio prevede infatti tagli alle collaborazioni, sia giornalistiche che non, blocco degli aumenti retributivi fino al '95 e tagli agli straordinari per il personale amministrativo, blocco delle gratifiche, dei superfestivi e delle maggiorazioni domenicali per i giornalisti. È prevista, inoltre, l'applicazione dell'articolo 33 che prevede il pensionamento con incentivo dei giornalisti che hanno compiuto sessant'anni e versato almeno trentatré anni di contributi.

Tutti interventi che non rientrano nel contratto di lavoro, ma sono di competenza dei direttori di testata. «Ci troviamo ad attraversare un guado in cui dovremo bagnarci un po' tutti - avverte Locatelli - Per risolvere lo squilibrio economico-finanziario l'azienda dovrà procedere a interventi drastici e dolorosi rispetto ad abitudini forse ritenute immutabili». E Pierluigi Celli, capo del personale, addolcisce la pillola mettendo in risalto l'intenzione di valorizzare le risorse «mascolte» e eliminare la zavorra che non serve, operazione quest'ultima che sarà fatta - assicura - con molto rigore.

Sotto accusa non è solo la spesa per il personale, ma anche i costi di produzione: «Si spende molto, male e senza controllo». Le forbici dei professori taglieranno quindi anche alle voci appalti e costi industriali. Rientra in questo ca-

pitolo anche la soppressione di *Cinemacento*: il programma della Gardini costava troppo (un miliardo e mezzo) e da oggi i 22 contrattisti impegnati nel progetto sono disoccupati. I quali denunciano: «Siamo impegnati da quaranta giorni nella realizzazione del nuovo programma di Raiuno; da domani dovremmo rimanere a casa. Ognuno di noi ha rinunciato ad altre occasioni di lavoro ritenendosi impegnato, come da contratto, per la durata di nove mesi. Continuiamo a ritenerci impegnati». Sembra fuori discussione, invece, la cessione del patrimonio. «Sarebbe saggio - dice Locatelli - non cedere quote del patrimonio, come ad esempio gli impianti».

Il risparmio previsto dai professori grazie ai tagli annunciati si aggira sui 220-250 miliardi l'anno. Questa è la leva sulla quale possono agire. La se-

ROMA. Scetticismo, sul traghettamento della Dc verso il Partito popolare, viene espresso dai direttori dei settimanali cattolici delle diocesi del Friuli Venezia Giulia. Unica eccezione: Trieste «dove la Dc in vista delle elezioni del 21 novembre ha compiuto uno sforzo notevole di rinnovamento». Don Duilio Corgnani della «Vita cattolica» di Udine, don Sante Boscarol de «Il Popolo di Pordenone», don Renzo Boscarol di «Voce isontina» e don Silvano Latini di «Vita nuova» di Trieste in un editoriale comune si rivolgono con parole durissime alla classe politica che gestisce il potere, e scrivono: «basta con i giochi di potere».

Friuli-Venezia Giulia Le diocesi bocciano la nuova Dc «Solo a Trieste c'è novità»

spirazione cristiana, hanno praticato la politica in questi anni - affermano - chiediamo di lasciare libero il campo a nuove presenze. La gente non riesce più a distinguere l'ispirazione cristiana dalla ostinazione alla pratica del potere. Più avanti definiscono «inautentici e fuorvianti tutti i giochi di corrente» e



Claudio Demattè, presidente della Rai

conda leva, quella dei ricavi, dovrà muoverla il Governo. Vari gli aspetti che la Commissione mista presieduta da Ombretta Fumagalli Carulli dovrà affrontare. Certamente, però, i più rilevanti sono quelli relativi al canone di abbonamento e a quello di concessione. Due voci sulle quali i vertici Rai contano molto per far «riquadrate» i conti. La leggina di riforma dell'azienda prevede infatti che il canone di concessione

(che oggi ammonta a 165 miliardi) debba essere proporzionato a quello delle tv private (la Fininvest paga un miliardo e duecento milioni). Per quanto riguarda il canone di abbonamento, i vertici della Rai chiedono che venga sanato il mancato adeguamento al tasso di inflazione. A fronte di una perdita calcolata del 19,5 per cento, i professori sperano in un aumento almeno del 10 per cento.

regione un nuovo impegno politico dei cattolici, riconoscono che esistono, ma che «troppo spesso a questi esperimenti di nuova democrazia» incontrano resistenze «strumentali», legate non al bene comune ma a «motivazioni personalistiche». Al monito dei direttori si accompagna un servizio che dà un giudizio severo sul rinnovamento della politica nel Friuli Venezia Giulia con particolare riguardo al traghettamento della Dc verso il Partito popolare italiano. Traghettamento, scrivono, che «si rivela di giorno in giorno una corsa ad ostacoli con qualche eccezione a Trieste dove la Dc in vista del 21 novembre ha compiuto uno sforzo notevole di rinnovamento».

Rinvio per l'arresto di Di Donato Altissimo a processo

ROMA. «Meglio finire in carcere che restare sulla graticola», ammette sconsolato l'ex vicesegretario psi Giulio Di Donato davanti alla giunta della Camera che deve decidere se consentire il suo arresto. Via libera al processo contro l'ex ministro Altissimo per interesse nel fallimento del Gruppo Lauro. I frutti dell'abolizione dell'immunità: restituite ai giudici naturali 233 domande di autorizzazione a procedere contro deputati. È il riassunto di una giornata di fuoco alla Camera per gli inquisiti di Tangentopoli & dintorni. Si comincia di primo mattino con l'avvio dell'esame da parte della giunta per le autorizzazioni a procedere della richiesta dei giudici di Napoli di procedere all'immediato arresto dell'ex vicere del Psi napoletano: Giulio Di Donato deve rispondere di consunzione, corruzione e abuso nel solo ambito dell'inchiesta sull'appalto-scandalo per la privatizzazione del servizio di nettezza urbana del capoluogo partenopeo.

Di fronte ai commissari che ne ascoltano le ragioni, Di Donato non accenna autodifesa. «Intendo consentire alla richiesta del mio arresto», dice scandendo le parole: «Non ho altra via per salvare la mia dignità. Meglio il carcere che una pubblica gogna, una graticola senza fine». Drammatizzazione «forzata»? Ammissione di impotenza, sino a ieri inimmaginabile? La giunta si dà una pausa di riflessione: decisione rinviata a dopo il primo turno delle amministrative. Con il rischio che, nel frattempo, la richiesta della Procura di Napoli sia gravata da una nuova tegola: la visita resa nel carcere di Poggioreale da Giulio Di Donato ad un co-investigato, con tutti i sospetti che ne sono seguiti di un inquinamento delle indagini... Atto secondo in tarda mattinata, questa volta nell'aula della Camera. Il presidente di turno constata che non sono stati presentati documenti alternativi a quello redatto praticamente all'unanimità dalla

stessa giunta, e dà quindi luogo alla semplice presa d'atto da parte della Camera della decisione di autorizzare il Tribunale dei ministri non ad acquisire ma a processare per interesse privato in fallimento l'ex responsabile del dicastero dell'Industria Renato Altissimo, poi segretario del Pli e quindi travolto da una valanga di procedimenti per tangenti e dintorni. Anche in questo caso i conti si debbono fare con i giudici di Napoli, ormai certi che Altissimo usò alcuni anni addietro tutto il suo potere per cercare di assicurare a due magnifici compari (l'ex cognato Giancarlo Fantozzi e il finanziere Eugenio Bontempo), con l'aiuto del curatore fallimentare Flavio De Luca, tutto il colossale patrimonio immobiliare del Gruppo Lauro: flotta, giornali, palazzi. A far saltare l'affare intervenne il provvidenziale crak del governo di cui Altissimo faceva parte: il repubblicano Adolfo Battaglia (suo successore all'Industria) annullò l'operazione. Ma i giudici ne colsero subito l'aspetto penale: ora con Altissimo finiranno sotto processo anche i tre compari.

Più tardi la giunta riprende i lavori: per trarre le conseguenze dell'intervenuta esecutività della legge costituzionale che abolisce l'immunità. Eccone, impressionanti, i primi frutti: su 338 domande ancora pendenti, 233 vengono immediatamente restituite ai giudici naturali che potranno proseguire liberamente l'azione penale sino al processo. Venisse sono invece trattenute dalla giunta: riguardano richieste d'arresto e/o perquisizioni, e solo per queste c'è bisogno di autorizzazioni. Per 78 infine è dichiarata l'improcedibilità per poca chiarezza delle misure richieste. Il presidente della giunta, Vairo, ha preso infine contatto con il ministro della Giustizia per una revisione della normativa sull'insindacabilità (sanata dalla Costituzione) degli atti compiuti nell'esercizio della funzione parlamentare.

T.G.F.P.

Enel: illuminati i mosaici della Basilica di S. Marco

I mosaici di San Marco: uno stupendo, incredibile e manto pensato, voluto, incrementato e conservato con una passione che si è trasmessa nella storia della Serenissima dai tempi in cui ogni mosaicista doveva avere «duo pueros pro arte discenda» ai giorni nostri, quando nel 1881 il proto Pietro Saccardo fondava lo studio del Mosaiche che ancor oggi è vanto della Basilica ed è alla base della conservazione degli apparati d'oro.

La prima Basilica, d'impianto romanico occidentale, viene trasformata con l'innesto bizantino del sec. XI che è ammantato di una superficie di mosaico che supera i 6.000 metri quadrati.

Tanto forte era l'esigenza di luce che nel tardo periodo gotico il Senato, con due grandi finestre ad ovest e a sud, introdusse enormi fasci di sole meridiano che modificarono sostanzialmente il sapore bizantino del sontuoso spazio interno della Basilica e, con le polifore sopra le entrate di S. Pietro e S. Clemente, quello del narceo.

L'impianto iconografico è semplice e solenne e si riconosce in tre livelli. Alla sommità, entro le cupole è rappresentata la storia di Cristo e della salvezza dell'uomo; nel livello mediano è narrata la vita di Cristo e della Chiesa nei grandi sistemi di volte che sostengono le cupole e nelle pareti; la nascita, la vita pubblica, l'entrata in Gerusalemme, la lavanda dei piedi, l'ultima cena, la passione nell'orto, la crocifissione, l'albero genealogico della Vergine; a fianco della grande volta dell'Apocalisse sopra l'ingresso sono raffigurati l'Inferno e il Paradiso. A livello terreno, in un rapporto diretto con l'uomo, con il quotidiano, sono i Santi della Chiesa, quelli che si sono elevati verso Dio, che meritano di essere «innalzati» dalla storia.

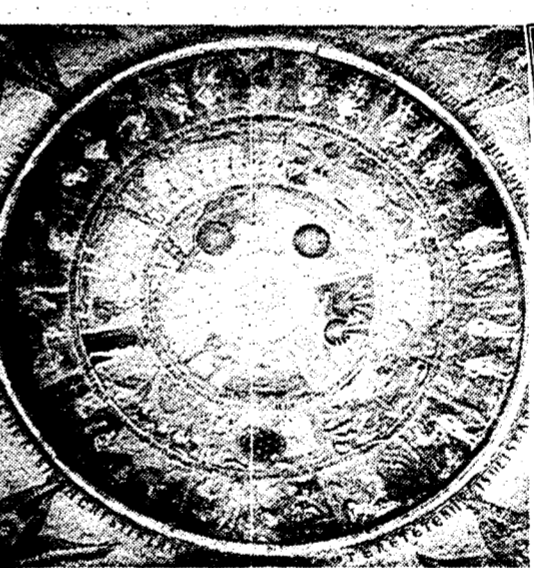
A partire dal 1159, secondo una scritta decifrata in questo Secolo nella cappella di S. Clemente, un certo Petrus aggiunge nuovi quadri di mosaico e il manto musivo si completa con i cicli della Cappella di S. Isidoro e del Battistero tra il 1345 e il 1355.

Non restano più mosaicisti, la scuola è in declino, i lavori sono conclusi e, quando nel 1419 un furioso incendio travolge anche la Basilica, minacciandone i mosaici e la stabilità, si ricorre alla scuola toscana per una rifondazione dei laboratori artistici della Basilica.

Michele Giambono e Andrea del Castagno, veneziano il primo e toscano il secondo, firmano il pezzo più singolare e raffinato: le storie della Vergine nella volta della cappella dei Mascoli, emblematico faccia a faccia del trapasso tra Gotico fiorito e Rinascimento.

L'ultima grande creazione è il soffitto gotico della Sacrestia, poi si passa all'ammendamento delle superfici più deteriorate che minacciavano il crollo.

Da quel momento la storia dei mosaici è appaiata a quella della pittura veneziana: il cartone per la realizzazione dell'opera non è più eseguito dallo stesso mosaicista come in passato, ma porta la firma di Lorenzo Lotto, Tiziano Vecellio, Paolo Veronese, Jacopo Tintoretto, e poi il Porta detto il Salvati, Pietro Vecchia, Sebastiano Ricci, tanto per ricordare i più prestigiosi, e accanto a loro altrettanto prestigiosi mosaicisti: i Bianchini, gli Zucchi, Jacopo Pasterni, Leopoldo Dal Pozzo, Giovanni Moro, fino ad uno degli ultimi grandi uomini della scuola del mosaico, Augusto Agazzi, in Basilica dal 1869 al 1933, garanzia di una tradizione che continua oggi.



LUCE PER L'ARTE

Prosegue il programma, deciso dall'ENEL, per la progettazione e realizzazione di un sistema di illuminazione volto a porre in luce i tesori nascosti del patrimonio artistico nazionale

Nelle foto, alcuni aspetti dello stupendo manto dei mosaici della Basilica di San Marco, a Venezia



Con la lampada a scarica nel vapore di sodio, luce bianca con tonalità calde

L'illuminazione dei mosaici si avvale essenzialmente di una nuova lampada, che costituisce la generazione più recente di una sorgente luminosa comparsa circa cinquant'anni fa per l'illuminazione esterna: la lampada a scarica nel vapore di sodio.

con tecniche via via sempre più sofisticate che hanno ora consentito di ottenere una luce bianca, costituita da radiazioni distribuite lungo tutto lo spettro del visibile e ricca di tonalità calde, che caratterizzano in particolare i mosaici di San Marco, con il loro splendente fondo aureo.

L'impianto si avvale di apparecchi le cui ottiche distribuiscono la luce in modo da ottenere in ogni punto dei mosaici l'illuminamento ritenuto più idoneo, tenuto conto della distanza da cui essi vengono generalmente osservati e dell'esigenza di evitare il pericolo di un appiattimento delle varie superfici.

Il livello di illuminamento risulta commisurato al carattere peculiare dei mosaici, capaci di riflettere anche le luci più modeste mantenendo il religioso raccoglimento che caratterizza l'atmosfera dell'edificio.

**Individuati i boss che hanno organizzato l'assassinio del magistrato antimafia
Tra loro Salvatore Riina, Leoluca Bagarella Totò Cangemi e Giovanni Brusca**

**Oggi conferenza stampa dei giudici nisseni
Verrà svelato il nome della persona che quel 23 maggio azionò il telecomando e fece saltare in aria l'auto del giudice**

Falcone, arrestati killer e mandanti

Un nuovo pentito racconta la storia della strage di Capaci

Sono stati identificati i presunti mandanti e killer della strage di Capaci, il 23 maggio dell'anno scorso, in cui furono uccisi il giudice Giovanni Falcone, la moglie e tre agenti della scorta. Si tratta di una ventina di boss mafiosi e di gregari. Oggi i magistrati della procura antimafia di Caltanissetta illustreranno i risultati delle indagini e forniranno i nomi degli accusati, alcuni dei quali arrestati ieri dalla Dia.



Un anno d'indagini Dalla «telefonata» al traffico d'esplosivo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

■ CALTANISSETTA. Un anno di piste rivelazioni non sempre attendibili. Un anno di sofisticate indagini per dare un volto e un nome al killer che il 23 maggio dell'anno scorso uccise Giovanni Falcone e la moglie Francesca Morvillo e gli uomini della scorta. La strage di Capaci i suoi misteri le coperture gli aiuti che hanno avuto i killer appostati sulla collina di Capaci, hanno formato una lunga sequenza di ipotesi investigative che non sempre hanno assunto forma concreta. Indagini corse, ma anche misteri. A chi chiedeva se nell'inchiesta di oggi fosse coinvolto «mentre raffinatissimo» un magistrato di Caltanissetta rispondeva ironicamente: «Per adesso no». Una risposta che suona come un'implicita conferma del fatto che, anche per gli investigatori la pista decisa va per andare oltre gli esecutori materiali, gli organizzatori logistici insomma per andare oltre la mera manovalanza (anche se di altissimo livello) bisogna puntare decisamente verso palazzi dove ogni volta verso i santuari dove gli interessi della mafia si saldano con quelli di pezzi della politica e della grande finanza internazionale dove si intrecciano



Giovanni Falcone e al centro un'immagine della strage di Capaci

RUGGERO FARKAS

■ CALTANISSETTA. Sanno chi ha premuto il radiocomando quel 23 maggio di sangue. L'anno scorso Sanno chi ha sistemato l'esplosivo dentro quel minicarro sotto l'autostrada di Capaci. Sanno chi ha telefonato appena Giovanni Falcone è atterrato all'aeroporto di Punta Raisi. Gli stragisti hanno un nome. La procura distrettuale antimafia di Caltanissetta ha individuato i presunti mandanti e killer che ordinarono ed esecutarono la condanna a morte di Falcone messa emanando anche la moglie del magistrato Francesca Morvillo e gli agenti di scorta Antonio Montinaro, Vito Schifani e Rocco Di Cillo. Sarebbero diciotto uomini d'onore. Ieri sera gli ordini di custodia cautelare sono stati notificati in carcere a boss e gregari di Cosa nostra mentre altre persone accusate di associazione mafiosa e concorso in strage sono state arrestate nelle loro abitazioni a Palermo e in altre città, altri ancora sono latitanti. Sono tornati e meno noti del gotha di Cosa nostra. C'è Limmanabelli, boss di boss Salvatore Riina, suo cognato Leoluca Bagarella, il latitante e poi Giuseppe Agrigento, Giovanni Battista Salvatore, Biardino Gio-

vanni Brusca - il figlio del boss Bernardo, latitante - Totò Cangemi - è l'ultimo pentito di mafia - Vincenzo D'Agostino - anche il latitante - Santo Di Matteo, Giovambattista Ferrante, Calogero Domenico e Raffaele Ganci, Gioacchino La Barbera, Pietro Rampulla, Antonio Troia, Salvatore Sghebla - imprenditore che era stato indagato per riciclaggio, e che aveva smentito le accuse durante una conferenza stampa - Giusto Sciarabba. I magistrati hanno anche stabilito il ruolo che ogni mafioso avrebbe avuto nell'esecuzione dell'attentato a Capaci. L'artefice, il telefonista, l'avvistatore. Questo conferma che ad aiutare gli investigatori è stato sicuramente un pentito che molto probabilmente ha avuto un ruolo chiave nell'organizzazione della strage. Per nove delle persone arrestate si sarebbe una doppia accusa a loro è stato inviato un ordine di custodia cautelare anche dalla procura antimafia di Palermo per associazione mafiosa. La clamorosa svolta nelle indagini sulla strage dell'autostrada era nell'aria da qualche giorno. Ieri pomeriggio la procura di Caltanissetta non ha voluto confermare nessuna in discrezione anche perché ai suoi ordini di custodia cautelare non erano ancora stati eseguiti. Oggi alle 15 il procuratore Giovanni Tinbera, l'agente Paolo Giordano e i sostituti che hanno condotto l'inchiesta illustrarono durante una conferenza stampa i risultati delle indagini. Dopo poco più di un anno quindi l'inchiesta registra una svolta clamorosa e indica una sola certezza: è stata la mafia a volere la morte del direttore degli affari penali del ministero di Grazia e Giustizia. Sono stati i boss corleonesi ad attuare una nuova strategia di morte che partendo dall'omicidio dell'onorevole Dc Salvo Lima aveva come altri obiettivi Falcone il procuratore aggiunto di Palermo Paolo Borsicelli e poi forse anche uno degli ultimi uccisi Siciliani l'esattore

Otto nuove testimonianze aprono altre piste sull'assassinio di Alberica

Olgiata, centinaia di miliardi sui conti svizzeri della contessa

Conti miliardari all'estero, liti e tradimenti. Il movente del delitto di Alberica Filo della Torre potrebbe nascondersi dietro un contrasto per questioni di interesse. Gli investigatori puntano su tre depositi a Ginevra, Verdier e Ghastad dove la coppia teneva un tesoro. Otto nuovi testimoni avrebbero aperto altri filoni di indagine. I dubbi sulla provenienza di quel denaro tangenti o fondi neri dei servizi?

NINNI ANDRIOLO ANNA TARQUINI

■ ROMA. Tre conti all'estero dove erano depositate somme «poggioliane» il primo a Ginevra, gli altri due a Verdier e Ghastad. Un'unica eredità della famiglia materna e il chiave del funzionamento del Sisde Michele Finocchi, che con il tempo si era trasformata in un rapporto di affari. Dietro il delitto dell'Olgiata si apre un scenario da opera fatto di miliardi, tradimenti e fondi neri. Centinaia di miliardi all'estero, portati con l'aiuto di diversi corrotti, compreso la madre di Alberica, che risiede abitualmente in Austria e conti in rosso nella capitale. L'immagine di una famiglia perfetta sembra ora appannarsi senza pietà davanti agli accertamenti giudiziari. Ora il pm Cesare Martellino attende che la autorità svizzera si pronunciino sulla richiesta di rogatoria. Il sospetto che guida gli inquirenti in questa fase è che il movente dell'omicidio sia da ricercare nella disonestà improvvisa della contessa di assumere il controllo diretto di quelle somme. Se i conti sono stati nuovi testimoni, avrebbe aperto nuovi filoni investigativi di indagine. La soluzione del giallo dell'Olgiata potrebbe venire proprio dai conti dove Alberica e Filo della Torre e suo marito Pietro Mattei, tenivano nascosto un tesoro. Gli avvocati di Improbabile, il pm Cesare Martellino, il pm Vito Vitto, e Paola Pampalona dicono di non essere a conoscenza di nulla. Ma è la pista battuta in questi mesi dai magistrati: un lavoro delicato, sono diretto a scoprire soprattutto la provenienza di quei fondi. Troppi soldi dicono gli investigatori per essere stati accumulati in anni di lavoro e anche solo grazie alle fortune di famiglia. Nel primo conto aperto a Ginevra ed intestato ad Alberica si sta madre e era depositato solo un miliardo



La contessa Alberica Filo della Torre

diatamente dopo il delitto come l'indiziato numero uno. Finocchi invece si trovava a Evian. Certamente si è telefonato forse parlavano anche di affari. La ricostanza è stata confermata ieri anche dalla donna «Evero» ha detto l'incaricato Scapa. Sono andati a Verdier con Alberica e ci siamo rimasti per diversi giorni. Posso dire con certezza che era una persona ma non so se fosse Finocchi. La storia d'amore, se di questo si tratta, finì dopo quel viaggio. Ma Finocchi continuò a rimanere nella villa dell'Olgiata come amico di famiglia. Tra i conti del Mattei anche la sera prima del delitto. Io avrei detto confermato alcuni testimoni. «Parlavamo di affari di lavoro e di terra». Ma quella sera è stato un'impresa, nella villa c'erano un ospite di lui non viene mai. Tutto il nome. Non improbabile però che quel misterioso personaggio al quale le camere prepararono la stanza di ospiti fosse proprio Michele Finocchi. E che quella sera c'era una cena. Alberica e lui erano insieme a parte di due soci della sua intenzione di partire magari per andare a controllare il delitto. Evian, un rapporto tra Al-

SMH ITALIA S.p.A

società del gruppo SMH

Société Suisse de Microélectronique et d'Horlogerie SA

leader nel settore dell'orologeria e distributrice in Italia dei marchi Swatch, Omega, Tissot, Rado, Longines, Blancpain, Pierre Balmain e Flik Flak

informa la propria clientela in relazione di stampa apparse in merito a indagini in corso su supposte false fatturazioni relative al Dottor Franco Bosio, Amministratore Delegato della SMH Italia S.p.A.

Lo stesso Dottor Bosio e la SMH S.p.A. precisano che la vicenda non riguarda in alcun modo la stessa SMH Italia S.p.A., non si riferisce ad ipotesi di false fatture da questa emesse o ricevute, non attiene a fatti riconducibili a tangenti, né a divulgazione di informazioni confidenziali relative alla strategia di marketing dell'azienda e che il Dottor Bosio è estraneo agli illeciti che infondano notizie gli hanno attribuito.

La SMH Italia S.p.A. precisa infine che i suoi rapporti commerciali si sono sempre svolti con assoluta regolarità, nel pieno rispetto dei più corretti criteri di distribuzione da sempre adottati.

La SMH Italia S.p.A. e il Dottor Bosio si riservano ogni azione a tutela della loro onorabilità in caso di diffusione di notizie non rispondenti al vero.

Il presidente della Olivetti è volato a Roma con un aereo privato per partecipare alla giunta della Confindustria due ore dopo aver ottenuto la revoca degli arresti domiciliari

Nessun applauso in sala, ma parole di stima Leopoldo Pirelli: «È stato accolto con amicizia» Gianni Agnelli: «Sono contento per lui» Luigi Abete: «La magistratura ha capito»

Libero, De Benedetti torna tra i big

«Mi sento più forte di prima, intorno a me molta solidarietà»

È all'improvviso, sorridente, appare a Roma in Confindustria Carlo De Benedetti. Era stato rilasciato a Milano solo due ore prima. Congratulazioni, soddisfazione e sollievo degli industriali per la revoca degli arresti domiciliari. Intanto in Borsa i titoli Olivetti balzano in avanti. A fine seduta arrivano al 5,4%. Agnelli: «Sono contento per lui». Pirelli: «Lo abbiamo accolto con amicizia».

RITANNA ARMENI

ROMA È entrato in Confindustria qualche minuto prima di mezzogiorno. Gessato scuro volto rilassato Carlo De Benedetti si è diretto a passi rapidi nella sala del primo piano in cui era riunita la giunta confindustriale. La sua scarcerazione era avvenuta a Milano solo due ore prima. Poco prima delle 10 la magistratura aveva revocato gli arresti domiciliari e l'ingegnere aveva immediatamente lasciato la sua abitazione e su un aereo privato aveva raggiunto Roma. La revoca dell'arresto aveva intanto fatto levitare i titoli del suo gruppo in Borsa. Un salto considerevole e indicativo. Già nella mattinata le Olivetti segnano un balzo del 3% seguito

mettere al più presto da parte un episodio spiacevole e non solo per il diritto interessato. Sono parecchi gli industriali che si alzano per stringergli la mano. Leopoldo Pirelli, Marco Tronchetti Provera, Luigi Orlando, Sergio Pininfarina, Vittorio Merloni, Gianfranco Novelli si dirigono subito verso di lui. Poche parole, ma gli uomini del «salotto buono» dell'imprenditoria italiana riuniti nel palazzo grigio della Confindustria per parlare di contratti orfani di lavoro piccole imprese sono chiaramente soddisfatti, qualcuno persino sinceramente commosso. «De Benedetti è stato accolto con molta amicizia», ha confermato poco dopo Leopoldo Pirelli. In pochi sono tuttavia stupiti. L'arrivo di De Benedetti era infatti atteso. Lo rivela Fedele Confalonieri, l'amministratore delegato della Fininvest che racconta un piccolo retroscena. Prima di partire da Milano il presidente della Olivetti aveva telefonato per far sapere che i suoi problemi erano stati risolti e che sarebbe arrivato a Roma per la riunione della giunta.

Un ora. Una comparsa tutta politica, un messaggio chiaro per i mass media. La brutta avventura è finita e torno al mio posto di sempre. Niente è cambiato. Questo sembra mandare a dire il presidente dell'azienda di Ivrea. Per il resto non ha voglia di dire molto. Solo poche parole per non lasciare completamente a bocca asciutta i cronisti. «Interiormente mi sento più forte di quanto mi sentissi una settimana fa. Le esperienze negative possono avere una valenza

positiva e comunque - ha concluso - questi non sono discorsi da fare in piedi all'uscita di una riunione». È che cosa pensa l'ingegnere delle grandi attestazioni di solidarietà che sono giunte da ogni parte? «Tanta solidarietà non può non far piacere. Certo dipende molto da chi ci arriva se ci viene dato o da persone che non si conoscono o ancora da persone per le quali si ha molta stima. In ciascuno di questi tre casi la solidarietà fa molto molto più

cero». E velocemente si è diretto verso l'uscita lasciando la sede della Confindustria. Sempre a Roma Giovanni Agnelli parlando al margine del convegno in commemorazione di Guido Carli commentava: «Sono contento, sono contento per lui». Contento anche Luigi Abete: «Siamo stati letti - ha detto a conclusione della riunione della giunta - che De Benedetti abbia ritenuto così importante e rilevante il momento associativo da dedicare la sua pri-

ma mattinata di lavoro alla Confindustria. Il presidente degli imprenditori privati non era solo soddisfatto per la scarcerazione di De Benedetti ma anche per il fatto che questa appariva come una conferma della linea adottata sul fronte industriale». Confindustria ha tenuto fin dal primo giorno una posizione su questa vicenda che si è dimostrata l'unica razionale e civile quella di aver fiducia nella capacità della magistratura di distinguere fra corrotti e concussivi.



Nove giorni difficili e ora in Procura scoppia un altro caso

NINNI ANDRIOLO

ROMA È tornato in libertà ed è volato immediatamente da Milano a Roma per partecipare alla riunione industriale. Carlo De Benedetti da ieri non ha più vincoli, malgrado l'opposizione del pm Maria Cordova. Il gip Augusta Iannini gli ha revocato gli arresti domiciliari. Si chiudono così - con un contrasto tra le due donne in toga più note degli uffici di piazzale Clodio - nove giorni roventi di colpi di scena e di polemiche. È questo anche se l'indagine sulle tangenti miliardarie pagate dalla Olivetti per vendere computer e telescopi all'Amministrazione postale va avanti senza sosta negli uffici della procura romana.

De Benedetti si era difeso con forza dall'accusa di essere un «commutatore» aveva ripetuto ai giudici romani quello che aveva già confessato a quelli di Milano: aveva detto di essere stato costretto a pagare 10 miliardi e 600 milioni di tangenti per poter continuare a lavorare con l'amministrazione statale. I soldi a Catania? Non ne era a conoscenza e non li aveva mai autorizzati. Le tangenti obsoleto e superpagate? preziosi erano perfino più bassi di quelli praticati sul mercato internazionale e la Olivetti non «mercava materiale» superato.

I fatti nuovi emersi nell'inchiesta romana dei quali il regno non parlò ai giudici milanesi dei paroli «nani puliti»? Dettagli che non potevano mettere in discussione la buona fede di quella deposizione? «Se i milanesi gli avessero chiesto di più - è questo andavano ripetendo nei giorni scorsi - i difensori di De Benedetti ricordano il pomeriggio del 16 maggio. Quel giorno il numero uno della Olivetti si era presentato davanti ad Antonio Di Pietro. Una deposizione «spontanea» resa in qualità di indagato. Poi il «contrasto di completezza» sollevato dalla procura di Roma e la decisione della Cassazione di trasferire l'inchiesta nella Capitale. Alla fine le vicende del 29 ottobre e l'ordine di custodia cautelare il 2 novembre scorso l'ingegnere si era consegnato ai carabinieri di Milano poi era stato trasferito a Roma e dopo l'interrogatorio in carcere gli erano stati concessi gli arresti domiciliari.

Sospetti sulla vicenda che portò alla sua condanna. Ispettori ministeriali indagano a Palazzo di Giustizia.

Crack Ambrosiano, pressioni per processare l'ingegnere?

Il palazzo dei sospetti. Dopo il caso Curtò-Enimont ora gli ispettori ministeriali inviati a frugare negli affari giudiziari milanesi, stanno verificando le modalità che portarono alla incriminazione di De Benedetti per bancarotta fraudolenta dell'Ambrosiano. Ci furono pressioni sui giudici della sezione per i provvedimenti speciali della Corte d'Appello che presero il provvedimento?

MARCO BRANDO

MILANO Una soddisfazione tardiva per Carlo De Benedetti condannato in primo grado nell'aprile del 1992 a sei anni e mezzo di carcere a causa del crack del vecchio Banco Ambrosiano e coinvolto nelle recenti inchieste antimazzette di Milano e Roma. Ma pur sempre una soddisfazione. Gli ispettori ministeriali - inviati a frugare negli affari giudiziari milanesi dopo l'arresto del giudice Diego Curtò - coinvolto nel caso Enimont - sono stati insospetiti dal modo in cui nel marzo 1991 la sezione per i provvedimenti speciali (ex sezione istruttoria) della Corte d'appello decise di incrimina-

re De Benedetti per la bancarotta fraudolenta dell'Ambrosiano. La conseguenza fu il rinvio a giudizio dell'imprenditore nel maxiprocesso dedicato al vecchio Banco già iniziato nel maggio 1991. I sospetti sono suscitati anche dalla strana vicinanza tra la data del rinvio a giudizio (12 marzo 1991) e quella (30 aprile 1991) in cui si concluse la battaglia tra Carlo De Benedetti e Silvio Berlusconi per il controllo della Mondadori. Vinse Berlusconi e di certo De Benedetti non fu favorito dal suo ingresso nel processo Ambrosiano. Gli ispettori del ministero della Giustizia stanno valutando se dietro questa storia ci siano state pressioni perché il padrone dell'Olivetti finisse alla sbarra.

Condannato dalla terza sezione penale il 14 aprile 1992, secondo l'accusa egli per un breve periodo vicepresidente dell'Ambrosiano aveva ottenuto nel 1981 un ottantina di miliardi contribuendo al buco di 2000 miliardi in cui 11 anni fa precipitò la maggiore banca privata italiana presieduta da Roberto Calvi. Ma gli inviti del ministro della Giustizia non sono interessati a questa sentenza sull'operato dei giudici della terza sezione penale, nessuno ha niente da dire e il processo sta ora seguendo il iter normale tanto che l'anno prossimo ci sarà l'appello.

L'ispezione ministeriale - che non ha valenza penale ma è un'indagine amministrativa almeno per ora - è invece decisa dalla fase precedente del processo dibattimentale. Ed è una storia complicata. Finora sono stati ascoltati il presidente della Corte d'appello allora come adesso Piero Fajardi, uno dei membri della sezione procedimenti speciali, Mario Blandini (attuale capo dei giudici delle indagini preliminari) e Alberto Crespi, ex avvocato di De Benedetti che a suo tempo in un'intervista criticò Fajardi. Gli altri non sono della sezione cui apparteneva Blandini: erano Raffaele Invrea ora in pensione e Paolo Goggioli. Il contenuto dei colloqui non è noto. Il giudice Blandini ha risposto seccamente ai quesiti sui sospetti degli ispettori ministeriali: «Io non posso entrare nel merito dell'interrogatorio».

Comunque gli ispettori stanno interessandosi a tutte le tappe della vicenda. Il 12 aprile 1989 i giudici istruttori Antonio Pizzi e Renato Brechetti rinviarono a giudizio gli imputati per il crack dell'Ambrosiano, tranne Carlo De Benedetti che fu prosciolto. Contro questa decisione il 14 aprile fece ricorso il pm Pierluigi Dell'Osso il quale ne pretendeva il processo per estorsione e non per bancarotta. Il 22 settembre il tribunale civile diede ragione a De Benedetti e torto ai liquidatori del Banco Ambrosiano. Il 7 marzo 1990 la sezione procedimenti speciali della Corte d'appello inviò un mandato di comparizione all'imprenditore per bancarotta fraudolenta. Gli avvocati fecero ricorso in Cassazione contro questa decisione ma venne loro dato torto. Il 18 settembre 1990 la procura generale chiese comunque il proscioglimento del padrone dell'Olivetti. Il

12 marzo 1991 il giudice Blandini lo proscioglie dall'accusa di estorsione ma lo rinviò a giudizio per bancarotta. Il processo contro De Benedetti fu incorporato in quello principale e il 20 maggio 1991 l'imprenditore fu interrogato per la prima volta in aula. Il 17 aprile 1992 la condanna a sei anni e 4 mesi.

Caso Bisaglia

Indagini sul «suicidio» Mazzolaio

PADOVA. Davvero un «suicidio» quello di Gino Mazzolaio segretario amministrativo della De di Rovigo? A gettare più di un dubbio sulla morte dell'anziano pensionato è ora un atto istruttorio del sostituto procuratore che indaga sulla vicenda, Bruno Cherchi. Il quale ha chiesto al collega di Belluno Fabio Saracini gli atti di un'altra indagine su un suicidio sospetto quello di don Mario Bisaglia trovato annegato nel lago di Cadore il 23 agosto 1992. Cosa collega i due episodi? Una nipote di Mazzolaio ha affermato di recente che lo zio - buon amico di Toni Bisaglia e del fratello sacerdote - era a conoscenza della «verità» sulla misteriosa «fine» dei due e che poco prima di morire pareva deciso a rivelarla. Mazzolaio inquisito dalla magistratura veneziana nell'ambito di un'inchiesta sui appalti e tangenti scomparve di casa il 23 aprile scorso. In mattinata si era in contatto con il proprio avvocato e con un componente dei di Rovigo Archimede Zambon. Tornato a casa lo aveva raggiunto una telefonata. «Devo uscire» aveva detto alla moglie. Fu visto parlare con due persone mai identificate sul margine dell'Adige. Lo stesso fiume restituì il corpo una settimana più tardi. «anni gatto» come i due Bisaglia.

Caso Chiesa

Nessuna condanna per Nolasco

MILANO. L'imprenditore Giovanni Nolasco non è stato condannato nel processo dedicato all'ex presidente socialista del Pio Alberto Trivulzio Mario Chiesa. Ma come era stato erroneamente riportato i altri ieri.

L'industriale è stato invece prosciolto all'epoca della sentenza emessa un anno fa dal giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti. Il nome di Giovanni Nolasco era stato citato da un'agenzia di stampa tra quelli degli imprenditori condannati per aver dato un notevole contributo secondo la magistratura al sistema di tangenti o chestrato da Chiesa. Un errore.

Nel caso di Nolasco il giudice ha dichiarato il non doversi procedere per prescrizione del reato contestato. Gli altri altri suoi colleghi il gip Ghitti invece non è stato generoso nelle motivazioni della sentenza depositata l'altro giorno. Secondo il giudice costoro stavano al gioco «nel manipolare una situazione di concorrenza per cui la gara si svolgeva in un regime di quasi monopolio».

Secondi: «De Lorenzo e Pomicino si infuriarono»

«L'ingenuo industriale Usa ai ministri, inviò solo vino»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI Il presidente della Farmindustria Ambrogio Seconi ora gli arresti domiciliari avrebbe ammesso di aver pagato tangenti a Duilio Poggiolini venimenti di dieci milioni all'anno fra il 1982 e 1989 al scopo di ottenere l'aumento del prezzo dei medicinali. L'industriale è stato per un breve periodo anche a capo della ditta Zambelli. Poi dopo l'acquisto di quote azionarie da parte di società straniere presidente della casa farmaceutica venne nominato l'americano Jorge Walls che ignorò del sistema tangenziale italiano spedi in occasione delle feste natalizie di quattro anni fa solo due cassette di vino rosso a casa di Francesco De Lorenzo e Paolo Cirino Pomicino. L'iniziativa non gradita avrebbe fatto infuriare non poco i due ex ministri abituati a ricevere ben altri caduax.

L'episodio l'avrebbe raccontato ai magistrati lo stesso Ambrogio Seconi (lo avrebbe saputo da Zambelli) che ha riferito a lungo anche sui suoi rapporti con Poggiolini.

Il presidente della Farmindustria avrebbe affermato inoltre di aver versato 30 milioni il

cardinale Francesco Angelini «perché era uno che esercitava una grande influenza nel settore» e di conoscere l'ex direttore del servizio farmaceutico del ministero da oltre 30 anni. Non solo Ambrogio Seconi ha spiegato ai giudici napoletani che indagano su tangenti e farmaci di essere a conoscenza degli stretti legami esistenti tra De Lorenzo e Zambelli e Poggiolini.

Un altro personaggio che ha confessato ai magistrati i mille intrighi del sistema farmaceutico è Livio Cesare Camozzi. Ha spiegato di aver consegnato a Duilio Poggiolini per conto della società «Bioresarch» di Luscate (Mi) la somma complessiva di 500 milioni al fine di assicurare la celere trattazione e la positiva definizione delle pratiche inerenti i farmaci prodotti e commercializzati dalla sua azienda.

Uno dei latitanti industriali farmaceutico bolognese Marino Golinelli, accusato di corruzione per aver versato a Duilio Poggiolini 300 milioni per ottenere l'aumento dei prezzi di alcuni medicinali, si trova a Colonia «per un viaggio di lavoro». L'imprenditore, attraverso

la sua legali, ha fatto sapere che si metterebbe a disposizione dei magistrati napoletani al più presto «assicurando il rientro in Italia con il primo volo di sponibile». Lo ha comunicato la società «Alfa Wasserman» di Bologna. «Siamo fiduciosi» è scritto nella nota diffusa ieri sera - che questo atteggiamento possa contribuire a chiarire definitivamente la posizione personale del dottor Manno Golinelli in relazione a una storia già nota in cui le vicende del medesimo non rappresenterebbero che un capitolo.

Secondo indiscrezioni raccolte in ambienti giudiziari Duilio Poggiolini sarebbe intenzionato ad avallarsi del diritto di non rispondere più ai giudici. Il «Rockefeller dei farmaci» dopo aver contribuito con le sue rivelazioni al recupero di alcuni conti bancari miliardari intestati a lui e alla moglie, Pier Di Maria e all'eliminazione di 14 tra imprenditori e componenti del Cip-farmaci sperava di uscire dal carcere e di ottenere gli arresti domiciliari. Nel frattempo però sembra che Poggiolini continui ad essere tra i pochi detenuti che consumano il rancio del penitenziario pur di evitare di spendere soldi allo spaccio.

Il dirigente della Fininvest respinge tutte le accuse

Galliani: «Avvisato? Sì, ma sono in gran forma»

Adriano Galliani, amministratore delegato della Rti e braccio destro di Berlusconi, parla di tangenti durante la presentazione dell'ultimo giocatore straniero acquistato dal Milan. La procura di Roma ha ipotizzato per lui corruzione e concussione. «Voglio dire con chiarezza che io ho solo ricevuto un avviso di garanzia e questo non rappresenta una condanna. Ma è una garanzia tecnica che mi permette di difendermi».

DARIO CECARELLI

MILANO All'apparenza l'ha presa con disinvoltura. Sono tranquillo per nulla turbato. Non ho mai commesso i reati che vengono ipotizzati dalla Procura romana. Ve lo assicuro non ho corrotto e neppure concusso. Voi ne sapete più di me. I giornali pubblicano delle cose che io ignoravo. Nessuno mi aveva informato.

Adriano Galliani amministratore delegato della Rti e braccio destro di Berlusconi, parla di tangenti e di avviso di garanzia in una cornice involta. Galliani che è anche consigliere della Fininvest sta sempre ancora nella sala dietro i divani. Sarà l'ultimo giocatore straniero acquistato dal Milan. Si chiama Mirco Desailly e viene dal Maraglia una società calcistica che per

entrare nel merito delle accuse. «Una cosa voglio dire con chiarezza: io ho solo ricevuto un avviso di garanzia. E l'avviso di garanzia non è una condanna ma solo una comunicazione del Gip per informarvi che vengo citato nell'inchiesta. Una garanzia tecnica che mi permette di difendermi. E difatti a differenza di ciò che è stato scritto ho subito nominato i miei due legali, gli avvocati Aldo Bonomi e Francesco Vassalli».

Galliani ha poi continuato: «Io sto bene non mi preoccupa. E continuerò a fare il mio lavoro anche nel Milan. Sarebbe assurdo comportarmi diversamente. Non ho nulla da rimproverarmi. Lo stesso Berlusconi ha girato sul suo onore a proposito della mia estraneità. F non credo proprio che un personaggio come Berlusconi arrivi a girare se non è più che sicuro del fatto suo. Fra due settimane che cominciano queste voci, Gianni Letta si era già presentato con i suoi avvocati. Io non avevo risposto solo in qualità di testimone. Per questo mi hanno mandato in visto per mettere in tecnica mente in grado di difendermi».

Russa flash dei fotografi



Adriano Galliani

Il Papa è scivolato scendendo i tre gradini del seggio papale della sala delle benedizioni dov'era in corso l'incontro coi delegati Fao. Nel pomeriggio è andato in ospedale

Dopo avergli praticato l'anestesia totale il professor Fineschi gli ha «ridotto» il trauma. Per circa quattro mesi dovrà portare una fasciatura rigida. Oggi sarà dimesso

Attimi di paura per Giovanni Paolo II

Cade in Vaticano e si lussa una spalla: ricoverato al Gemelli

Cade, il Papa, si rialza, offre la mano destra al bacio dei delegati della Fao convenuti in Vaticano, ma non ce la fa. Scivolando su un gradino si era lussato la spalla e incrinato la scapola destra. Si è allora recato al policlinico Gemelli dove gli è riservato un appartamento dai tempi dell'attentato di All Agca e poco dopo si è sottoposto all'intervento. Dovrà portare la fasciatura per 120 giorni. Oggi sarà dimesso.



Il Policlinico Gemelli dove è stato ricoverato Giovanni Paolo II

GIULIANO CESARATTO
ROMA. «Certo, proprio il giorno di San Martino...». Papa Wojtyla ha voglia di sdrammatizzare l'ultima visita, ma forse la più banale, al policlinico Gemelli. Dopo il ricovero per l'attentato dell'81 e quello per l'intervento al colon di un anno fa, è stata una scivolata scendendo i tre gradini del seggio papale della sala delle benedizioni, dove stava concludendo l'incontro con i rappresentanti della Fao, a costringerlo a varcare la soglia dell'ospedale cattolico e a sottoporsi a una piccola operazione ortopedica. «Lussazione traumatica della spalla destra con consistente frattura parcellare della glenoide», recita dottamente il bollettino medico letto e distribuito in serata quando l'atrio del Gemelli era sottoposto a un vero e proprio assedio di cronisti, fotografi, operatori tv, pazienti in pigiama, suore della misericordia e, ovviamente, forze dell'ordine in divisa, in borghese, in tenuta da sommosa.

Tradotto, il bollettino, parla della fuoriuscita dell'omero dalla sede dell'articolazione e di una leggera incrinatura della scapola provocate dalla caduta. Per ridurre la lussazione il papa è stato anestetizzato e, manualmente, il direttore ortopedico del Gemelli, Gianfranco Fineschi, ha, come si dice, «ridotto» il trauma facendo rientrare l'estremità del braccio nella propria cavità. Una robusta fasciatura cinge ora il braccio del papa e lo immobilizzerà al busto per almeno quattro settimane. Un blocco che non impedirà già oggi al papa di rientrare in Vaticano e di tornare rapidamente alle sue attività ecumeniche. L'incidente, la cui documentazione fotografica sembra essere stata sequestrata dalla polizia, è avvenuto nella tarda mattinata, ma soltanto nel pomeriggio, per il persistente dolore alla spalla e nell'impossibilità di muovere il braccio destro, il pontefice si è fatto accompagnare al Gemelli dove è entrato da solo e a piedi e dove è stato immediatamente sottoposto a controlli e analisi prima dell'intervento in anestesia totale e che, per altro, sarebbe durato non più di tre minuti. «Il santo padre è su di giri», è il commento del portavoce dello staff operatorio che ha risvegliato il papa subito dopo il bendaggio e che ha letto in serata il bollettino ufficiale tranquillizzando i curiosi e i malati, oltre ai numerosi reporter rimasti in attesa.

lenti condizioni di salute. Ha risposto ai saluti affettuosi di Emilio Colombo, ex presidente del consiglio e presidente della fondazione intitolata al fondatore dell'Agostino Gemelli, che è uscito sorridente dal nosocomio: «Ho visto il santo padre, era a letto, sotto le coperte, ma sta veramente bene. Sorride e scherza, ha fatto anche una battuta su San Martino».

I particolari dell'intervento li ha poi spiegati il direttore sanitario, Emilio Tresalti: «L'anestesia generale, si fa perché la riduzione di una lussazione è sempre dolorosa e perché la reazione istintiva del paziente è quella di irrigidirsi e resistere. Così invece l'intervento diventa velocissimo». Giovanni Paolo II, ha aggiunto Tresalti, «è entrato in sala operatoria camminando sulle sue gambe. Si è anche fermato a salutare un gruppo di bambini del reparto pediatrico». L'ultima notazione medica sottolinea che le condizioni del papa «non giustificano assolutamente il timore che la caduta di stamane sia stata dovuta ad un mancato o addirittura ad uno svenimento».

Tranquilli e sereni anche gli uomini del Vaticano e quanti, compresi i 1700 degeni dell'ospedale tra i quali la voce dell'arrivo del pontefice ha creato un clima di paziente trepidazione, hanno seguito la 106ª giornata di ricovero di Wojtyla. Questo è infatti il non breve conto del ricorso papale alle cure terrene: la prima volta a 24 anni, nel '44, quando fu investito da un'automobile; la seconda, al Gemelli, 37 anni dopo in seguito all'attentato in piazza San Pietro del maggio '81; la terza, sempre al Gemelli, 17 giorni dopo la fine del precedente per un'infezione; la quarta, l'11 luglio '92, ancora al Gemelli, per l'asportazione di un tumore all'intestino, rivelatosi benigno; la quinta, il 2 luglio di quest'anno, per una serie di controlli.

Modigliani: quel titolo non è citazione testuale

Caro direttore, le confesso di non avere il tempo per leggere fedelmente l'Unità ma sono rimasto assai deluso nel vedere che l'Unità ha imparato dagli altri giornali l'abominevole abitudine di fare titoli sensazionalisti e bugiarri. Nel caso della mia intervista apparsa domenica scorsa, il titolo cita tre frasi cosiddette mie fra virgolette, cosa che in tutto il mondo ha sempre voluto dire citazione testuale. Orbene, sfido i lettori a trovare nel testo della mia intervista almeno una di queste frasi in verità mai dette. Nel pubblicare questa mia lettera, se crede, potrà aggiungere quello che ho veramente detto come appare dall'intervista che è fedele. Distinti saluti.

Francesco Modigliani

Apprezza la proposta della turazione abolendo la cassa integrazione

Caro direttore, grande interesse e apprezzamento ho avuto la dichiarazione dell'on. Dalemata fatta in tv in merito all'abolizione della cassa integrazione per pochi, sostituendola con la turazione per tutti i dipendenti dell'azienda in licenziata, senza aumentare le spese per lo Stato e non favorendo come oggi il lavoro «nero» da parte di chi può farlo. Sarebbe necessario, però, un dispiegamento di impegno e di azione a sostegno di una proposta così salutare, senza accettazione di quanto oggi non avvenga. Intanto si dovrebbe impedire che il governo (non i «padroni») licenziino coloro che produttivamente sono addetti ai lavori di riorestazione e con le società promosse dalla ex Casmez, come invece sta facendo. Peraltro si compiano gli atti affinché le Regioni possano prendere in mano queste aziende che hanno milioni di piante da accudire, migliaia di ettari già preparati per la riorestazione e poche decine o qualche centinaio di dipendenti messi sul lastrico dal governo, da un governo che pure è stato definito il migliore della storia repubblicana.

Antonio Rosini Avezzano (L'Aquila)

Ricordando «Oggi in Italia» emittente da Radio Praga negli anni 50

Caro direttore, a proposito del servizio di Alba Solaro sull'«Unità» del 4 novembre scorso, ho appreso che Radioteletrasmissioni di Radio Praga ha emesso un comunicato intitolato: «La voce della guerra fredda - Radio Roma contro Radio Praga». Una ricostruzione di 18 anni di notizie diffuse dall'altra parte del muro, quando sulle lunghezze d'onda di Radio Praga venivano diffuse le voci degli speaker di «Oggi in Italia» emittente che dava molto fastidio al governo italiano. Gli autori del programma, lo storico Giovanni de Luna e il ricercatore Stefano Vitali, che ha rintracciato negli archivi di Radio Praga i testi delle emissioni ufficiali della Radio di Stato ed una parte dei materiali di «Oggi in Italia», forse non hanno trovato documenti che credo non esistano su episodi particolari sulla nascita di questa emittente. Io credo che sia interessante ricordare quei momenti in cui un piccolo numero iniziale di compagni fecero quella straordinaria esperienza, lo sono stato uno di quelli e, credo, sarebbe opportuno raccontarla. Era l'estate del 1950, a Praga. Mi fu detto che avrei lavorato in un gruppo redazionale per una trasmissione radiofonica diretta esclusivamente verso l'Italia. Ricavo questi ricordi dal mio libro: «Come un fiume». Conosciamo a lavorare con altri due compagni, nel-

l'appartamento di uno di questi, alla stesura di notizie e commenti sui fatti italiani. Erano programmi per trasmissioni simulate che servivano come prova. Le prove durarono sino alla vigilia di Natale. Quando eravamo pronti per cominciare ci accorgemmo che eravamo privi di un segnale musicale di apertura per la trasmissione. Convenimmo che il segnale doveva essere composto dalle prime note dell'inno dei lavoratori e quello di apertura dall'inno di Garibaldi. Senonché non avevamo né il disco, né lo spartito musicale. Chiamammo la prima tromba dell'orchestra di Radio Praga e la invitammo a suonare le prime note dell'inno dei lavoratori: purtroppo neanche il maestro conosceva il pezzo e ci disse che aveva bisogno dello spartito. Allora decidemmo di fischiettare, canticchiare le note dell'inno. Operazione alquanto difficilissima. Ognuno si esibiva a modo suo. Tuttavia il musicista riuscì comunque a cogliere con molta abilità l'esatto motivo e a realizzare il segnale in modo perfetto. Questo fu il segnale di richiamo e dopo una breve pausa, veniva in voce l'inno di Garibaldi. Alle parole: «Italia chiamò», il segnale veniva sfumato ed entravo io annunciando: «Oggi in Italia, che vi parla per la pace, l'indipendenza, la libertà e il socialismo». Prima però, facemmo una registrazione con prove d'ascolto che sottoponemmo al giudizio di un alto dirigente nazionale del Pci, esultantemente Luigi Longo, che era di passaggio per Praga. A Longo la trasmissione piacque anche se non mancò di dare suggerimenti. Voglio raccontarvi di un «suggerimento» non espresso verbalmente che però intuimmo. La trasmissione iniziava con l'inno di Garibaldi e, com'è noto, le prime parole sono «soltanto noi». All'«armi...» Notammo che queste parole provocavano un mutamento nell'espressione del volto di Longo, un farsi serio in viso. Comunque non disse nulla; le sue osservazioni esplicitamente furono soltanto di carattere radiofonico. Capimmo egualmente che quell'«All'armi» non andava bene. Uno di noi, infatti, disse: «Sarà meglio tagliare le parole iniziali. Non si sa mai... in Italia potrebbero prenderle alla lettera...». Per molto tempo in Italia si pensò che questa trasmissione fosse irradiata da una località imprecisata delle Alpi.

Francesco Nulchisi Terni

Ringraziamo questi lettori

Caro direttore, «Oggi in Italia» emittente da Radio Praga negli anni 50

Caro direttore, a proposito del servizio di Alba Solaro sull'«Unità» del 4 novembre scorso, ho appreso che Radioteletrasmissioni di Radio Praga ha emesso un comunicato intitolato: «La voce della guerra fredda - Radio Roma contro Radio Praga». Una ricostruzione di 18 anni di notizie diffuse dall'altra parte del muro, quando sulle lunghezze d'onda di Radio Praga venivano diffuse le voci degli speaker di «Oggi in Italia» emittente che dava molto fastidio al governo italiano. Gli autori del programma, lo storico Giovanni de Luna e il ricercatore Stefano Vitali, che ha rintracciato negli archivi di Radio Praga i testi delle emissioni ufficiali della Radio di Stato ed una parte dei materiali di «Oggi in Italia», forse non hanno trovato documenti che credo non esistano su episodi particolari sulla nascita di questa emittente. Io credo che sia interessante ricordare quei momenti in cui un piccolo numero iniziale di compagni fecero quella straordinaria esperienza, lo sono stato uno di quelli e, credo, sarebbe opportuno raccontarla. Era l'estate del 1950, a Praga. Mi fu detto che avrei lavorato in un gruppo redazionale per una trasmissione radiofonica diretta esclusivamente verso l'Italia. Ricavo questi ricordi dal mio libro: «Come un fiume». Conosciamo a lavorare con altri due compagni, nel-

Il Papa sfida Clinton: «Cattolici dovete lottare contro l'aborto»

Il Papa, in un forte discorso ai vescovi americani, ha lanciato una sfida alla politica sull'aborto dell'amministrazione Clinton. I cattolici hanno il «dovere» di lottare per «modificare una legislazione che non riflette la legge morale». Il testo consegnato ai vescovi che avrebbe dovuto ricevere nel pomeriggio se non fosse stato ricoverato al Gemelli per una caduta nell'incontro con gli esponenti della Fao.

Veritas splendor, Giovanni Paolo II ha affermato che i cattolici hanno il «dovere» di promuovere una legislazione che corrisponda alla legge morale e di modificare una legislazione che non riflette la verità della dignità umana e il suo destino trascendente. E, rendendosi conto di quanto sia difficile conciliare i diritti e la libertà della coscienza sanciti nella Costituzione statunitense e la «oggettività della norma morale di origine divina» affermata nella Veritas splendor, ha raccomandato ai cattolici americani che la loro azione deve avvenire «con mezzi legali ed un dibattito razionale». Ciò che non sarà facile perché se è vero che, negli Stati Uniti, ci sono i cattolici del movimento «Pro-vita», è anche vero che altri cattolici e movimenti di emancipazione della donna sollecitano da tempo la Chiesa ed il Papa ad assumere posizioni nuove sui temi della sessualità e della vi-

ta di coppia. Ecco perché il Papa ha invitato i vescovi americani a «pregare» perché «la società appoggi la loro sfida a mettere i bambini e la famiglia al primo posto» e perché «sostenga i loro sforzi per promuovere la vita, dando un'alternativa all'aborto favorendo le adozioni, i programmi di sostegno alle donne, specialmente quelle più bisognose». Ma la difesa della vita non si esaurisce nel salvaguardare il diritto dei nascituri: «ha proseguito il Papa. Essa riguarda pure un'altra battaglia: quella contro l'eutanasia, il suicidio assistito e tutte le altre azioni che pongano a rischio gli anziani, i malati, i disabili». I vescovi, i sacerdoti statunitensi devono, inoltre, secondo Papa Wojtyla, che ha ricordato a tale proposito quanto disse a Denver nell'agosto scorso, far comprendere ai cattolici il vero senso dell'atto coniugale che è un atto «unitivo» e «procreativo» allo stesso tempo. Il Papa ha posto anche l'accento sulla «procreazione responsabile», citando a tale proposito la Humanae vitae di Paolo VI, ma non ha aggiunto nulla di nuovo sul problema tanto discusso della contraccezione. E, muovendosi sempre nell'ambito dei diritti umani, Giovanni Paolo II ha affermato, rivolgendosi ai partecipanti alla XXVII Conferenza della Fao sull'alimentazione e l'agricoltura in corso a Roma, che il diritto alla nutrizione è una diretta espressione del diritto alla vita. Dopo aver rilevato che i cambiamenti in atto nel mondo richiedono «nuove risorse per assicurare lo sviluppo integrale dell'individuo e dei popoli», il Papa ha detto che «milioni di persone aspettano concrete iniziative perché possano, finalmente, superare la loro condizione di sottosviluppo, di povertà e fame». I documenti in possesso della stessa Fao - ha rilevato il Papa - «provano che la fame e

la malnutrizione non solo sono il risultato di disastri naturali, ma conseguenze dei comportamenti individuali e collettivi sulla volontà e l'azione dell'uomo». C'è, quindi, «un insieme di fattori che impediscono a tutti gli individui del pianeta di godere di sufficiente cibo», nonostante che la documentazione, all'esame della Conferenza - ha detto ancora il Papa - «mostri che la produzione mondiale è sufficiente per rispondere alla domanda della popolazione mondiale». E, siccome la crescita mondiale della popolazione è pressoché stazionaria e in alcune aree è in calo, «sembra sempre meno giustificabile la soluzione di partecipare al banchetto comune piuttosto che moltiplicare il pane da condividere». Di qui l'invito all'Onu ed ai governi a modificare i meccanismi che approfondiscono il divario Nord/Sud.

L'«Osservatore» annulla un'intervista con la ministra. E la Pubblica Istruzione: «L'opuscolo non entrerà nelle scuole»

Pillola, sgarbo del Vaticano alla Garavaglia

Ancora polemiche sull'opuscolo che parla di contraccezione e che reca la firma di Mariapia Garavaglia. L'Osservatore Romano ieri ha annullato una intervista con la ministra. E monsignor Tettamanzi: «Ho letto alcune pagine, mi sono cadute le braccia...». Il ministero della Pubblica Istruzione, infine, ha precisato: «Non si è mai pensato a una diffusione dell'opuscolo nelle scuole».



Mariapia Garavaglia

come quello della contraccezione la posizione del magistero è ben nota e per scrivere non siamo abituati a raccogliere pareri». E monsignor Tettamanzi, segretario generale dei vescovi italiani, ieri ha detto: «Quando ho visto l'opuscolo, mi sono cadute le braccia, osservando la proliferazione della sanitarizzazione del problema della donna. Lei, la ministra, invece ha ribadito punto per punto la propria posizione sull'intera vicenda. Come ministro della sanità mi sembrava di dover valorizzare uno strumento di informazione e di educazione sanitaria e quindi, non avevo, anzi non ho proprio parlato, della contraccezione fine a se stessa». Ha detto ieri nel corso del Tg2. E ha voluto precisare: «E stato presentato uno strumento molto utile alla donna affinché le informazioni siano quelle sicure e certe. Noi donne siamo bombardate da informazioni da settimanali femminili e salustici. Il ministero non può non fare chiarezza, nonostante le difficoltà, la problematicità, il

caso di coscienza di ciascuna donna, anche del ministro della sanità». Ad una domanda se fosse stata «imbarazzata» dalle reazioni di parte del mondo cattolico, Garavaglia ha risposto di «essere rimasta stupita». «La mia formazione, le cose in cui credo, a cui aderisco senza fatica, non vengono messe in dubbio - ha continuato - dall'impegnarmi a fare seriamente il tutore della salute pubblica e forse, approfittando del fatto di essere un ministro donna, di rendere protagonista la donna che nella famiglia, se ha cura del proprio benessere, diventa educatrice e tutrice del benessere dei bambini e degli anziani».

Dopo aver detto, rispondendo ad un'altra domanda, di «non usare contraccettivi» e che «ognuno, anche i non cattolici» deve «rispondere alla propria coscienza», la ministra ha confermato che l'opuscolo è in distribuzione in tutte le usl, «il fatto che vada nelle scuole» - ha proseguito - «è la dimostrazione della serietà». Garavaglia ha poi ricordato che nel Piano sanitario nazionale «è stato inserito con priorità quello della tutela materno-infantile».

Con gli anatemi, sono giunti a Mariapia Garavaglia anche gli apprezzamenti. Secondo Paola Giolitti, della segreteria del Pds, nelle critiche rivolte alla ministra viene riproposta una «preconcettiva, oltre che estranea al terreno laico dell'azione pubblica, anche in doloroso contrasto, per le stesse credenti, col principio etico della responsabilità della procreazione».

Soddisfazione ed «un sincero apprezzamento» è stato espresso da un gruppo di 19 parlamentari del Pds in un messaggio inviato alla ministra. Fra le firmatarie, Nilde Iotti, Chiara Ingrao, Carole Bebe Tarantelli e Livia Turco. «In queste brevi parole - scrivono - vogliamo esprimere un sincero apprezzamento per la tua scelta sintetizzata nelle parole: «Sono cattolica ma il mio dovere di ministro è di dare informazioni».

ROMA. Tuoni e fulmini su Mariapia Garavaglia per l'opuscolo che parla di pillola e contraccezione e che porta la firma della ministra. Le ultime novità? Il ministero della pubblica Istruzione ieri ha precisato che non si era mai pensato a una introduzione di «Benessere Donna» nelle scuole. «La distribuzione dell'opuscolo è un problema che non ha mai riguardato e non riguarda la pubblica Istruzione», è stato detto, «anzi è improprio persino dire che abbiamo al riguardo una qualsiasi posizione». E dal fronte della della Chiesa le cose si complicano. L'Osservatore Romano, quotidiano del Vaticano, ha infatti annullato un'intervista con la ministra, dando un nuovo impulso alle polemiche.

L'intervista programmata e ora saltata avrebbe dovuto riguardare l'allarme delle ultime settimane sui farmaci e gli esperimenti. «Ma il contesto adesso è cambiato», hanno spiegato ieri negli uffici del quotidiano, «c'è un altro tipo di problema e la sua natura è tale che noi non andiamo a chiedere interviste né a Mariapia Garavaglia, né ad altri. Su temi

Gli enormi cilindri, componenti indispensabili per realizzare reattori erano fermi da più di due anni sui moli di Porto Marghera. Li aveva costruiti l'Ansaldo. La spedizione era stata già fermata prima della guerra del Golfo. La Digos indaga su una «triangolazione»

Nucleare all'Iran, sequestri a Venezia

Bloccati dalla magistratura otto «condensatori di vapore»

Otto condensatori di vapore, elemento base per la costruzione di reattori nucleari, destinati all'Iran, sono stati sequestrati a Venezia dal giudice Casson. Gli strumenti sono stati costruiti dall'Ansaldo, su incarico della Kwu-Siemens, una decina d'anni fa. Ne hanno fermato la spedizione prima la guerra Iran-Irak, poi recenti vincoli di legge. Da più di due anni i condensatori aspettano l'imbarco su un molo.



Felice Casson

sporzazione di macchinari simili in paesi a rischio occorrono le stesse autorizzazioni ministeriali previste per le armi. Proprio per questo gli otto condensatori sono finiti sigillati. Il sequestro, conseguente ad una perizia tecnica effettuata da un esperto indicato dalla Digos, il sig. Montaspor, è stato ordinato dal sostituto procuratore di Venezia Felice Casson ed eseguito dalla Digos. Sono stati prelevati anche alcuni documenti tecnici presso lo stabilimento di Legnago dell'Ansaldo ed una ditta di Reggio Emilia la Fagoli che aveva curato il trasporto dei condensatori dalla Lombardia a Venezia.

Hanno una storia lunghissima gli otto cilindri. Ancora prima del 1980 la commessa per costruirli era stata affidata alla Breda Termomeccanica dalla Kwu, un'azienda tedesca del gruppo Siemens impegnata a realizzare «chiavi in mano» una centrale nucleare nei paraggi di Teheran. Quando quattro generatori erano ormai finiti ed altri quattro quasi completati scoppio la guerra Iran-Irak trascinandosi dietro l'embargo commerciale. I cilindri in magazzino così parcheggiati nei piazzali della Breda, assorbiti dal sequestro dell'Ansaldo. Compenti la Kwu pagava un «sollito» in attesa di tempi migliori. Poi la fabbrica venne chiusa, ed il 31 maggio del 1991 la Kwu dispose il trasferimento dei generatori a Porto Marghera. Scortati dalla polizia, un po' via fiume. Da allora sono rimasti piazzati sul molo «A» a sanare le chiacchiere. Il problema vincolo imposto dalla dogana, che aveva investito della questione i ministeri delle finanze e del commercio con

l'estero oltre alla magistratura. Tra l'Iran che aveva già pagato forti somme (il valore globale della merce sfiora i 20 miliardi), e la Kwu che non riusciva ad organizzare la spedizione finale, si era aperto intanto un contenzioso economico. Ed ora è arrivato il sequestro del materiale «strategico».

L'ipotesi al vaglio della Digos - che forse è la vera molla del provvedimento - riguarda una possibile imminente spedizione che avrebbe dribblato autorizzazioni e divieti. Si mormora che i generatori fossero in procinto di essere caricati su un mercantile diretto ufficialmente ad Abu Dhabi - terra non «a rischio» - ma in realtà a Bandar Abbas. Probabilmente c'è anche lo zampino del Sismi in senso buono, una volta tanto. Era stata una segnalazione del servizio segreto a produrre il 6 luglio scorso un'operazione fotocopia. Da Marghera stavano salpando sulla «Motovun», nave croata con bandiera maltese, altri sei generatori di vapore prodotti dalla milanese «Bv Pharmes» e dalla veneziana Icm. Ufficialmente erano destinati alla Faravaz, un'azienda farmaceutica di Teheran. Ma il Sismi sollecitò che la fornitura era stata pagata dal ministero della difesa iraniano. E Casson sequestrò anche quelli. Pare in effetti che il Medio Oriente pulluli di fabbriche farmaceutiche. La Icm, ad esempio, aveva spedito «scambiatori di calore per medicinali» ancora all'Iran nel 1987 ed a Bengasi nel 1990, sciogliendo il dispetto degli americani alle prese con il impianto di armi chimiche che Gheddafi stava, forse, costruendo nel Sahara.

La sciagura del Moby Prince

Livorno, avviso di garanzia per l'ufficiale di guardia in porto la sera del disastro

LIVORNO. Un avviso di garanzia nel quale si polizza il reato di concorso in omicidio colposo pluriomo è stato inviato dal sostituto procuratore Ivorresse Luigi De Franco all'ufficiale che si trovava di guardia alla capitaneria di porto di Livorno la sera del 10 aprile 1991, quando il maglietta Moby Prince colto in collisione con la petroliera Agip Abruzzo e il suo cessivo in cenolo provocò la morte di 130 persone. Il provvedimento ha raggiunto Lorenzo Chiosso, all'epoca direttore capitano di mesata, oggi ufficiale di servizio al nucleo di controllo delle capitanerie a Livorno (La Spezia). L'ufficiale era il responsabile delle operazioni operative al momento del disastro. Il sostituto procuratore di Livorno, il capitano di mesata, il capitano di porto Roberto Canale, che attualmente dirige solo quella tecnica, feriti in un'azione pregressa, sono «ormai sul retto del tragico» - che nelle prossime settimane dovrebbe venir in possesso del fatto dove stazionava il Moby Prince - per il passaggio a un'indagine di fatto. A questa conclusione ne sono giunti per esempio i professori della Facoltà di Roma, Angelo Lotti, ordinario di medicina legale, e Marcello Chiarotti, associato di tossico-

logia forense. La decisione di magistrato è arrivata negli stessi giorni in cui il ministro dei Trasporti e della Marina mercantile Raffaele Costa ha deciso di procedere a una dialettica di cooperazione fra Marina militare e Guardia di finanza, in un incontro urgente al ministero della Difesa. L'abito - la nomina degli ufficiali operativi degli uffici in servizio la notte della sciagura - in attesa che sia chiarita la loro posizione. Oltre a Chiosso, al comando del soccorsi si avvia il sergente maggiore Antonio Lotti, il capitano di mesata Angelo Lotti, il capitano di mesata dei mezzi navali della direzione della sezione tecnica operativa Roberto Canale, che attualmente dirige solo quella tecnica, feriti in un'azione pregressa, sono «ormai sul retto del tragico» - che nelle prossime settimane dovrebbe venir in possesso del fatto dove stazionava il Moby Prince - per il passaggio a un'indagine di fatto. A questa conclusione ne sono giunti per esempio i professori della Facoltà di Roma, Angelo Lotti, ordinario di medicina legale, e Marcello Chiarotti, associato di tossico-

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI
VENIZIA. Giri di qua, giri di là, gli otto enormi cilindri dall'Iran non riescono ad uscire. E si che ci stanno provando da una decina d'anni a partire per l'Iran. Adesso sono finiti addirittura sotto sequestro un ulteriore viaggio dai moli di Porto Marghera ai capitaneria di porto di Livorno, in un deposito. I tuboni, alti, grossi, pesantissimi, vengono definiti in termini tecnici «condensatori di vapore», o «generatori», o «scambiatori». Sono l'elemento base per costruire reattori nucleari. Se «verificati» servono anche all'industria farmaceutica, per conservare i medicinali. Insomma sono il classico caso di un prodotto d'alta tecnologia che può avere doppio uso, civile e «strategico». Un recentissimo provvedimento - risalì allo scorso 2 luglio - stabilisce che per le

Oggi a Sanremo i funerali dell'operaio suicida per la disperazione di non trovare lavoro

«Non posso più sfamare i miei figli, addio»

Ancora una tragedia della disoccupazione. 24 ore dopo il suicidio di Giuseppe Businco a Porto Torres, si è tolto la vita un muratore di Sanremo. Trentaquattro anni e due figli, aveva ricevuto l'ennesima risposta negativa dai responsabili di un cantiere e si è impiccato nel corridoio di casa. «Sono un fallito», ha lasciato scritto, «non riesco più a dare da mangiare ai miei figli. Perdonatemi».

Mauro di 41 anni in un alloggio modesto ma decoroso ricavato insieme ad altri piccoli appartamenti in una palazzina liberty di corso degli Inglesi, nella zona popolare che si affaccia sulla collina alle spalle dello scintillio della Casa da gioco. «Giuseppe», dice la sorella del quartiere - era un marito e padre esemplare, era un bravo ragazzo e provava bene il suo mestiere, aveva della stoffa. Ma da quando nel marzo scorso aveva perso il posto fisso in un cantiere per ultimazione dei lavori, non era più riuscito a ricacciarsi. E si che si era adattato a tutto, non aveva scartato nessuna opportunità per precario o pesante, che fosse aveva fatto il cameriere stagionale in estate e aveva scaricato decine e decine di cassette di frutta e verdura al mercato per una paguina

da un lato, ha fatto pendere il cappio dall'altro, ha infilato la testa e si è lasciato andare. «Scoprire il corpo ormai privo di vita è stata la suocera, passata da ogni giorno a dare un saluto. «Giuseppe», insistono gli amici e i familiari - era orgoglioso non faceva mai capire se c'era qualcosa che lo tormentava, pareva sempre forte e tranquillo».

La molla che ha fatto scattare il meccanismo autodistruttivo - dicono gli psicologi - è stata probabilmente la notizia del suicidio di Porto Torres e di stato un certo circolo «disperazione-identificazione-emulazione». A preparare il terreno per questo tragico seme di morte c'era aveva pensato la crisi che a Sanremo, con il moltiplicatore di Tangentopoli, ha

completamente paralizzato l'edilizia. Bloccati i grandi appalti per il coinvolgimento delle aziende nelle inchieste sull'Anas, fallite miseramente le ambizioni dell'Aurelia bis, fermo il mercato delle case dopo la grande corsa degli italiani ad acquistare in Costa Azzurra sono rimasti attivi solo i cantieri piccoli e piccolissimi, troppo poco per riassorbire mille edili espulsi dal settore. E intorno al deserto, malamente mascherato dai lustri e dalle canzoni, lontano anni luce dai miliardi accumulati nei caveau delle banche e dalle frenesie ai tavoli verdi del Casinò, flessione del mercato florido, insidiato dalle produzioni del Nord Africa - calo senza precedenti nella presenza turistica - terziario in forte sofferenza con licenziamenti a raffica nei negozi, negli alberghi, nelle ristorazioni. Vale a dire 5770 disoccupati su 55 mila residenti, più un migliaio di giovani, in maggioranza più diplomati dagli istituti professionali, alla vana ricerca della prima occupazione.

Sangue e emoderivati

«Summit» sul plasma al ministero della Sanità

ROMA. L'abuso e la disponibilità di plasma e emoderivati in Italia. Su questo tema il ministero della Sanità, una riunione alla presenza del ministro Carlo Azeglio, degli specialisti delle istituzioni, i medici di Sanità e di accademie del settore e di un'ampia rappresentanza di esperti, ha discusso il problema e ha discusso le soluzioni. Nel corso della riunione è stato presentato il rapporto sulle attività del ministero della Sanità, previa verifica della adeguatezza dei controlli e delle modalità di selezione. A questo proposito è stato specificato che il plasma è destinato alla produzione di emoderivati e di altri prodotti di plasma. Il plasma viene importato esclusivamente da Paesi che possono dimostrare di avere un proprio sistema di controllo e di produzione di plasma.

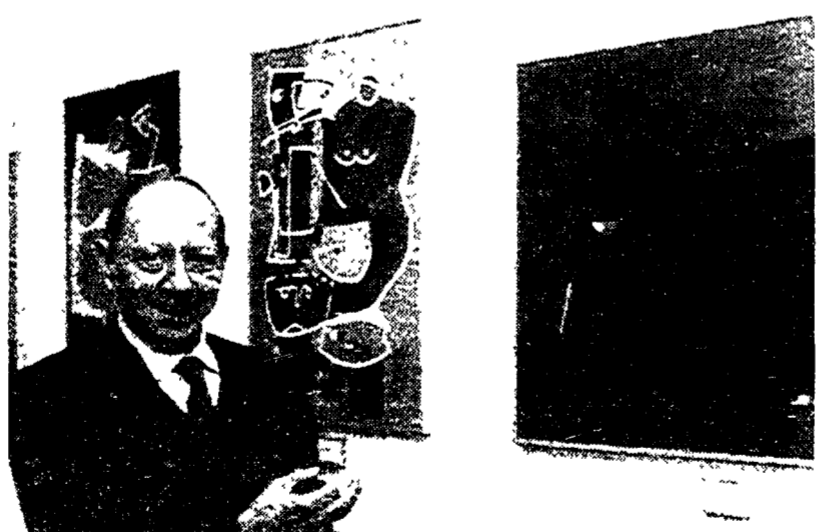
Si è discusso anche della produzione di emoderivati in Italia. Su questo tema il ministero della Sanità, una riunione alla presenza del ministro Carlo Azeglio, degli specialisti delle istituzioni, i medici di Sanità e di accademie del settore e di un'ampia rappresentanza di esperti, ha discusso il problema e ha discusso le soluzioni. Nel corso della riunione è stato presentato il rapporto sulle attività del ministero della Sanità, previa verifica della adeguatezza dei controlli e delle modalità di selezione. A questo proposito è stato specificato che il plasma è destinato alla produzione di emoderivati e di altri prodotti di plasma. Il plasma viene importato esclusivamente da Paesi che possono dimostrare di avere un proprio sistema di controllo e di produzione di plasma.

Singolare iniziativa di «Gente Money» in collaborazione con i proprietari immobiliari

«Sfratto sicuro e rapido? Vi dico come»

E gli sfrattati dovrebbero anche ringraziare

ROMA. «Come dare la diavola e vincere la causa», vi diamo il documento che serve a litigare in fretta casa vostra e ancora il giudice decide nessuno esegue. Questi sono alcuni fra i titoli e sottotitoli della copertina di «Gente Money» in edicola in questi giorni. Enrico Cisnetto, direttore responsabile del periodico, nel suo editoriale spiega: «Non abbiamo avuto incertezze nel fare il titolo di copertina, a sfratto sicuro e rapido, abbiamo una scuderia di esperti, e questa volta il termine scandalo va letto secondo il giornale, nel senso che è inammissibile che non si riesca a più a sfrattare nessuno e soprattutto in tempi brevi. L'intenzione dovrebbe essere quella di sfanciare un sacco in un colpo solo, rappresentato dalle assidue lentezze con le quali viene affrontata una causa di sfratto. Le due maggiori associazioni della proprietà immobiliare, l'Ipri e Confedilizia hanno preparato e diffuso con il mensile milanese un fascicolo di esposto a prefettura, questura e uffici giudiziari presso il Tribunale. Servono a due cose: sottoporre alle istituzioni la prima condizione di tutela del proprietario, e rivendicando un iter di sfratto più veloce e sicuro chiedere che sia l'autorità giudiziaria ordinaria a ordinare l'esecuzione degli sfratti. In somma, anche per il bene dell'inquilino - sottolinea Cisnetto - ora di fronte a un quesito di certezza, se sfratto deve essere, che lo siano in tempi brevi».



Carosone, note «pennellate»

NAPOLI. Cambio stranimento. Renato Carosone, dal pianoforte al pentagramma. Proprio così il famoso musicista napoletano, autore di «Una vampata» - le donne avrà davanti a sé una platea diversa dal solito. Al cinema Pomponio, nella villa comunale di Napoli, infatti per due settimane saranno a spicco i quadri dipinti dall'artista che ha ordinato l'Assessorato. «Non ci sono due Carosone», spiega Renato, «il musicista e il pittore, sono due facce complementari dello stesso artista, e anche se negli ultimi tempi il pittore ha avuto la meglio sul musicista».

BTP

**BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA TRENTENNALE**

- La durata di questi BTP inizia il 1° novembre 1993 e termina il 1° novembre 2023.
- L'interesse annuo lordo è del 9% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è dell'8,03%, nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 15 novembre.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° novembre; all'atto del pagamento (18 novembre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

**L'Italia
dei misteri**



Al termine di una interminabile riunione i giudici del pool hanno deciso di chiedere altre indagini sui due esponenti dc. Nel documento ci sarà un riferimento al presidente Scalfaro? L'avvocato di Salabè: «Stiamo preparando un memoriale»

Mancino, si archivia. Gava e Scotti no

Sisde, oggi la richiesta della Procura al Tribunale dei ministri

Archiviazione per Mancino, richiesta di altre indagini per Gava e Scotti. Questa la decisione presa a tarda sera dai giudici della Procura di Roma che sarà ufficializzata questa mattina. Già oggi sarà pronta la richiesta da inviare al Tribunale dei ministri. Nelle motivazioni si farà un cenno a Scalfaro? L'avvocato di Adolfo Salabè: «Stiamo preparando una memoria sui nostri rapporti con il Sisde».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Archiviare, non archiviare. O meglio chiedere al tribunale dei ministri di archiviare o di proseguire le indagini nei confronti di Gava, Scotti e Mancino. I magistrati della procura di Roma ne hanno discusso fino a tarda serata, senza peraltro giungere ad alcuna conclusione ufficiale. L'orientamento che è sembrato prevalere, però, è quello di chiedere l'archiviazione per l'attuale ministro dell'Interno, Nicola Mancino, e nuovi accertamenti nei confronti dei due ex inquilini del Viminale. Oggi l'ufficializzazione di questa decisione. Ma la situazione è spinosa: la scelta di inviare gli atti al tribunale dei ministri potrebbe essere letta come un coinvolgimento, seppur indiretto, di Scalfaro. Di questo si è a lungo discusso in procura, e sembra che i giudici abbiano deciso di non inserire il nome del capo dello Stato nella motivazione della richiesta. Ora non rimane che vedere, una volta scritto l'atto, quale linea sarà stata adottata.

Le posizioni dei ministri dell'Interno, secondo i giudici, sono assai diverse tra loro. Quella di Mancino è sembrata quella più solida. A cominciare dal fatto che gli 007 indagati avevano parlato di 100 milioni al mese dai ministri nel dicembre 1982-1992; Mancino era arrivato dopo al Viminale, e quindi non chiamato neppure in causa. Quanto ai lavori effettuati nella sua villa in Sardegna, l'attuale ministro dell'Interno ha portato una consistente documentazione per dimostrare la regolarità di quegli interventi. Carte che sono state giudicate convincenti. Da qui la decisione di chiedere l'archiviazione.

Diversa la posizione di Gava e Scotti. Quest'ultimo ha raccontato la curiosa vicenda della ristrutturazione dell'ufficio del suo appartamento nel periodo della guerra del Golfo. Esigenze di sicurezza, ha detto, hanno imposto la blindatura di vetri, porte e terrazzi. Però l'impresa titolare dei lavori, quella dell'architetto Salabè, nell'eseguire quelle modifiche aveva provocato la rottura di un tubo, con conseguente perdita d'acqua e danneggiamento di mobili e tappeti. Chi doveva pagare i danni? Scalfaro ha sostenuto che Salabè aveva riconosciuto la sua colpa e si era detto disposto a risarcire, nonostante il ministro avesse offerto di pagare quanto di sua competenza. Ma alla fine, do-



L'ex ministro dell'Interno, Scotti, a destra, il ministro in carica, Mancino

di condurre l'inchiesta. Un fatto quasi naturale. Ieri si è parlato di una «frattura» tra il giudice Leonardo Frisani e il pool a proposito dell'apertura del fascicolo su attentato alla Costituzione. Frisani, senza voler fare alcuna polemica, aveva chiesto di non occuparsi di questo aspetto: non condivide-

Bufera Sisde, scandalo dei fondi neri e poi il ritrovamento di armi e ordigni esplosivi. Stiamo assistendo ad un crescendo della guerra tra gli apparati? Una ipotesi credibile

Quelle «strane» bombe al Viminale

Quattro bombe poco pericolose e un'ottantina di proiettili. Armi vecchie, d'antico uso militare, arrugginite, che sarebbero state «conservate per anni in un luogo umido». È il contenuto della busta di plastica fatta trovare, mercoledì sera, vicino al ministero dell'Interno. Chi l'ha lasciata lì? È un'altra puntata, l'ennesima, della guerra sporca e destabilizzante tra apparati dello Stato?

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. La logica porta a dire che sono piccole, argilla, inesplose bombe di Stato. Utilizzate per distogliere oppure per attirare l'attenzione sul ministero dell'Interno e sul suo servizio segreto, il Sisde, che sono in questi giorni al centro di una gravissima inchiesta giudiziaria.

La telefonata è giunta al 113 della questura di Roma mercoledì sera, ore 21.19. Voce maschile, un po' querula, senza particolari inflessioni dialettali: «C'è una busta di plastica piena di esplosivo davanti al bar Strega». Il bar Strega si trova in piazza

di indagare con tutta la tranquillità che una vicenda così delicata richiede. Del resto se lo scandalo del Sisde è emerso in tutta la sua gravità è quasi merito esclusivo di Frisani. Che a questo punto deve essere messo nelle condizioni di poter andare avanti. E fino in fondo.

sta militare, nella seconda guerra mondiale. In seguito, usato solo nelle esercitazioni, non dovrebbe essere stata la mafia, che usa metodi (anche simbolici) diversi. Né, per il tipo di bombe, dovrebbe essere stato qualche vecchio arnese del terrorismo. Una piccola organizzazione di malavitosi? Se sì, quale sarebbe il movente?

I simboli vanno adagiati su un tavolo e scomposti, letti, rilette, ricomposti. In questo caso, abbiamo una busta di plastica contenente 4 bombe e 80 proiettili. Oggetti atti ad offendere, ma che, nel caso specifico, non hanno né avrebbero potuto fare del

male. Sono stati ritrovati davanti al Viminale. Il Viminale significa ministero dell'Interno, significa capo della polizia, significa questure, digos, prefetti, agenti. Significa anche servizio segreto civile. A quali di questi soggetti il messaggio era diretto?

Da settimane, ormai, si parla molto dell'inchiesta che la procura di Roma sta conducendo sui fondi neri del Sisde. In essa sono coinvolti, a vario titolo, agenti segreti, politici, i giudici, mercoledì mattina, hanno ascoltato Nicola Mancino, ministro dell'Interno, e i suoi due predecessori al Viminale, Antonio Gava e Vincenzo Scotti. In serata, il ritrovamento degli ordigni. Due accadimenti vicini, temporaneamente e come dire? tematicamente. Quale effetto ha prodotto il secondo sulla percezione pubblica del primo?

Una risposta possibile: il ritrovamento delle quattro bombe ha generato allarme, ha creato confusione, ha distolto l'attenzione dall'inchiesta e dai suoi protagonisti (veri o presunti). Di più. Ha fatto apparire come «vittime» proprio l'istituzione (il ministero dell'Interno) investita dalla bufera giudiziaria.

Altra risposta possibile: il ritrovamento delle quattro bombe ha suscitato un allarme «esangue», relativo, ha creato poca e non decisiva confusione, non ha distolto, ma ha attirato ancora di più l'attenzione dei mass-media sul Viminale. A chi giova, tutto questo? Chi ha interesse a mettere in ulteriori difficoltà il Dipartimento di polizia e il ministero dell'Interno? È l'ennesima puntata della guerra tra apparati (militari contro civili) dello Stato?

La logica consente entrambe le risposte. Non ci permette di scegliere, di optare, in modo netto, per una delle due soluzioni (ipotetiche). Effetto-confusione: roba, per capirci, da professionisti del caos. I servizi se-

Tagliati 120 miliardi ai fondi per gli 007

ROMA. Tempi difficili per i Servizi segreti italiani, al centro di una bufera politica e tangenziale. Cattive notizie arrivano per Sisde e Sismi anche dal Senato.

Ieri, nel corso dell'esame dei documenti di bilancio, i fondi a loro disposizione per spese di organizzazione sono stati tagliati di 120 miliardi dei 740 in un primo tempo loro destinati dalla Finanziaria per il 1994. È stato lo stesso governo a procedere ad una prima potatura di 70 miliardi per i due servizi e il Cesis (l'organismo di coordinamento). Una parte dei finanziamenti che non andranno agli 007 saranno destinati alla copertura dell'emendamento, approvato nella stessa giornata, che prevede il ripristino dell'integrazione al minimo delle pensioni.

Per il governo, la sforbiata poteva anche bastare, non così per i senatori. Poco più tardi, infatti, da un gruppo di esponenti di tutti i gruppi (Ugo Spesotti, primo firmatario, e Ivana Pellegatti per il Pds, Giuseppe Guzzetti per la Dc, Roberto Scheda per il Psi) veniva la proposta di un'ulteriore riduzione dei fondi di 50 miliardi. Il governo, in questo caso, si opponeva decisamente alla proposta dei senatori. Messo ai voti, l'emendamento veniva però approvato, malgrado il ribadito no dell'esecutivo.

150 miliardi risparmiati sulle spese per i servizi serviranno ad aumentare il finanziamento (da 100 a 150 miliardi) della cosiddetta «legge Sabatini». Si tratta di contributi da assegnare alle piccole e medie imprese per l'acquisto di nuove macchine utensili che servono all'ammmodernamento di aziende che, a volte, hanno difficoltà a tenere il passo con lo sviluppo tecnologico del loro settore e, quindi, a reggere il mercato.

Due destinazioni molto nobili, sicuramente più redditizie della decisione di spendere ancora centinaia di miliardi per organismi ormai chiaccheratissimi.



Brocchetto: «Pronto a costituirmi e a rivelare segreti»

ROMA. Il superlatitante 007 Maurizio Brocchetto, sfuggito per un soffio all'arresto, si è fatto vivo con due interviste rilasciate all'Espresso e a Panorama. All'Espresso (in edicola domani), ha detto fra l'altro che la sua autodifesa «non può prescindere da una dimostrazione di come funzionavano i servizi di sicurezza e di quale era il metodo di conduzione del prefetto Malpica». Si dice anche «in grado di provare, anche con nuovi documenti, che quella gestione non si limitava agli episodi rivelati sinora».

Perché lui e i suoi colleghi hanno deciso di difendersi attaccando e accusando le più alte cariche dello Stato? «Io non ho replica Brocchetto», accusa nessuna delle alte cariche dello Stato, ma ho chiesto al magistrato di verificare la legittimità dell'uso dei fondi riservati nella gestione del servizio. Pensa ancora di costituirsi? «Sono sempre convinto - risponde l'ex agente del Sisde - che bisogna collaborare con la magistratura, purché mi si lasci esercitare il più ampio diritto di autodifesa: a questa condizione sono pronto a costituirmi sin da questo momento...».

Cosa risponde alle accuse di Scalfaro, Mancino e Ciampi, di aver ordito un «globole plotto» con fini destabilizzanti? «Non sta a me dover dimostrare di essere autonomo; spetta a chi mi accusa dire di chi sarei lo strumento e perché». E i conti miliardari? «Sono convinto che nessuno a dimostrarmi la legittimità di tutte le somme che mi sono state erogate».

Sempre dalla latitanza, Maurizio Brocchetto ha rilasciato, come dicevamo, un'altra intervista a Panorama (pure in edicola da domani), nella quale ha spiegato ulteriormente la sua posizione. Perché il 28 ottobre ha parlato con i magistrati? «Ho deciso di collaborare con i giudici dopo aver atteso un po' che in questi mesi a dire la verità sul funzionamento dei servizi e sul trattamento economico che mi riguardava fosse il prefetto Malpica. Sapeva che stava per essere riar-

restato? «Non solo non ne sapevo nulla, ma questo nuovo mandato di cattura mi sembrava e mi sembra oggi ancora di più un fatto «sommamente ingiusto». Si è reso conto che stava per lanciare un'accusa grave nei confronti del presidente della Repubblica? «Non ho lanciato accuse nei suoi confronti, né nei confronti di altri. Mi sono limitato a far conoscere al magistrato il metodo di gestione del servizio di sicurezza nella speranza che finalmente il prefetto Malpica lo illustrasse in modo più completo e particolareggiato. Tengo a ribadire che non sono lo strumento di nessuno e che non perseguo altro fine che non sia la difesa della mia persona». Perché ha conservato copie delle carte riservate del Sisde? «Questo deve chiederlo a quelli, tra i miei colleghi, che hanno conservato quelle carte».

Tra la gestione dell'ex direttore Vincenzo Parisi e quella di Malpica, gli stati chiesto ancora, che cosa è cambiato al Sisde? Lei conserva documentazione anche delle gestioni precedenti a quella di Malpica? «Una valutazione sulle gestioni Parisi e Malpica o di altri direttori può essere fatta soltanto in sede politica. Io sono solo un funzionario abituato da sempre a dar corso agli ordini impartiti dai superiori. Quanto ai documenti le ripeto che personalmente non ho conservato alcun tipo di documentazione». Il suo collega Galati ha raccontato di una busta da 100 milioni consegnata ai ministri dell'Interno, sa qualcosa di più in proposito? «Questo deve chiederlo al mio collega Antonio Galati». C'erano altri personaggi politici o istituzionali che ricevevano soldi? «Di questo dovrebbe parlare l'ex direttore Malpica. E spero anche che lui sia in grado di dare le adeguate qualificazioni». Denaro per i sequestri, massoni all'estero dei suoi ex colleghi, rapporti con i mafiosi: che cosa ci può dire? «Mi spiace, ma su tutte queste questioni sono obbligato a non rispondere dal segreto di Stato».

Solidarietà del capo di stato maggiore con l'ex comandante della regione toscano-emiliana

«Il generale Rizzo ha pagato colpe non sue. Gli affideremo un nuovo incarico di riguardo»

Il generale Biagio Rizzo ex comandante della regione militare Tosco-emiliana, sospeso per il presunto golpe denunciato da Donatella Di Rosa, ha ricevuto dagli esponenti dell'esercito dichiarazioni di «profonda ammirazione». Alla cerimonia di insediamento del successore, il generale Giampiero Rossi, il capo di stato maggiore dell'esercito Bonifazio Incisa Di Camerana ha solidarizzato col generale destituito.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI

FIRENZE. Il generale Biagio Rizzo ha badato più ad essere che ad apparire, ha badato più alla sostanza che alla figura. Parole davvero lusinghiere per il destituito comandante della regione militare Tosco-emiliana in seguito alle rivelazioni di Donatella Di Rosa sul presunto golpe che sarebbe stato ordito dal fior fiore dei generali dell'esercito. Le ha pronunciate ieri mattina, sotto un cielo di piombo e di pioggia gelida, il capo di stato maggiore dell'Esercito Bonifa-

mento particolare e il modo con cui il generale Rizzo ha lasciato il comando della regione militare - ha detto Incisa Di Camerana - lo ha addolorato perché causato da fatti estranei alla vita e all'attività istituzionale di questa regione commessi da persone che non avevano neanche collegamento diretto con la regione.

Insomma una dichiarazione chiara e aperta di stima. Addirittura il generale Incisa Di Camerana ha ripetuto le parole di Sant'Agostino del «De civitate Dei» scritte da Rizzo nell'ordine del giorno numero 9 - proibito dal ministro della Difesa Fabio Fabbri - in cui si congedava dai suoi uomini il 19 ottobre scorso (tre giorni dopo la rimozione si dimise il capo di stato maggiore dell'esercito il generale Goffredo Canino a cui è succeduto Incisa Di Camerana): «Il generale Rizzo - dice Incisa Di Camerana - ha comandato non per desiderio

di premeggiare, ma per amore di provvedere». Anche il ministro Fabbri la pensa così, perché Rizzo abbia preso un incarico sereno e degno di tale nome, che ponga fine a quel che è successo», Incisa Di Camerana è molto dispiaciuto di quel che è successo all'amico Rizzo. «Ma - dice - un comandante è un comandante. Per noi in divisa nulla è privato, tutto è pubblico». Se quello che è successo in Toscana fosse avvenuto in Piemonte «sarei saltato in aria».

Però nessuna polemica. Le polemiche non servono a nulla - ripete il capo di stato maggiore - Né io ho voluto esprimere nessun giudizio sui provvedimenti presi. Bisogna guardare avanti. Niente da aggiungere nemmeno sui modi con cui Rizzo è stato sollevato dall'incarico. «Non mi venite a chiedere valutazioni politiche. Non ve ne darò mai. Non è il mio compito».

Interrogazione di Massimo Brutti (Pds) al ministro Mancino

Anche il fratello della Sorrentino era uno 007: lo fece assumere lei

ENRICO FIERRO

ROMA. Signor ministro dell'Interno, ci parli delle assunzioni di fratelli, nipoti, cognati e amanti nel Sisde. Massimo Brutti, senatore del Pds e membro dell'Antimafia, ha ieri rivolto una interrogazione al ministro Mancino sull'assunzione nei ranghi del servizio segreto civile di Francesco Sorrentino, fratello di Maria Rosa Sorrentino, uno degli 007 arrestati per lo scandalo dei fondi neri. Secondo le notizie pubblicate dal nostro giornale, il signor Francesco Sorrentino, un ex insegnante di chimica, è stato assunto al Sisde grazie ai buoni uffici della sorella, con il compito di coordinare gli uffici di Avellino e Salerno. Brutti vuole sapere «se esistono centri del servizio segreto civile in queste due città, «quando sono stati istituiti e per quali scopi». Inoltre, «se con tali uffici del Sisde abbia avuto rapporti a qualsiasi titolo il signor Luigi

Rotondi, avellinese, recentemente arrestato ed attualmente sotto inchiesta per detenzione di assegni rubati, da più fonti indicato come vicino ai servizi segreti, già dai tempi del sequestro Cirillo».

Terremoto del 1980 e grande business della ricostruzione, sequestro Cirillo e intrighi di servizi segreti, camorra e brigatisti: il mistero su queste storie è stato sempre fitissimo. Qual era il ruolo degli uffici Sisde di Avellino e Salerno? Il ministro Mancino - è il commento del senatore Brutti - deve dire tutto, anche perché nella vicenda Cirillo la funzione svolta da Rotondi non fu affatto secondaria. Una storia imbarazzante, tanto che ieri sera ambienti del Viminale, hanno fatto sapere che Francesco Sorrentino è stato licenziato dal Sisde e «restituito all'amministrazione di appartenenza». Ma a Brutti non basta.

Nell'interrogazione presentata ieri, l'esponente del Pds vuole sapere «se il signor Francesco Sorrentino abbia avuto rapporti di qualsiasi genere con personaggi indagati in relazione all'attentato al procuratore della Repubblica di Avellino Antonio Vagliardi». È un'altra oscura vicenda: Antonio Vagliardi venne gravemente ferito in un attentato nel settembre dell'82. Chi lo ordì, quali forze stavano dietro la strategia del terrore in quegli anni in Campania? E quale ruolo ebbero gli uffici del Sisde?

È il momento di fare piena luce sul caso Cirillo e sulle complicità politiche e istituzionali che favorirono l'ascesa della camorra all'inizio degli anni ottanta. Anche se ogni volta che si accendono i riflettori su questa storia aumentano i misteri e i morti, è la conclusione di Massimo Brutti. L'ultima vittima, in ordine di tempo, è Enrico Madonna, av-

vvocato e «consigliere» di Raffaele Cutolo, freddato da tre killer lo scorso 8 ottobre a Cervinara, un paese in provincia di Avellino. Sapeva molte cose, l'avvocato, sul sequestro Cirillo e sugli incontri nel carcere di Ascoli Piceno tra 007 dei servizi segreti, esponenti della Dc e pezzi da novanta cutolari. Poco tempo prima di morire, Enrico Madonna aveva rilasciato un'intervista al «Mattino». «Scrivevo, mi perseguitavano, ho paura. Paura, forse dei suoi segreti. E dopo l'omicidio del consigliere di Cutolo, ad Avellino veniva arrestato Luigi Rotondi, i carabinieri gli trovarono in macchina alcuni assegni risultati rubati. Misteri. Strane coincidenze».

Intine, gli onorevoli, è bastato che il ministro del Pds hanno chiesto la rimozione del dottor Antonio Lattarulo, il cui nome è venuto fuori nello scandalo dei fondi Ss-De, dalla funzione di commissario prefettizio al comune di Salerno.

Decapitata la setta bianca di Kiev
La sua leader Maria Devi Christos era entrata nella cattedrale camuffata da semplice visitatrice

Le manette sono scattate il giorno dell'annunciato martirio
Fermato anche il secondo marito considerato l'ideologo degli adepti

«La fine del mondo per ora slitta»

Arrestata la «madonna» di Kiev prima della crocifissione

Sono finiti in carcere i capi della setta bianca che predicavano la fine del mondo. A Kiev, in manette, Maria Devi Christos, la «madonna» che avrebbe dovuto crocifiggersi, ed il suo secondo marito. La donna s'era camuffata da visitatrice della basilica di Santa Sofia poi messa a soqquadro. «Sono io il Cristo, come 2000 anni fa ho 33 anni». Il marito «Lei è in carcere, la fine del mondo per ora non ci sarà»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA Lei l'hanno riacquisita solo perché, alla stazione della milizia dove era stata condotta insieme ad altri fermati dopo la battaglia dentro la cattedrale di Santa Sofia era diventata oggetto di una in solita venerazione. Le baciavano i piedi e si inchinavano dinanzi a lei. E lei rispondeva con gesti solenni, le braccia allargate come il Messia in terra, mebrata e benedicente. No, non s'è lasciata crocifiggere. Maria Devi Christos, la «madonna bianca» ucraina che sta predicando la fine del mondo è stata riacquisita «seppure in ritardo e per caso, ed è stata arrestata. E dunque, non ci sarà la fine del mondo tanto attesa dai seguaci della «Grande confraternita bianca» che era no affluiti in massa nella capitale ucraina sin dal primo di novembre, dopo la «decade della purificazione», ad una sorta di «sacro» collettivo per riscattarsi dai peccati compiuti e per espellere le colpe dell'intera umanità. Maria Devi, lattante da due anni, è finita in galera proprio nel giorno in cui doveva compiere l'estremo gesto e a tre giorni dal cataclisma che avrebbe spazzato via l'intera nostra galassia. La milizia di Kiev ci ha tolto l'inebbero della fine irreparabile dunque. E in un eccesso di impegno dopo giorni di incredibile inerzia, è riuscita ad arrestare anche il marito della Manna Tsvigun (è questo il vero nome della trentatreenne «madonna»), quel Junj Krvonogov, ingegnere cibernetico considerato l'ideologo della setta. L'uomo a quanto pare, avrebbe tentato di resistere agli agenti che lo hanno rintracciato non lontano dalla città. Condotta anch'egli al più vicino posto di polizia Krvonogov ha offerto l'annuncio liberatorio «La fine del mondo per adesso non ci sarà più».



Maria Devi Christos, la «madonna» di Kiev alla stazione di polizia dopo l'arresto

Devil Christos. Voi, poliziotti siete tutti al servizio di Satana. Questi, invece, sono i miei fratelli della Grande confraternita bianca. Come duemila anni fa io ho trentatré anni. La madre di Marina, la signora Svetlana Andrejevna Matko funzionaria del ministero degli Interni spera ancora di poter riabbrac-



Maria Devi Christos, la «madonna» di Kiev alla stazione di polizia dopo l'arresto

Dall'omicidio di Sharon Tate ai 912 suicidi della Guyana alla strage del messia di Waco le tragedie del fanatismo

Tutti i deliri delle sette finiti nel sangue

Sterminatori di corrotti, predicatori allucinati della fine del mondo, mistici sanguinari. Il fanatismo religioso si è spesso tradotto in pratiche violente, distruttive o autodistruttive. Solo negli ultimi 25 anni ci sono state numerose stragi e suicidi di massa, dall'assassino di Sharon Tate alla gigantesca cerimonia della Guyana, quando 912 persone si uccisero con il cianuro, una lunga scia di orro-

reles cinque persone. Tra le vittime anche la moglie del regista Roman Polanski Sharon Tate. La notte successiva la setta uccide un uomo d'affari e la moglie Manson viene condannata a morte, pena commutata poi nell'ergastolo. Quasi dieci anni dopo in Guyana 912 membri della setta «tempio del popolo» si suicidano ingoiando cianuro in una cerimonia a cui nessuno degli adepti può sottrarsi. Qualche giorno prima cinque membri di una commissione di inchiesta che indagava sulla setta erano stati uccisi il 15 maggio 1985 a Filadelfia la polizia attacca la sede della setta «Movs» 11 morti. Nell'operazione vengono distrutte 61 case vicine. «Moms» predicava inizialmente un ritorno alla natura ma poi era diventata un'organizzazione terroristica armata i cui adepti rifiutavano di lavarsi, mangiavano carne

cruda e accoglievano qualsiasi genere di animali topi compresi. Nelle Filippine l'11 luglio 1986 almeno 300 seguaci delle sette dei «Cristiani benevolenti» assassinati di coltelli e brandendo amuleti il villaggio di San Antonio, nell'isola di Mindanao. Interviene la polizia nello scontro 15 fanatici vengono uccisi. Un anno più tardi il 29 agosto 1987 in una piccola fabbrica di Yonging presso Seul vengono trovati i cadaveri di 32 persone quasi tutti sono stati strangolati con un filo di nylon (dopo aver anche ingoiato veleno). Il 14 dicembre 1990 i corpi di 12 persone - in prevalenza bambini e ragazzi - sono trovati disposti in circolo attorno ad un piccolo «altare» in una casa di Ijuana in Messico. Sul luogo viene trovata un'immagine della Madonna e volantini

Quando spuntò il sole il primo giorno dell'anno mille l'umanità intera era convinta che non sarebbe sopravvissuta a quelle 24 ore fatali che avrebbero portato morte e distruzione. E l'inevitabile giudizio divino. La mattina del giorno dopo si pensò ad errori di calcolo alla «sospensione» della pena dovuta ad impercipienti motivi. Con il correr dei giorni le teorie millenaristiche

finirono nel cassetto ma nel corso dei secoli sono state più volte rispolverate in modo sanguinoso. Il fanatismo delle sette solo negli ultimi venticinque anni si è lasciato dietro una scia di orrore. Il 9 agosto del '69 la «Lama» creata da Charles Manson - un pazzo psicotico trentenne deciso a liberare il mondo dai corrotti uccide in un lussuoso quartiere di Los An-

gi una setta «il tempio di mezzogiorno». Il 19 aprile 1993 dopo 51 giorni di assedio si conclude in un rogo in cui muoiono 83 persone la folle «avventurata» di David Koresh un santone di 33 anni assembrato con i suoi seguaci in un ranch a Waco in Texas. Ai lacrimogeni della polizia gli assediati rispondono dando fuoco alla loro sede il 28 febbraio precedente quattro poliziotti erano stati uccisi mentre indagavano sulla setta formata da fuorusciti della Chiesa avventista del secondo giorno. Un altro suicidio di massa con origini mistiche viene scoperto il 11 ottobre 1993 nel villaggio vietnamita di Iahé 330 chilometri a nord-vest di Hanoi fra i seguaci del santone ceco Ca Van Lam. Le vittime di un rituale attuato con armi rudimentali sono 53 fra cui 19 bambini.

Si della Camera alla normativa che fissa cinque giorni di indagini prima di poter acquistare un'arma da fuoco Brady, l'ex portavoce di Reagan paladino della riforma, è cauto: «La battaglia non è finita»

Una legge terrà a bada i pistoleri Usa

Passa alla Camera Usa, dopo sette anni di tira e molla, il «Brady Bill» che richiede 5 giorni di attesa (non il porto d'armi) prima che si possa acquistare un'arma da fuoco. Ma accompagnato da un emendamento in extremis che rende la norma provvisoria, facendola decadere da qui a 5 anni. Era già stato approvato dalla Camera due anni fa, ma poi era stato bocciato in Senato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK «Non do affatto per vinta la battaglia. Non ci credo finché non lo vedo passare anche in Senato e firmato da Clinton. Quando la legge era passata alla Camera un paio di anni fa ci eravamo lasciati travolgere dall'euforia. La lezione? È servita ad essere più cauti», dice James Brady che da sette anni si batte per rendere un po' più difficile acquistare armi. Parla a fatica il viso deformato da una smorfia di dolore, seduto in carrozzeria. Tra il portavoce di Reagan



La proposta legata al suo nome che fa da sette anni la spola tra le due camere, si limita a richiedere che prima di poter vendere una pistola o un mitra le armiere lascino passare 5 giorni in attesa che i venifici se l'acquirente ha prece-

La stampa di Beirut protesta, il governo minaccia «Processate miss Libano Ha sorriso a miss Israele»

La stampa di Beirut protesta, il governo minaccia

«Processate miss Libano Ha sorriso a miss Israele»

Povera signorina Ghada Turk tutto poteva immaginarsi meno che quella «innocente foto» che la ritrae insieme ad un altro stupendo e ragazza palestinese diventando un clamoroso caso diplomatico. Intendeva mochi non siamo di fronte a uno scandalo a luci rosse con la partecipazione di qualche politico o prudenze di questo genere. Ma di un «abbraccio» tra Miss Libano e Miss Israele non gradito ai quotidiani libanesi più sensibili di quanto ci si viderà del «grin» di vicinosi siriano. Ma procediamo con ordine. A Johannesburg il prossimo 27 novembre si terrà il concorso di «Miss mondo» in attesa della serata di gara sono in corso le prove come da copione. E come da copione per «annunziare» il tempo ed esorcizzare qualcosa di originale diversa cioè dalle solite foto di «belezze al bagno» alcuni fotografi hanno pensato di sbuttarla in politica. Immortalando in un simpatico abbraccio la ventiduenne libanese e l'americana di 17 anni bellezza israeliana. Un fatto innocente che scemmiava dove far pensare alla stampa di Washington tra Beirut e Arad, perso nella certa molto più autorevole ma meno avvenenti delle due ragazze. E invece per Ghad e sono iniziati i guai. Perché quella foto è limitata addirittura sulle prime pagine di tutti i quotidiani libanesi solo che i commenti che l'accompagnavano avranno certamente fatto perdere il sorriso a Miss Libano. «È uno scandalo», insorge il giornale libanese «Ash Shariq» chiedendo al governo di Beirut di ordinare alla giovane di «ritirarsi» immediatamente. In patria il concorso stare «Ad al Wam» sembra invece preferire l'arma dell'ironia per scacciare un'immagine fedele alla propria gloria. «Miss Libano» - nota il quotidiano «Al Anwar» che ha registrato la bellezza e passibilità di procedimenti legislativi in quanto ufficialmente il Libano è ancora in stato di guerra con Israele. Chissà se quella foto invece che quella del sesso spalancherà a Ghad la porta della gloria. Una cosa è certa quella foto e le reazioni che ha determinato in un mondo di «della foto» si sta a

mentre avviato un processo di normalizzazione con lo Stato ebraico. L'ironia non va però al giornale di conclusione. Il commento con un'immagine «È una vergogna». Sin qui potrebbe parlar di un eccesso di visuale. Ma la stampa libanese Certo l'ironia è pesante come l'accusa di tradimento politico. Ma tutto passa spicce se si è giovani. Le cose si complicano quando - in campo scende Nicola Al-Fouhri ministro del Turismo indagando per l'abbraccio indolente. Il ministro ha subito dichiarato il quotidiano «Al Anwar» che la reginetta di bellezza e passibilità di procedimenti legislativi in quanto ufficialmente il Libano è ancora in stato di guerra con Israele. Chissà se quella foto invece che quella del sesso spalancherà a Ghad la porta della gloria. Una cosa è certa quella foto e le reazioni che ha determinato in un mondo di «della foto» si sta a

Economia e lavoro

Gli imprenditori privati non si fidano. I contratti saranno strettamente controllati dal vertice per evitare disobbedienze della base. Le piccole imprese chiedono all'Abi il prolungamento del debito fino a cinque anni

Abete: i contratti li faccio solo io Colpo di mano della giunta della Confindustria

Colpo di mano di Abete. I contratti nazionali saranno sotto il controllo diretto di Confindustria per evitare fughe e disobbedienze. Creato un coordinamento presieduto da Callieri. Preoccupazione dei sindacati: si vuole violare l'accordo di luglio. Lettera delle piccole imprese all'Abi per ottenere l'allungamento da tre a cinque anni dell'indebitamento delle aziende sane.

no am, iamente propagandato in questi mesi nessun aumento salariale per consentire un aumento degli investimenti e quindi dell'occupazione.

Come si realizzerà questo rigido controllo approvato da tutta la Confindustria? Alle mani dei coordinatori vengano parati per ogni volta in volta i responsabili delle associazioni

di categoria coinvolte nei nuovi contratti e potranno essere associate anche organizzazioni territoriali. Sarà loro il compito di coordinare i fatti vita negozi delle categorie in un unico contratto di controllo.

Ed ecco le prime indicazioni di Confindustria per i prossimi contratti: i costi devono rispettare i tetti di inflazione programmati. Quanto all'orario di lavoro la Confindustria confermerà la sua posizione negativa su ulteriori riduzioni.

La preoccupazione dei sindacati è di immediata natura. «Un segno preoccupante», ha detto il segretario confederale della Cisl Saverio Formica, «non esistono motivi per dire alle

zioni attive di Confindustria in ogni sede e fase delle trattative», afferma il testo della delibera approvata ieri dalla giunta confindustriale - dovrà essere presentata un rappresentante della Confindustria al quale spettava il compito di controllare le scelte contrattuali e saranno conformi alla «linea» stabilita dalla «grande madre». E se per caso si creasse una divergenza di opinioni fra Confindustria e categoria?

In questo caso la questione sottoposta al vertice del direttivo al quale sembra di capire spetterà l'ultima parola.

RITANNA ARMENI
ROMA. Colpo di mano di Abete. I rinnovi contrattuali saranno gestiti direttamente dal presidente della Confindustria. Con una delibera votata all'unanimità la giunta ha infatti stabilito che le trattative per il rinnovo dei prossimi contratti nazionali saranno sotto la supervisione di un «coordinamento» affidato al vicepresidente con delega per i rapporti sindacali Carlo Callieri.

dustria ha naturalmente assicurato che questa misura non significhi riduzione di margini di autonomia per le categorie ma che si è resa necessaria per garantire la totale aderenza delle piattaforme contrattuali al protocollo del 23 luglio. La Confindustria quindi intende controllare strettamente i contratti per impedire fughe in avanti o evitare contraddizioni che possono sorgere nel fronte industriale. Ma forse anche per rendere più facile l'applicazione di quella linea confindustriale che Abete e Callieri han-

no annunciato di recente. «L'annuncio è stato dato dal leader degli industriali Luigi Abete, il presidente di Confindustria», ha detto il segretario confederale della Cisl Saverio Formica. «Non esistono motivi per dire alle

zioni attive di Confindustria in ogni sede e fase delle trattative», afferma il testo della delibera approvata ieri dalla giunta confindustriale - dovrà essere presentata un rappresentante della Confindustria al quale spettava il compito di controllare le scelte contrattuali e saranno conformi alla «linea» stabilita dalla «grande madre». E se per caso si creasse una divergenza di opinioni fra Confindustria e categoria?

In questo caso la questione sottoposta al vertice del direttivo al quale sembra di capire spetterà l'ultima parola.

D'Alema: «Per noi la riduzione è un punto strategico»



Il presidente della Confindustria Luigi Abete

Giugni annuncia: «Una proposta entro 15 giorni»

Sciopero sospeso nei trasporti Martedì si viaggia

Sciopero sospeso nei trasporti Martedì si viaggia

FRANCA CHIAROMONTE
ROMA. «La riduzione dell'orario di lavoro per il Pd è un obiettivo strategico», ha affermato Massimo D'Alema nel corso di una conferenza stampa nella quale, insieme a Luigi Turco, Antonio Pizzinato, Anna Sanna e Fabio Mussi, ha illustrato il punto al quale è giunta la discussione nella commissione lavoro della Camera. Un punto avanzato all'ordine del giorno della commissione infatti ci sono tre progetti: due del Pd (quello di iniziativa popolare, conosciuto come «la donna cambiano i tempi» e quello sulla nuova disciplina dell'orario di lavoro) e il primo firmato da Antonio Bassolino e uno del Movimento sociale sulla riduzione dell'orario dei lavoratori in età pensionabile.

«In tutto il mondo si discute della riduzione dell'orario», sottolinea il ministro invitando le forze politiche a uscire dal provincialismo. Anna Sanna ricorda il conflitto in atto sull'argomento con la Confindustria che non perde occasione per esprimere la sua contrarietà alla riduzione dell'orario. «Quello che proponiamo», dicono D'Alema e Turco, «non è solo un modo di affrontare il tema drammatico dell'occupazione». Anche di questo, certo, si tratta. Anche cioè della ricerca di modi meno costosi degli attuali di affrontare il problema di affiorare. I crisi - un contratto di solidarietà», spiega D'Alema, Mussi e Pizzinato, «alle Ferrovie dello Stato

«La riduzione dell'orario di lavoro per il Pd è un obiettivo strategico», ha affermato Massimo D'Alema nel corso di una conferenza stampa nella quale, insieme a Luigi Turco, Antonio Pizzinato, Anna Sanna e Fabio Mussi, ha illustrato il punto al quale è giunta la discussione nella commissione lavoro della Camera. Un punto avanzato all'ordine del giorno della commissione infatti ci sono tre progetti: due del Pd (quello di iniziativa popolare, conosciuto come «la donna cambiano i tempi» e quello sulla nuova disciplina dell'orario di lavoro) e il primo firmato da Antonio Bassolino e uno del Movimento sociale sulla riduzione dell'orario dei lavoratori in età pensionabile.

ROMA. Il ministro del Lavoro Gino Giugni nel corso di un'audizione alla commissione della Camera si è impegnato a nome del governo a presentare entro due settimane una proposta di legge sulla modifica dell'orario di lavoro sull'estensione dei contratti di solidarietà a tutte le aziende e su una nuova normativa per i straordinari. Durante l'audizione il ministro ha affrontato anche temi sui cui non si è ancora giunti a una proposta normativa. La modifica alla Costituzione e al costituzionale. Sul l'indennità di disoccupazione Giugni si è impegnato a presentare un decreto legge dopo l'approvazione della legge in materia e i membri della commissione hanno chiesto il governo di presentare subito un disegno di legge in materia di attività subito il confronto in Parlamento.

ROMA. Il ministro del Lavoro Gino Giugni nel corso di un'audizione alla commissione della Camera si è impegnato a nome del governo a presentare entro due settimane una proposta di legge sulla modifica dell'orario di lavoro sull'estensione dei contratti di solidarietà a tutte le aziende e su una nuova normativa per i straordinari. Durante l'audizione il ministro ha affrontato anche temi sui cui non si è ancora giunti a una proposta normativa. La modifica alla Costituzione e al costituzionale. Sul l'indennità di disoccupazione Giugni si è impegnato a presentare un decreto legge dopo l'approvazione della legge in materia e i membri della commissione hanno chiesto il governo di presentare subito un disegno di legge in materia di attività subito il confronto in Parlamento.

Al convegno su Carli un ricordo di Ciampi: «Fui riluttante a diventare governatore». «Bankitalia non è banca» Vigilanza, Fazio annuncia una stretta

ROMA. La Banca d'Italia potenzierà l'azione di vigilanza. Il governatore, Antonio Fazio, ha detto chiaro e tondo al convegno in ricordo di Guido Carli, ministro del Tesoro e presidente della Confindustria e governatore della Banca centrale. Attualmente gli ispettori Bankitalia sono 153 a Roma ai quali si aggiungono i gruppi di controllo presso le filiali. «Nei prossimi anni», ha detto Fazio, «dovranno aumentare per far fronte alle crescenti esigenze che discendono dalle più complesse e di fatto più rischiose situazioni. Il che ci costringe a operare gli interventi mediati da altri mezzi, nuovi compiti di vigilanza sugli intermediari non bancari, solidità, le crescenti richieste di collaborazione di parte dell'attività giudiziaria. Proprio per garantire questa collaborazione, decisiva ai fini delle inchieste negli ultimi mesi, la Banca d'Italia ha ampliato nelle diverse aree del paese, ma soprattutto in quelle di frontiera, il numero di ispettori. Non bastano i 1500 troppi

pericoli di illegalità e negli ultimi mesi il rischio di denaro sporco nell'era post-Langevin per il rafforzamento di intermediari finanziari non creditizi che sfuggono i qualsiasi controllo specifico nelle zone ad alta intensità criminale. E poi c'è stato il fuggiasco. Quale che giorno l'As è messo più in evidenza a pesare nel forbice, creando di scarto, sulla Banca d'Italia. E i responsabili del mancato controllo - anzi dell'omertà - sull'andamento della Bnl di Atlanta. Immediata la smentita di via Nazionale. Carli, allora ministro del Tesoro si fece subito quanto di più si poteva per la smentita di via Nazionale. Carli, allora ministro del Tesoro si fece subito quanto di più si poteva per la smentita di via Nazionale. Carli, allora ministro del Tesoro si fece subito quanto di più si poteva per la smentita di via Nazionale.

«Fui riluttante a diventare governatore». «Bankitalia non è banca»
Vigilanza, Fazio annuncia una stretta

Come risolvere i problemi della informazione quotidiana? Semplice: abbonandosi a l'Unità.

abbonamenti 1994	
12 MESI	6 MESI
£ 350.000	£ 180.000
£ 315.000	£ 160.000
£ 280.000	£ 145.000
£ 240.000	£ 125.000
£ 180.000	£ 95.000
£ 125.000	£ 65.000
£ 90.000	£ 50.000
£ 65.000	£ 35.000
£ 55.000	£ 28.000
£ 145.000	£ 75.000
£ 150.000	£ 80.000

l'Unità
Unicard

La «rivoluzione» di Trentin tea a cambiare il sindacato e are l'unità con Cisl e Uil «osi rinnoviamo il Paese»

Gli iscritti protagonisti nella elezione dei dirigenti Verifica del tesseramento Orario, no vertenza generale

«Resa dei conti per l'Italia» Nel '94 la Cgil a congresso

Un congresso a «resa dei conti», nel 1994, non tra opposte fazioni, ma per cambiare la Cgil, costruire l'unità sindacale e contribuire, così, al cambiamento del Paese.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Bruno Trentin presenta la sua «visione», una vera e propria «teoria» con il «sindacato reale» condannato al collasso. Sono le lunghissime conclusioni (due ore e mezza) ad un'assemblea di «organizzazione» protrattasi per tre giorni, in salone della Fiera di Roma, a 1.250 delegati. Un dibattito di interventi ma non capace di esprimere proposte innovative. La palude del burocratismo affiora anche qui.

Un discorso di parrocchia per salvare la propria «scandalo» il discorso è reso a dimostrare l'impossibile separazione tra un progetto per impedire il collasso sindacale e un progetto per il cambiamento del Paese.

L'analisi di partenza è cruda: «Stanno vivendo un momento cruciale della vita del Paese». Sono in gioco infatti i destini della democrazia e dell'unità nazionale. Il sindacato non è stato travolto da Trentin e non è un sindacato controllato, ma è stato travolto dal «consorzio» per tentare una confusione tra funzioni e responsabilità. Trentin cita una vertenza costruita a Latina, ritorno ad un centro inaugurato e altre in Sicilia. In Puglia il vero limite di Craxi è osservato: «Se non abbiamo saputo prevenire quella esplosione...».

che mese? Ecco perché Trentin rinvia la richiesta di un incontro con Ciampi e Agnelli per la Fiat. Sono forti centrali non esauriti dallo sciopero del 23 luglio. Gli stessi minori, dei contratti di lavoro. L'elenco non sarebbe un tragico fallimento. Trentin è necessario se non do Trentin collegare a questione dell'orario a quella dell'organizzazione del lavoro e della società. I contratti saranno un banco di prova, per questo strategico. Ma è possibile costruire una nuova solidarietà? E nello stesso tempo di nuova occupazione?

Trentin cita una vertenza costruita a Latina, ritorno ad un centro inaugurato e altre in Sicilia. In Puglia il vero limite di Craxi è osservato: «Se non abbiamo saputo prevenire quella esplosione...».



Il segretario generale della Cgil Bruno Trentin durante l'intervento conclusivo alla Conferenza di organizzazione della Cgil

Dopo la «suspence» via libera al documento finale

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. «La conferenza di organizzazione non è valida». Un velo di terrore cala sulla sala della Fiera di Roma dove i 1.250 delegati si accingono a votare i documenti conclusivi che pur non avendo effetti operativi sono «politicamente vincenti» per il direttivo della confederazione.

Per migliorare il rapporto con i lavoratori Trentin ha costituito i comitati degli iscritti Cgil nei luoghi di lavoro. Centro confederale, oltre a sfoltire il personale, ridurrà le sue competenze a favore delle strutture regionali. Il sindacato dei pensionati (che da solo concentra più della metà del totale delle tessere Cgil) avrà una maggiore autonomia e si trasformerà nel «sindacato generale degli anziani».

Per migliorare il rapporto con i lavoratori Trentin ha costituito i comitati degli iscritti Cgil nei luoghi di lavoro. Centro confederale, oltre a sfoltire il personale, ridurrà le sue competenze a favore delle strutture regionali.

In un giorno solo palazzo Madama termina i lavori sul bilancio dello Stato. Adesso i provvedimenti passano alla Camera. Governi battuto più volte. A 15mila miliardi la restituzione dei crediti d'imposta, e il Psi va all'attacco: «Vogliamo il condono»

Sprint del Senato: approvata la Finanziaria

Il Senato accelera i tempi. Approvati, in una sola giornata, disegno di legge di accompagnamento sulla finanza pubblica, la Finanziaria e tutti gli articoli del bilancio. La «manovra» passa alla Camera.

NEDO CANETTI

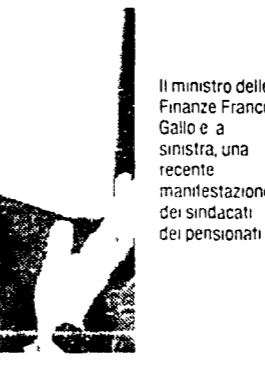
ROMA. L'assemblea di Palazzo Madama si è messa a lavoro. Dopo un'ora di lavoro, il disegno di legge di accompagnamento sulla finanza pubblica è stato approvato all'unanimità.



SPI-CGIL FNP-LISL UNACATO PROVINCIALE PENSIONATI

ROMA. Approvato ieri dal Senato il disegno di legge di accompagnamento alla Finanziaria. Si riassume gli aspetti fondamentali della MANOVRA COMPLESSIVA. 31 miliardi di spesa per il 1994. Previsione di un deficit di 6.700 miliardi.

MANOVRA COMPLESSIVA. 31 miliardi di spesa per il 1994. Previsione di un deficit di 6.700 miliardi. PENSIONI. Dal 1° luglio 1994 conguaglio tra inflazione e progressione.



Il ministro delle Finanze Franco Gallo a sinistra, una recente manifestazione dei sindacati dei pensionati

Manovra primo passo Dagli spiccioli per i pensionati a...

medio dei valori patrimoniali del territorio o per documentare, parte in sinistri, i redditi. Ridotti le tasse, spicciolate.

Conto corrente di tesoreria Approvata la legge Adesso è totale il divorzio tra Tesoro e Banca d'Italia

ROMA. La Commissione Bilancio della Camera ha approvato definitivamente il disegno di legge sul conto corrente di tesoreria. Ora il divorzio tra Tesoro e Banca d'Italia è completo.

Advertisement for CNEL (Consiglio Nazionale delle Ricerche) featuring a logo and text about a conference on economic and social issues.

Il colosso straniero mette le mani sull'azienda leader dell'olio d'oliva Firmato un accordo di principio, poi la vendita verrà perfezionata La multinazionale s'impegna a salvaguardare gli assetti occupazionali Ma i sindacati sono perplessi. Si aspetta il via libera dell'Antitrust

Bertolli passa all'olandese Unilever

Iniziano i «saldi» Fisvi che cerca soldi per pagare l'Iri

Bertolli passa a Unilever La vendita non è ancora stata ultimata. Ma l'accordo c'è. La Fisvi, la finanziaria controllata da una serie di cooperative bianche meridionali, cederà il settore olio della Cino-Bertolli-De Rica al colosso anglo-olandese, dopo il via libera di In ed Antitrust e dopo l'Opa su Cbd. Unilever s'impegna a salvaguardare l'occupazione. Ma Cgil e Fiai restano perplessi e chiedono chiarezza

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. L'olio Bertolli cambia padrone. Passerà al colosso anglo-olandese Unilever una multinazionale da 53 mila miliardi di fatturato ramificata nella chimica, nei prodotti per l'igiene e nell'alimentare. La Fisvi la finanziaria controllata per il 60% da una serie di cooperative meridionali (e per il restante 40% da Farmalat e Banco di Napoli), dopo essersi impadronita di Cino-Bertolli-De Rica (Cbd), ha siglato una sorta di precontratto con il colosso multinazionale della margherina e dei gelati. Non proprio una vendita dunque. Ma quasi. Nell'accordo si chiarisce che il marchio Bertolli e le attività produttive e di marketing e quelle di vendita all'estero passeranno all'Unilever. Non si specifica il prezzo che comunque dovrebbe oscillare tra i 170 e i 200 miliardi. Prima di vendere infatti, la Fisvi deve ultimare alcune operazioni. Innanzitutto deve avere il via libera dall'Iri. Poi deve lanciare un'Opa (offerta pubblica d'acquisto) su Cbd. L'Iri infatti, deve ancora avere dalla Fisvi i 310 miliardi pagati per la cessione del suo 62% di

Cariplo sale nell'Imi, le altre casse nell'Iccri

VENEZIA. La Cariplo potrebbe avvicinarsi pian piano al tetto del 10% dell'Imi lo scando campo libero alle altre casse di risparmio (Crt Firenze, Verona, Sicilcassa tra le altre) nel controllo e gestione dell'Iccri. L'istituto di credito di categoria il quale diventerebbe una sorta di «canale distributivo» dei servizi per tutto il sistema. Queste, per grandi linee, i progetti che i vertici delle maggiori casse italiane starebbero per realizzare. Se ne è avuto sentore a Venezia dove è in corso il congresso dell'Acn. Stando a quanto dichiarato dal presidente della Banca Crt (Tonno) Enrico Filippi l'accordo tra gli azionisti Imi sottoscritto all'indomani del varo del nuovo statuto prevede che i soci dell'istituto possano acquistare tra di loro

Proroga legge Amato: ieri alla Camera il sì definitivo

ROMA. La commissione finanze dell'A Camera ha approvato ieri all'unanimità in sede legislativa la proroga della legge Amato che concede agevolazioni fiscali per le fusioni e le concentrazioni bancarie. Il testo prevede tra l'altro che i benefici della legge siano prorogati a tutto il '94. In base al testo le disposizioni della proroga si applicano anche alle operazioni di conferimento di azioni derivate da precedenti operazioni e relative alle partecipazioni nel capitale di enti creditizi e di società esercenti attività finanziarie o strumentali all'attività delle società partecipate. Le disposizioni della Amato si applicano anche alle operazioni di fusione tra le società ed enti appartenenti ad un gruppo creditizio e stabilisce che non costituisce realizzo per l'ente conferente il trasferimento delle azioni ricevute a seguito dei conferimenti qualora il trasferimento avvenga in attuazione delle direttive del ministro del Tesoro. Il provvedimento prevede fra l'altro che sia consentito agli istituti che hanno intrapreso la strada del gruppo polifunzionale di indirizzarsi verso la banca universale in un regime di neutralità fiscale.

Giulio Carlo Argan

La famiglia Argan è tutta composta di artisti e intellettuali che hanno partecipato attivamente alla vita culturale e politica del paese. Giulio Carlo Argan è stato maestro per intere generazioni e con la sua cultura e la sua finezza intellettuale ha saputo coniugare impegno politico e studio severo. Roma 12 novembre 1993.

RCISO

Milano 12 novembre 1993

olandese quindi si accollerà tutti gli addetti Bertolli senza tagli o riduzioni. E l'annuncio dell'accordo viene accolto con un sospiro di sollievo dai lavoratori della Bertolli a Lucca. «Gli olandesi? Ben vengano», commenta un sindacalista del consiglio di fabbrica Unilever. Infatti viene considerata una garanzia il fatto che la Fisvi non è troppo ben vista. Più prudente invece Sergio Colferati segretario nazionale della Cgil. «Barrucci e Prodi devono chiarire il nesso logico della privatizzazione di Cbd. Se l'obiettivo era quello di smembrare le attività

quali alcune parti dell'ex Sme a partire dal settore dea nera ca finirebbero per perdersi per strada. Saveno Laminanda presidente della Fisvi ex vice presidente della Confcooperative e vicino agli ambienti della sinistra Dc assicura però che una volta venduto Bertolli non cederà altro. «Vogliamo mantenere tutto il resto e anzi potremmo riacquistare o aggiungere altri prodotti». Laminanda finora si è mosso con successo. Prima è riuscito a strappare Cbd ad un'aggiunta schiera di concorrenti (Eridiana, Granarolo, Cragnotti) e poi ha

proceduto ad un cospicuo aumento del capitale. Fisse 200 miliardi dei quali 120 sottoscritti dalle cooperative meridionali. Molti però dubitano che quei soldi ci siano (e Basolino del Pds oltre ad avanzare perplessità ha anche presentato un esposto in Procura). Ma anche a questo Laminanda replica duramente. «Sono uccelli del malaugurio». Il suo progetto è quello di trasformare Cbd in una pubblica company. E a questa ipotesi hanno aderito Confagricoltura e Cia a patto però che la chiarezza, meglio i suoi progetti, uno dei quali potrebbe essere

PATRONATO INCA CGIL

Oggi 12 novembre alle ore 16.50 su RAIDUE nell'ambito delle trasmissioni del ciclo

«INCA-CGIL nell'Italia dei disservizi un servizio che funziona»

Emauela Falcetti guiderà i telespettatori ai servizi che il Patronato IncaCgil, fornisce a cittadini, lavoratori e pensionati

LAVORO SVILUPPO RAPPRESENTANZA SCIALE

Conferenza programmata del Pds di Torino e del Piemonte

Venerdì 12 - Sabato 13 novembre Salone Camera del Lavoro di Via Pedrotti, 5 - Torino

Sabato 13 novembre - ore 1

Achille OCCHETTO

Gruppo Pds Regione Piemonte Centro Iniziativa Parlamentare Unione Regionale del Piemonte Federazione di Torino

Telecom Italia avanza (piano) La Borsa risale

DARIO VENEGONI

MILANO. Preso a picconare per due giorni di fila dai mercati finanziari di tutto il mondo il governo si è infine deciso ad affrontare di petto la questione del riassetto delle telecomunicazioni accelerando per decreto i iter dei provvedimenti che porterà all'accorpamento in Telecom Italia della gestione di tutti i servizi telefonici. La Gazzetta Ufficiale di ieri riporta infatti il decreto legge che autorizza il Tesoro a conferire all'Iri il credito maturato con il conferimento dell'ex Asst alla neonata Intel. L'operazione ha fatto sapere il ministro delle Poste Maurizio Pagani ha già superato il vaglio delle autorità Cee. Il decreto per usare le parole del ministro «converte al riassetto di decollare rispettando la data finale del 30 settembre '94 per chiudere l'operazione». Nella tarda primavera dell'anno prossimo infatti la Stet potrà deliberare il conferimento a Telecom Italia della Sip della Intel della Telespazio e della Italcable nutrendo così in un unico polo la gestione di tutti i servizi telefonici così come avviene da lungo tempo in tutti i paesi più avanzati. Il decreto del governo dopo quanto successo sui mercati finanziari negli ultimi giorni è praticamente un atto dovuto e non modifica il quadro di sostanziale isolamento internazionale dell'Italia di fronte al processo di accorpamento e alle alleanze che propongono in questi giorni i giganti del telefono a livello mondiale stanno realizzando. La Borsa di Milano ha mostrato ugualmente di apprez-



«L'Alfa deve vivere» Ieri sciopero ad Arese

MILANO. «L'Alfa deve vivere» questa la parola d'ordine dello sciopero di quattro ore dei lavoratori dello stabilimento Alfa Lancia di Arese. Lo sciopero è stato proclamato da Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilmi-Uil aziendali e provinciali nell'ambito di una serie di iniziative finalizzate a difendere l'occupazione e il rilancio produttivo dello stabilimento messo in discussione - dicono i lavoratori - nel quadro della riorganizzazione del gruppo Fiat. I lavoratori in sciopero giunti a Milano con dieci pullman hanno organizzato in corso Sempione un presidio davanti alla sede regionale della Rai.

Sconosciuto alla Comunità il quarto forno? L'azienda è stupita. Bruxelles replica: «Non è colpa di nessuno»

Ilva di Taranto: rabbia operaia E la Cee accusa...

ROMA. Alcune centinaia di operai dello stabilimento siderurgico «Ilva» di Taranto per protesta contro i «tagli» produttivi ed occupazionali previsti dalla Cee hanno bloccato ieri mattina le strade attigue alla fabbrica dove la produzione è stata sospesa e gli impianti sono stati messi «in sicurezza». La protesta è stata avviata senza preavviso ed in forma spontanea da parte di alcuni gruppi di lavoratori e è proseguita alla presenza dei rappresentanti sindacali della Fim. Gli operai hanno bloccato i due ingressi principali dello stabilimento ed hanno occupato la strada provinciale che collega Taranto con il vicino comune di Statte e nelle adiacenze della portineria della fabbrica hanno bloccato la statale 7 per Bari. In questo tratto il traffico è stato deviato da poliziotti e carabinieri verso la statale 106 e su altre provinciali. La protesta è rientrata poco dopo le 12.30. I circa 2500 manifestanti operai dell'Ilva e delle aziende dell'indotto hanno tolto i blocchi stradali e sono rientrati in fabbrica dove progressivamente potrà riprendere la produzione. I vertici sindacali di categoria ed i Consigli di fabbrica si sono riuniti nel pomeriggio nella sede della Fim di Taranto per concordare eventuali ulteriori forme di protesta in vista della riunione del consiglio dei ministri dell'industria dei Paesi della Cee convocata a Bruxelles per il 18 novembre prossimo. Mentre i lavoratori dell'Ilva dalla statale sgomberando la strada uno degli operai è stato violentemente investito dal conducente di una «Peugeot» che è poi fuggito ma è stato in seguito e bloccato da una pat-

l'alleanza dei progressisti

IDEE, PROGRAMMI, PROTAGGISTI

TODI

SALA CONSILIARE - PALAZZI COMUNALI

Oggi 12 novembre - ore 17.30

partecipano

On. PIERRE CARNITI
On. MAURO DEL BUE
On. CARLO RIPA DI MEANA
On. WALTER VELTRONI

FEDERAZIONE PROVINCIALE DI PERUGIA

UNICIE COMUNALE DI TODI

Coordinamento nazionale lavoratori Alenia Fds

La crisi di Alena e la riorganizzazione del settore aerospaziale

Partecipano Gaetano Sateriale, Giorgio Di Antonio, Renato Stradè, sen Aldo D'Alessio, sen Giovanni Urbani

conclude Umberto Minopoli

Roma, mercoledì 17 novembre ore 10 Direzione Pds, via Botteghe Oscure 4

Cultura

La teologa

cattolica Uta Ranke Heinemann fu bandita nell'87 dalla Chiesa perché contestatrice. Nel suo nuovo libro rivisita la figura di Gesù. E insiste «Questo Papa è misogino e sessuofobo»

«Santità, perché non si converte?»

«Questo Papa dal punto di vista teologico ci riporta al Medio Evo. Anzi, all'età della pietra. Però non credo che nell'età della pietra ci fosse posto per un odio verso la sessualità come lo nutre lui», osserva Uta Ranke Heinemann. Sul tavolo nella hall dell'albergo romano i giornali italiani che riportano la pole-

mica sulla contacciazione tra la dc Garavaglia e il Vaticano. Donna teologa tedesca da anni Ranke Heinemann è la voce più squillante, più rioncemente sincera del dissenso «dentro» la Chiesa cattolica. Il suo nuovo libro *Così non sia* è una rivisitazione razionalista della figura del Cristo

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. La figlia maggiore di Uta Ranke Heinemann presidente della Repubblica Federale Tedesca dal 1969 al 1974. Educata al culto protestante è passata all'attecchimento minoritario in Germania, giusto quarant'anni fa, aveva 26 anni si è convertita a sposare il cattolico Edmund Ranke e la conversione fu la sua forma di «contestazione» alla famiglia. La contestazione è continuata. Uta Ranke Heinemann per alcuni anni è stata l'unica donna credente della Chiesa cattolica. La fine che aveva già fatto un uomo il suo King. Nel 1987 fu rimossa. In sua difesa si mossero il drammaturgo Friedrich Dürrenmatt e l'utero di tutti. Il presidente dei Verdi tedeschi perché nel suo stile concretista e candore ma anche con passione filologica, ne fu il dogma della verginità della Madonna. Dal '90 è un suo libro sul cristianesimo, scritto da *Franziska in the night of the day*. Ora è *Così non sia*, un libro che Rizzoli in questi giorni pubblica in Italia (1.34.000 pagine, 32€).

Dei che Chiesa e Chiesa e chi per il contrario il ritualismo e l'ipocrisia, le omissioni e il potere della gerarchia ecclesiastica, qualcuno che propone il ritorno all'purezza del Vangelo. La studiosa tedesca va oltre i primi insulti e polemiche e si spinge a esprimere, se no si è, il suo dissenso. Uta Ranke Heinemann. Scopo del suo nuovo libro dipingere una figura vera del Cristo. Scopo discutere il suo ambizioso. Contestata

la Natività e l'Annunciazione mettendo a confronto i testi con identiche leggende pagane preesistenti, contesta i miracoli di Gesù «prestigiosi». Destinato al grande pubblico, *Così non sia* è invece un libro filologico, erudito. Alleggerito dalle citazioni di quello che l'autrice etichetta come «kitsch», cristiano fiabe e superstizioni leggendarie e canzonate alla *Stille Nacht*. Né Ranke Heinemann è in grado di attaccare quella che chiama «teologia cattolica da cucina», insomma la faccenda della verginità della Madonna. Con ciò che ne deriva, argomenta in termini di sessuofobia e misoginia. In fondo il suo libro è un duello a distanza con Wojtyła. Il papa di sotto di lei non si muove, ce ne sono altri prima e chiamati spesso in causa in queste pagine, con accenti e uscite. La teologa o in un può farlo senza rischi di scomuniche, non ha più ruoli ufficiali e un nome le docenze di Ston e dell'Enchiridion all'università di Essen. E invece impegnata nel movimento pacifista tedesco. Com'è all'aspetto? «Vive carica di humor vestita con grande cura di un tailleur di pelle verde, squallida come le serpenti. C'è qualcosa di adolecente in lei, ma se ha 66 anni si muove come un ragazzino che non si deve inclinare a gambe e braccia e scende troppo in fretta».

Signora Ranke, in Germania «Così non sia» è uscito nel 1992. Quali reazioni ha suscitato? «In fondo analisti cristiani sono

vivi e vegeti, quindi ho messo a nudo i soliti giudizi scandalizzati. Ma stavolta ho registrato una novità: ho conquistato una nuova classe di seguaci. Si tratta di signori sugli 80 anni, per lo più colti e di prosaio fra loro, qualcuno è stato primario d'ospedale, e c'è un ex presidente del Senato. Mi scrivono e mi telefonano. Sono persone che negli anni Venti erano al ginnasio e che erano allora dei bambini sciolti. Per lo loro domine ricevevano qual che schiaffo dai genitori. Ora mi confidano, si sentono liberati. E c'è gente più giovane, in età da padre che a propria volta non si sentono più obbligati a imporre ai figli le agende in cui loro stessi non credono. Questo mio saggio dunque, sui certi lettori ha un effetto liberatorio».

La gerarchia ecclesiastica come la reagisce? «L'ultima volta che sulle mie testate c'è stata bagarre, chiuso nell'Chiesa, è stato nell'87 quando fui espulsa dall'assemblea di teologia. Per il mio vescovo Kurt Kernin che ora dirige una diocesi in Austria, accettò di dibattere in televisione. Un tempo si bruciavano i libri e i libri. Oggi non si bruciano più i libri. I libri invece vengono seppelliti sotto il silenzio. Ma non chiedo ai vescovi di dirmi ragione. Questo lo chiedo al mio intelletto e alla mia coscienza. La gerarchia ecclesiastica prende di sotto i piedi gli individui in un processo di imbituzzione. Io al contrario penso che in uomini

convulsioni di un uomo strano. La fatica e l'orrore e i momenti di volgarità non mi passano mai. Oggi non si bruciano più i libri. I libri invece vengono seppelliti sotto il silenzio. Ma non chiedo ai vescovi di dirmi ragione. Questo lo chiedo al mio intelletto e alla mia coscienza. La gerarchia ecclesiastica prende di sotto i piedi gli individui in un processo di imbituzzione. Io al contrario penso che in uomini

Manuela Fugenz - L'angelo comparsa - fuoriscena del film «Don Chisciotte» di Maurizio Scaparro

Il compito che si è proposta e a dire poco ambizioso, confrontarsi col fondamento d'una religione, Gesù Cristo, e con i due anni di dogmi, leggende, credenze, che si sono depositati sulla sua figura. Che cosa l'ha spinto a farlo?

Considero di un'importanza vitale capire che cosa Gesù ha detto davvero. I cristiani si concentrano sulle favole per esempio la favola orribile di una redenzione dell'umanità realizzata attraverso il sangue. Questo è crudele. La crocifissione è avvenuta a causa di un errore. Io sono contro la pena di morte. Oggi in paesi come l'Italia o la Germania un dissenso di redenzione come questo per fortuna non sarebbe realizzabile. Potrebbe realizzarsi solo in un paese barbaro come gli Stati Uniti. Io per redire la mia vita e Cristo potrei bene morire sulla sedia elettrica».

Ma lei, teologa, cosa conclude? «Cristo è Dio o no?»

Figlio di Dio è un'espressione simbolica, non concreta. Il dogma della Trinità è l'ardito sale ai concili di Nicea e Costantinopoli svoltosi nel IV secolo. Secondo me Gesù come scrive Giovanni è il verbo. Ha detto: «Io sono Dio» e non chiedo ai vescovi di dirmi ragione. Questo lo chiedo al mio intelletto e alla mia coscienza. La gerarchia ecclesiastica prende di sotto i piedi gli individui in un processo di imbituzzione. Io al contrario penso che in uomini

Onorificenza francese al poeta Usa Allen Ginsberg

Il poeta statunitense Allen Ginsberg profeta della Beat generation è stato insignito dal ministro della Cultura francese Jacques Louvain del titolo di Cavaliere dell'Ordine delle arti e delle lettere. Il ministro ha salutato in Ginsberg «l'artista universale che si è dato grandi lezioni di libertà in tutti i campi». Lo scrittore 67 anni è a Parigi per le proiezioni di Howl

I rapporti fra cultura babilonese e greca

Sin dal 1987 il marchio celebrato in un'occasione di Babilonia si è imposto, le due civiltà babilonese e greca, nel mondo degli studiosi e dei ricercatori. In questi anni ha affrontato il tema dei rapporti greci e babilonesi i primi studiosi molto avanti negli studi di cultura e della Mesopotamia



Un anno fa moriva il grande studioso. Norberto Bobbio suo amico dai tempi dell'università, lo ricorda così

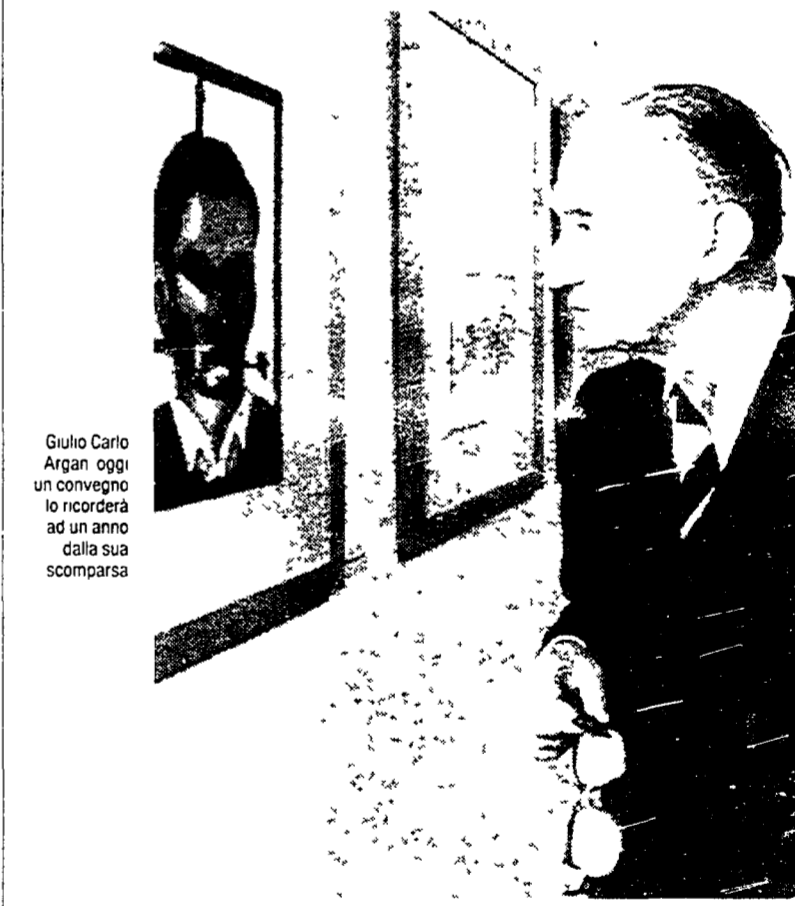
Argan, l'amore per l'arte di quel giovane studente

NORBERTO BOBBIO

Un anno fa moriva Giulio Carlo Argan. Antico amico della testimonianza che Norberto Bobbio portava oggi al convegno a lui dedicato

Coccolati nati entrambi nel 1909, entrambi all'Università dello stesso anno 1927, ma provenienti da due licei diversi, io come la maggior parte dei giovani che lasciarono tracce di sé nella storia torinese di quegli anni, Ginsburg Pavese, Mila dal d'Azeglio, lui che abitava in centro dal Cavour se non erro, Ginsburg all'epoca ed io in quella facoltà di giurisprudenza, lui con Mila e Pavese in lettere. Nel '30 avevo un palazzo di via Po le nostre due facoltà si affacciavano sullo stesso storico cortile, entrando dal portone centrale a sinistra quella di lettere e a destra quella di legge. Quel cortile, circondato da un bel porticato decorato di lapidee statue di illustri professori del tempo andato in gran parte a non ignoti era un grande salotto in cui di studenti la cui principale occupazione era di incontrarsi e conversavano passeggiando sotto i portici, senza distinzione di appartenenza ad un'altra facoltà. Se una distinzione o meglio discriminazione c'era era tra i scollari e coloro che cominciavano a scribacchiare, su giornali e riviste (il *Barlucchi* ad esempio) e gli studenti la cui principale occupazione era di dare gli esami. I colti si conoscevano più o meno tutti fra loro. Le distinzioni di facoltà erano per loro inesistenti. Se mai Argan si distingueva ed era un po' appartato perché tra letterati e filologi era l'unico che si occupasse di storia di arte. Era anche pittore di talento. Ricordo qualche suo quadro. Non saprei dire se si sia mai unito a quelle che si dicevano «gruppi», ma di un pittore non ho più sentito parlare in seguito. Tra i miei amici torinesi, particolarmente amati, Ferdinando Neri di letteratura francese, Santorre Di Camberti di filologia romana, Gaetano De Smet di storia romana, Laminio Juvola di filologia morale, e un po' soltanto per la sua singolarissima personalità di anima di fuoco, mio amatissimo da Gobetti, Arturo Ferrini di di

letteratura tedesca e furono eguali per le sue ammirate e applaudite lezioni seguite da un pubblico non solo di studenti, il professore di storia dell'arte, Lauro lo Vennini che proprio in quegli anni aveva pubblicato il libro che aveva dedicato a lui, *Il gusto del primitivo* (1926), e lo stesso Croce in una famosa recensione sulla *Critica*. Di ventenni Argan fu allievo e amico con lui poco prima che il maestro prendesse le gravi e ineluttabili decisioni di dimettersi per non dover squarciare i fedeli al fascismo. Ma se ne arguiva una non distorzione della pittura, in un'arte che diceva per lo più le sue lezioni, in un'arte di architettura materica che anche in seguito avrebbe fatto oggetto principale dei suoi studi dal Palladio nei primi anni fino all'ultimo opera di Michelangelo, l'architetto. L'autore che gli studi per la tesi di laurea era per noi allora un personaggio di cui non avevamo mai sentito parlare (ma sia ricordati che a storia di arte allora si studiava in loco proclissimo). Sbarcato in un'isola, il celebre teorico dell'architettura vissuto nella prima metà del Cinquecento, Male con conversazioni che si facevano sugli argomenti dei nostri studi mi reso familiarità, che il nome che non ho più dimenticato, mi ha sempre fatto pensare, abbiamo avuto in gli anni successivi, in certi frequenti ma saltuari, si saranno rivisti mezzo secolo dopo in un luogo in cui io non avevo mai immaginato di incontrarlo, nell'aula del Senato della Repubblica Italiana, seduto in prima fila nei banchi della sinistra, mentre lo guardavo dall'alto, seduto in un po' più verso il centro. Era convinto dell'importanza dell'impegno che si era assunto e lo vedeva con grande passione e dignità.



Giulio Carlo Argan oggi un convegno lo ricorderà ad un anno dalla sua scomparsa

Ritratto inedito dell'autore di «Bel Ami» nelle lettere inviate alla contessa Potocka che andranno all'asta a Parigi

Droga e feticismo, ecco i segreti di Maupassant

Drogato e feticista, così appare Guy de Maupassant dalle lettere che egli stesso scrisse alla affascinante contessa Emanuela Potocka. Si tratta di centodieci missive che andranno all'asta da Druot a Parigi il 2 dicembre prossimo. Il disprezzo per gli onori accademici, l'amore per la contessa, le allucinazioni da oppio, gli insulti alla corona d'Inghilterra svelano un Maupassant inedito

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSELLI

FALTO. C'è una delle sue lettere. Zwick lo leggendo le 110 lettere inviate da Maupassant alla contessa Emanuela Potocka il 2 dicembre prossimo. Si tratta di centodieci missive che andranno all'asta da Druot a Parigi il 2 dicembre prossimo. Il disprezzo per gli onori accademici, l'amore per la contessa, le allucinazioni da oppio, gli insulti alla corona d'Inghilterra svelano un Maupassant inedito

intrasgressivo. Quel che basta a per non ammettere gli aspetti più oscuri di Maupassant era il suo essere un uomo di mondo, un uomo di successo. Ma non si può dire che Maupassant sia un uomo di mondo. E se lo è, è solo perché ha una buona dose di oppio. Ma non chiedo ai vescovi di dirmi ragione. Questo lo chiedo al mio intelletto e alla mia coscienza. La gerarchia ecclesiastica prende di sotto i piedi gli individui in un processo di imbituzzione. Io al contrario penso che in uomini

convulsioni di un uomo strano. La fatica e l'orrore e i momenti di volgarità non mi passano mai. Oggi non si bruciano più i libri. I libri invece vengono seppelliti sotto il silenzio. Ma non chiedo ai vescovi di dirmi ragione. Questo lo chiedo al mio intelletto e alla mia coscienza. La gerarchia ecclesiastica prende di sotto i piedi gli individui in un processo di imbituzzione. Io al contrario penso che in uomini

fatto vincere per diversi anni. Ma se la droga ha un'azione terapeutica, è curiosa la fatto che il nostro contessa il suo feticcio. Il feticcio è un oggetto di culto, un oggetto di amore, per un francese. Questo feticcio porta fortuna e desiderio del cuore. Ho anche una corda di imputato. Ma ciò che possiede di più sono i libri. Maupassant non si brucia i libri. I libri invece vengono seppelliti sotto il silenzio. Ma non chiedo ai vescovi di dirmi ragione. Questo lo chiedo al mio intelletto e alla mia coscienza. La gerarchia ecclesiastica prende di sotto i piedi gli individui in un processo di imbituzzione. Io al contrario penso che in uomini

L'intellettuale il sindaco di Roma il «maestro»

La sua passione per il teatro di Giulio Carlo Argan. Scandalo improvvisamente. L'ardito scriverà poco prima di uscire di casa. Oggi verrà ricordato nel corso di un convegno organizzato dal gruppo Pds di Roma, di cui per anni fece parte, e dal centro Benigni Bandini. Si parlerà dell'Argan studioso, ma anche dell'Argan politico. Toccherà a due suoi allievi, Calisto Tanzi e Contardi, ricordare il suo straordinario ruolo nella letteratura e nella storia dell'arte. Verranno ricordati i suoi fondamenti, i lavori dedicati alla Bauhaus, i grandi grandi movimenti artistici come il futurismo e il cubismo, il gruppo di persone come il gruppo di Kandinskij gli studi sulla architettura. Borromini, Brunelleschi, il Futurismo, il contributo di quello su Michelangelo, il barocco.

Intanto un'ultima sfida politica e culturale si sta giocando. Probabilmente anche oggi, potrebbe accadere che di far cadere le cattedre di un uomo di mondo, un uomo di successo. Ma non chiedo ai vescovi di dirmi ragione. Questo lo chiedo al mio intelletto e alla mia coscienza. La gerarchia ecclesiastica prende di sotto i piedi gli individui in un processo di imbituzzione. Io al contrario penso che in uomini

Intanto un'ultima sfida politica e culturale si sta giocando. Probabilmente anche oggi, potrebbe accadere che di far cadere le cattedre di un uomo di mondo, un uomo di successo. Ma non chiedo ai vescovi di dirmi ragione. Questo lo chiedo al mio intelletto e alla mia coscienza. La gerarchia ecclesiastica prende di sotto i piedi gli individui in un processo di imbituzzione. Io al contrario penso che in uomini

1300 miliardi all'anno il costo del degrado dei monumenti

Il degrado di facciate e statue all'aperto dei 16.762 monumenti lapidei censiti in Italia costa circa 1.300 miliardi di lire all'anno di cui 600 sono dovuti all'inquinamento atmosferico.

Protesta inglese per l'abbattimento «barbaro» di pecore in Spagna

Una pecora martoriata con un cacciavite e poi sgozzata. Un'immagine scioccante firmata da un equipaggio della protezione degli animali britannica in un mattatoio spagnolo.

Ecografo-doppler permette di vedere il cuore in 3 dimensioni

Presentato al convegno dell'American Heart Association, è stato messo a punto da un gruppo di ricercatori del Englund Medical Center di Boston.

L'Oms: i diabetici potrebbero diventare 100 milioni a fine secolo

Allarmante aumento dei casi di diabete nel mondo: mentre nel 1980 il numero di diabetici era stimato a circa 60 milioni, questi - afferma l'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms) - potrebbero raggiungere i 100 milioni entro il 2000.

Il sesso aumenta (ma pochissimo) il rischio cardiaco

L'attività sessuale aumenta leggermente il rischio di attacchi cardiaci, ma molto meno del semplice fatto di alzarsi dal letto la mattina, secondo uno studio presentato a un congresso di cardiologia in corso ad Atlanta.

MARIO PETRONCINI

Un'inchiesta presentata da Veronesi Mammografie: italiane restie

Solo 26 italiane su cento si sono sottoposte negli ultimi cinque anni a una mammografia, contro 49 francesi, 34 tedesche, 34 britanniche, 33 olandesi, 36 spagnole. Risulta da una indagine sugli orientamenti delle donne verso il cancro al seno condotta dall'Eurisko e presentata ieri sera a Milano in occasione di una conferenza stampa sullo «Studio Tamoxifen» - per la prevenzione del tumore della mammella - cui hanno già aderito 8000 donne nel mondo, di cui 1500 in Italia.

Intervista a Vittorio Castellani, sindaco a Torino e docente al Politecnico. «I ricercatori sono tutti sopra i quarant'anni, non c'è ricambio e i ruoli sono intasati»

L'Università invecchiata

La ricerca italiana invecchia. In senso letterale. Manca il ricambio dei ricercatori che hanno tutti un'età superiore ai quarant'anni.

BIANCA DI GIOVANNI

«Perché mi vuole intervistare?». «Possibile che la mia faccia sia tanto importante da essere bombardata da flash?». Vittorio Castellani si schermisce, davanti a giornalisti e fotografi che lo attorniano al suo arrivo nella sede dell'Accademia dei Lincei a Roma.

Professore, un rapporto comparativo dell'Ocse del '91 ha distrutto il sistema di ricerca italiano. Secondo lei qual è il vero problema da affrontare per primo in questo campo?

Il problema vero, secondo me, è che stiamo perdendo, una dopo l'altra, generazioni di giovani da immettere nel sistema medesimo. Perché nell'università c'è stato questo inasprimento perverso dei ruoli, a seguito di operazioni sostanzialmente corporative compiute nell'ultimo decennio.

Lei è d'accordo con le recenti critiche rivolte all'università?

Ci sono alcuni elementi strutturali della crisi dell'università italiana che sono colti bene. Cioè è un sistema che nella so-



La ricerca italiana agli ultimi posti Un sistema monolitico che blocca le novità

Il sistema universitario appare al collasso. Una serie di interventi sulla stampa, di pubblicazioni di incontri, dibattono su una crisi che sembra atavica.

Insomma, con un finanziamento di appena lo 0,5 per cento del Pil (la metà della media europea, che si attesta sull'1,2 per cento, e quasi un quarto di quella statunitense che raggiunge l'1,8 per cento) l'istruzione superiore segna il passo di fronte a una domanda che si fa sempre più esigente.

Un esempio è l'intervento, comparsa sull'ultimo numero de La Rivista dei libri, di Vera Zamagni, docente di storia economica all'Università di Bologna.

«Il sistema di ricerca italiano è un sistema monolitico, senza ricambio, che blocca le novità».

ce da noi sono tutti uguali. Eppure i fuorviati corso sembrano quasi funzionali a questo sistema. In un'intervista il rettore di Bologna ha detto: «Bisognerebbe dar loro un premio, perché andando fuori corso (...) e continuando a pagare i loro contributi, consentiamo in qualche modo all'Università di capitalizzare» (etc).

Qui siamo alla patologia. Secondo me, se noi pensiamo che i fuorviati corso possono essere il modo di finanziare l'università, credo per davvero che siamo alla fine. Io credo, comunque, che il nostro sistema universitario è in grado di produrre persone di alto livello sulle fasce alte. Dove la problema è sulla media, la media è bassa. Io penso che l'efficacia di un sistema formativo si misura proprio sulla media.

Alle ultime domande può rispondere «da sindaco». Come vede il rapporto tra l'università e la città?

Il rapporto tra le istituzioni accademiche e la città a Torino non è che funzioni moltissimo, comunque c'è, esiste una tradizione in questo senso. La mia intenzione, come sindaco, è quella di spingere in questa direzione ancora di più. In ogni caso bisogna stare molto attenti a non pretendere di esaurire il rapporto dell'università con la città. L'università ha comunque un orizzonte che va oltre la città, è un orizzonte internazionale, molto spesso, quindi bisogna stare molto attenti ad evitare un discorso localistico.

de per la città del 2000, un modello di tipo anglosassone, cioè il campus, oppure una struttura integrata nei quartieri, dispersa nella città? Su questo non ho dubbi, il campus è un modello superato, significa ghettoizzazione del mondo accademico. È un modo di penalizzare anche la città.

La Conferenza nazionale: un punto di partenza per un progetto che adegui il nostro paese alle altre nazioni Mancano le istituzioni e le strutture. Ma ora si punta tutto sulla ricerca per risolvere il controverso quadro scientifico

Un Piano climatico per raggiungere l'Europa

Il problema del clima e degli effetti che l'uomo produce su di esso, è al centro della Conferenza nazionale sul clima che dovrà formulare un progetto per il Piano climatico nazionale. Trenta miliardi in tre anni per finanziare le ricerche scientifiche connesse con lo studio del clima e della circolazione atmosferica e oceanica.

ANTONIO NAVARRA

FIRENZE. Si sta svolgendo in questi giorni a Firenze la conferenza preparatoria per la formulazione del progetto dal quale dovrebbe scaturire a breve termine il Piano climatico nazionale. Il Piano climatico è un progetto che indirizza un certo ammontare di risorse (30 miliardi in tre anni) intese a finanziare espressamente le ricerche scientifiche connesse con lo studio del clima e della circolazione atmosferica e oceanica.

L'opinione pubblica è stata fortemente sensibilizzata negli ultimi anni su questo problema e la pressione sulla comunità scientifica internazionale si è fatta pressante. Purtroppo le cose di cui si è ragionevolmente sicuri dal punto di vista scientifico sono di scarso interesse pubblico e le cose di grande interesse pubblico so-

no molto controverse scientificamente. È difficile accettare l'idea che un problema possa essere così difficile da non poter essere risolto con una classica soluzione ottocentesca, ma che forse ci si deve rassegnare ad una serie di indizi e ad alcune affermazioni probabilistiche. La nostra conoscenza del sistema è in realtà scarsa e basta prendere ad esempio il fatto che recentemente è stato annunciato che la crescita dell'anidride carbonica in atmosfera è misteriosamente rallentata negli ultimi due anni. D'altra parte non ci sono indicazioni che l'ammontare di carbonio immesso in atmosfera sia diminuito (tutti hanno continuato ad andare in macchina come al solito), quindi questo carbonio deve essere finito da qualche parte, dove? mistero. E la curva di Mauna

Loa, la famosa concentrazione in crescita dell'anidride carbonica, sembrava essere un delitto più solido, ma anche in questo caso, un'imboscata attendeva dietro l'angolo. Il problema del clima e degli effetti che l'uomo produce sul clima è diventata una delle questioni politiche più delicate di questi ultimi anni. In un certo senso, questo problema è diventato il punto di accumulazione di alcuni nodi cruciali della situazione internazionale. In primo luogo è un problema per forza di cose internazionale. Il clima non è un sistema chiuso all'interno di un solo paese, ogni paese ha la possibilità di far la sua parte per modificarlo e di ritorno subisce gli effetti delle modificazioni prodotte da tutti gli altri paesi. Come in tutti gli effetti collettivi è difficile individuare colpevoli ben precisi da additare alla vergogna della comunità internazionale. Dietro un girotondo di accuse e controaccuse si nasconde, a guardare bene, una questione assai ingarbugliata. I più grandi inquinatori, le nazioni più sviluppate, sono però anche i paesi dove più intenso è stato lo sforzo per ridurre gli effetti ambientali indesiderati e dove più alta è la coscienza del problema, nei paesi emergenti, che oggettivamente contribuiscono in misura inferiore, e più forte la resistenza verso le misure di conservazione ambientale che vengono percepite come una forma di egoismo imperialista da parte dei paesi sviluppati. Difficile negare il diritto dei paesi emergenti ad avere lavatrici e frigoriferi.

In questa complicata e intricata situazione politica, dove la tragedia si sposa con l'opportunità, non sorprende che l'unica cosa che trova tutti d'accordo è che ci vuole più ricerca. Questa esigenza soddisfa tutte le posizioni perché tutti sperano che con un po' più di ricerca il quadro scientifico, attualmente abbastanza controverso, si modifichi a proprio favore. In tutto il mondo sono quindi partiti con grandi fanfare progetti e piani di vario tipo. Spesso la ricerca, non ha veramente avuto alcun beneficio perché ci si è limitati a cambiare le etichette su certe voci di spesa preesistenti e a raggrupparle sotto la nuova voce «Studi di cambiamenti climatici». Ma comunque un effetto netto c'è stato e la spesa per le ricerche climatiche è aumentata quasi ovunque. L'Italia ha brillato per la sua assenza in questo panorama, ma il nascente Piano nazionale dovrebbe sa-

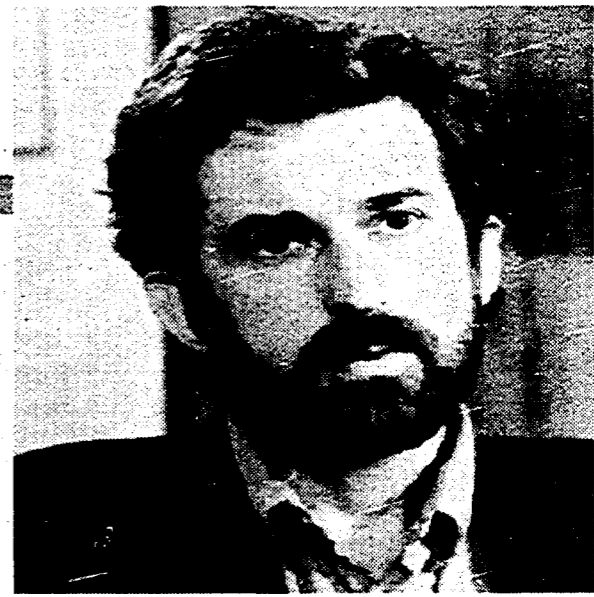
sta direzione non si può indicare che un futuro immerso nelle brume del porto delle nebbie. Non è possibile indicare ad un giovane scienziato che tipo di percorso futuro si potrà attendere. Non è possibile delinearla una sfida che passi attraverso delle selezioni, magari rigorose e spietate, ma che con continuità e in modo regolare offra delle vere opportunità, rappresentate da posizioni permanenti e/o contratti di lungo periodo (più di tre anni).

A chi si laurea oggi e vuol fare ricerca l'unica cosa che si può garantire sono quattro, cinque, forse dieci anni di purgatorio immersi nelle fiamme dell'incertezza, dell'indiscrezione, del marasma organizzativo, scientifico e personale. Basta sbirciare sulle bulletin boards delle reti elettroniche per leggere sbalorditi i messaggi di un numero impressionante di ragazzi di talento sbalorditi in un'orbita iperbolica, ormai spesso rassegnati ad andare in Italia «solo in vacanza», messaggi in bottiglia affidati ad un oceano elettronico sempre più indifferente. Esiste una gran quantità di talento meteorologico, oceanografico e climatologico - all'estero, e gente educata in grandi università, giovani dottorati e gente con due/tre anni di esperienze postdottorali, intelligenza esiliata che in un paese meno «quarantennale» del nostro ci si preoccuperebbe di far fruttare, invece di lasciarla andar via con un ghigno.

Spettacoli

Teresa De Sio
in tournée
nelle biblioteche
e nei centri sociali

ROMA. Parte sabato 13 da Cesenatico la tournée di Teresa De Sio intitolata come l'ultimo album, *La mappa del Nuovo Mondo*. Toccherà spazi atipici, come biblioteche, centri sociali, palestre universitarie, auditorium, luoghi dove, spiega la De Sio, «potro parlare liberamente del mio lavoro e confrontarmi col pubblico». Il tour si concluderà il 13 dicembre a Milano.



Nanni Moretti protagonista di «Caro diario». Sotto, il regista rivela il suo amore per la danza nell'episodio «in Vespa»

Caro diario
Regia, soggetto e sceneggiatura: Nanni Moretti. Fotografia: Giuseppe Lanzi. Musica: Nicola Piovani. Interpreti: Nanni Moretti, Renato Carpentieri, Antonino Neivler, Valerio Magrelli, Mario Schiano, Carlo Mazzacurati, Jennifer Beals, Alexander Rockwell, Eden, Mignon

«Io solo. Sento il mio cuore e conosco gli uomini. Non sono fatto come nessuno di quelli che ho incontrati; oso credere di non essere come nessuno di quanti esistono».
«Penso che farò sempre parte di una minoranza. Io amo le persone, ma non credo nella maggioranza delle persone».
La seconda è una battuta di *Caro diario*, il nuovo film di Nanni Moretti da oggi nei cinema. La prima è un passo delle *Confessioni* di Rousseau. Non abbiamo letto *Le confessioni*, confessiamolo. Rubiamo la citazione da un libro fenomenale, *La cultura e l'esplosione* di Jurij Lotman, il grande intellettuale russo da poco scomparso. La rubiamo per le seguenti ragioni: 1) perché il libro di Lotman analizza la categoria dell'imprevedibile nella storia della cultura, e *Caro diario* è il film più imprevedibile, in questo momento, che il cinema italiano (e l'Italia) potesse proporre; 2) perché c'è qualcosa di Rousseau, del suo illuminismo e della sua ansia pedagogica, in Moretti, qualcosa che in passato ha talvolta sconfinato nel moralismo ma che in *Caro diario* riesce a porsi come alta moralità; 3) perché Rousseau parla dell'io, questa parola magica che compare nel cinema di Moretti sin dal primo film (*Io sono un autarchico*). È stavolta non c'è più il filtro di Michele Apicella, personaggio-guida dell'universo morettiano, non c'è più l'alter-ego ma c'è l'ego, forte e appunto imprevedibile.
Stiamo parlando di Moretti come di un egoista? Ci mancherebbe. La piccola *querelle* su Moretti egoista o Moretti altruista, Moretti che parla di sé o Moretti che parla del mondo, ci sembra assai bizzarra. La risposta è ovvia: Moretti parla di sé e, poiché è un artista, parla del mondo. Tutto il resto non conta. Nei tre episodi di *Caro diario* Moretti mette in scena, nell'or-

dine, il rapporto con la propria città e con il proprio passato, il rapporto con il mondo dei mass-media e delle cattive abitudini, il rapporto con la malattia vissuta sulla propria pelle. Ma il primo episodio è anche un rendiconto generazionale e una lettera d'amore a Roma, il secondo è una deliziosa variazione sul tema delle isole come luoghi fisici e psicologici, il terzo è la più agghiacciante parabola sulla malasanità che il cinema italiano potesse inventare (la stessa idea era venuta a Fellini dopo il primo ricovero, sarebbe stato affascinante fare il paragone).
Primo episodio, dunque, *In Vespa*. Ecco i quartieri di Roma, dalla Garbatella a Spinaceto, da Casal Palocco al ponte di Corso Francia. Ma ecco anche i ricordi, suscitati dalla visione di un orrendo film «generazionale» italiano in cui tre quarantenni si interrogano angosciati sulla «fine degli ideali». «Voi gridavate slogan assurdi e ora siete abbruttiti - risponde Nanni - io gridavo cose giuste e ora sono uno splendido quarantenne». Ecco di nuovo l'io, ed ecco l'affettuosa autoironia che è un po' la cifra del film. È un Moretti più sereno rispetto a *La messa è finita* o a *Palombella rossa*, che guarda alla gente quasi con tenerezza. Come se scoprisse che il mondo è meno brutto di quanto immaginava: «Pensavo peggio, Spinaceto. Non è per niente male», grida a un attonito passante nelle vie di quel quartiere periferico, e in fondo anche la famosa «gente» di tanti discorsi generici può essere «non male».
Moretti fa a scoprire nel secondo episodio, *Isole*. Un viaggio nelle Eolie in cui ogni isola ha il suo tic; Lipari è devastata dal traffico, tanto quanto la Roma d'agosto era vuota e tranquilla; Salina è tiranneggiata dai bambini-figli-ucchi, che hanno completamente rimbambito i genitori; Panarea è una versione mediterranea dell'orrida «Milano da bere» dei tristi anni '80; Stromboli ha un sindaco folle che vorrebbe farla diventare come Los Angeles, con i tramonti illuminati da Vittorio Storaro; e infine Alicudi è spocchiosa nel suo essere «selvaggio», senza luce e senza acqua corrente, tanto che Gerardo - l'amico che accompagna Nanni nel viaggio - fugge urlando «Datemi la televi-

«Caro diario» è nei cinema. Un trittico in cui Moretti mette in scena tutto se stesso, un film da vedere

Le isole di Nanni Un viaggio istruttivo

ALBERTO CRESPI



sione! L'ascensore!». In fondo i quartieri romani sono più umani, anche se altrettanto «isolati», delle Eolie: la televisione ha omologato tutto, se il vecchio Gerardo è tormentato da *Beautiful* persino in cima allo Stromboli. Varrà la pena di ricordare che *In Vespa* si concludeva con una visita al luogo della morte di Pasolini; e che Pasolini segnalava con onore il pericolo dell'omologazione, mantenendo al contempo un affetto lacerato e struggente per le classi destinate al massacro culturale. E qui, anche Moretti contempla gli altri con ironia e con affetto: li prende in giro ma non li fustiga, raggiungendo qua e là momenti di comicità sublime. La scena dei bambini che monopolizzano i telefoni di Salina, impedendo agli adulti qualsiasi contatto, parte come uno scherzo per diventare una gag cosmica; è forse la sequenza più divertente che Moretti abbia mai girato.
In questi due episodi, si racchiude una sorta di antologia morettiana, con tutti i suoi temi, dalla cinefilia (spassosa, anche se un po' cifrata), la parodia di certa critica sintetizzata nel giornale *Il manifesto*; ciò non toglie che continuiamo a pensare che *Henry pioggia di sangue* sia un grande film), all'analisi dei mass-media

tutti si ostinavano a diagnosticare come orticaria o allergia alimentare. Si può solo dire che Moretti restituisce l'angoscia della malattia in modo terribilmente efficace. Piuttosto, è lecito chiedersi in quale rapporto stia *Medici* con i due episodi precedenti. E anche qui: la risposta è pubblica e privata insieme.
Medici è la sintesi e la premessa del film, la durezza documentaristica che dà un tono dolente a tutto *Caro diario*; è l'uscita dal tunnel e la scoperta di una consapevolezza più tollerante e più creativa, è il percorso che tutta l'Italia - si spera - sta compiendo in questi anni burrascosi. Dopo aver documentato, come nessun altro artista italiano, la crisi delle ideologie e la fine degli anni '80 nel didattico composto da *Palombella rossa* e da *La rosa*, Moretti ora ha compiuto il viaggio all'interno di se stesso e ne sembra uscito con uno spirito rinfrancato, con un imprevedibile amore per la semplicità (il bicchiere d'acqua su cui scorrono i titoli di coda...). E quanto tutti noi, ciascuno nel proprio io e in rapporto con l'io degli altri, dovremo cercare di fare.

LA POLEMICA

Sette registi (Pontecorvo, Pozzessere, Salvatores, Tornatore, Maselli, Rosi e Tognazzi) rispondono a Ghezzi su Gatt ed eccezione culturale: «Così si rischia di dividere il fronte»

Cine-materialismo volgare

Sette registi italiani rispondono all'articolo di Enrico Ghezzi pubblicato su queste pagine due settimane fa. Sono Gillo Pontecorvo, Pasquale Pozzessere, Gabriele Salvatores, Giuseppe Tornatore, Francesco Maselli, Francesco Rosi e Ricky Tognazzi. «Vede Ghezzi, finché lei scherza può piacere, ma quando lei passa a cose più serie, dove è in gioco il futuro della stessa circolazione delle idee, anche la voglia di sorridere passa».

Caro Veltroni, avevamo scritto questa risposta a Enrico Ghezzi, francamente indignati del suo articolo sul bellissimo editoriale di Ettore Scola su Fellini e sulla posizione italiana relativa al Gatt. Avevamo anche pensato di raccogliere sotto questa lettera scritta a più mani tutte le tante firme di altri autori giovani e vecchi che si erano dichiarati pronti a scendere in campo con noi su questi temi, e tuttavia ci parve in quei giorni che i precipizi drammatici che avvenivano alla Rai, così come le belle risposte date, sullo specifico del Gatt, da Faenza e da Lizzani rendessero un po' inutile quel nostro intervento. Ma poi è successo che Federico è morto e che sulla sua morte sia scattato un piccolo coro d'altre voci e vocine alla Ghezzi, affiancato dall'*Indipendente* («Fellini e Felloni») e culminato nel fondo del *Manifesto* intitolato significativamente «Il loro Fellini». E allora ci siamo telefonati e abbiamo deciso di mandarci questo breve testo così come l'avevamo buttato giù una sera, due settimane fa.

Prima di tutto noi non pensiamo che sarebbe stata la stessa cosa, come Ghezzi osserva con sarcasmo, se l'articolo di fondo dell'*Unità* del 21 ottobre firmato da Scola fosse stato pubblicato dalla *Repubblica* nella pagina degli interventi. Senza nulla togliere ai molti meriti della *Repubblica*, noi tendiamo a pensare che la scelta dell'*Unità* di pubblicare due editoriali (quello di Biagio de Giovanni e quello di Scola) sui problemi delle culture nazionali minacciate da accordi commerciali che le possono distruggere abbia un grande significato culturale e politico. Certo non ridicibile ad alcuna caricatura.

Perché vede, Ghezzi, tutto il suo articolo sull'editoriale di Scola ci sembra proprio un'«arcuratura»: sia delle posizioni che si consente di criticare, sia di certo stile paradosso e mondanico che è diventato una moda capace di suggestionare e soprattutto di intimidire. Non è il nostro caso. Ed è anche per questo che, proprio sull'*Unità*, ci piace riaffermare contro confusi e vecchi pseudoconetti, alcune cose elementari.

1. La qualità universale dei capolavori di Fellini, come di

quelli di Kurosawa, Vermeer, Mann o Mozart, non diminuisce nemmeno di un grammo il peso delle loro radici e appartenenze culturali, linguistiche, nazionali. Non esistono creatori di nessun tipo o livello fuori dalle specifiche realtà sociali, politiche, storiche e culturali in cui si sono formati.

2. Certo che anche lo champagne, il parmigiano e le scarpe hanno una loro aura di immaginario e di leggenda. Ma sotto quale profilo queste indubbie qualità culturali sarebbero mai paragonabili al peso che nello sviluppo delle società e degli individui hanno la letteratura, l'architettura, la musica, il cinema, il teatro? È possibile immaginare la rivoluzione francese senza Molière, Voltaire o Diderot? A meno che il marxismo cui lei fa poi e inopinatamente «riferimento non sia quella sua deformazione orecchiata e orecchiabile che Gramsci definiva infatti e *pour cause* «materialismo volgare».

3. A proposito di marxismo. Ci creda che non serve quella «certa solidità marxista», che lei attribuisce con gratuita ironia a Ettore Scola, per definire una cosa di elementare intelligenza: la differenza qualitativa e strutturale che divide il grande capitale finanziario multinazionale dai mezzi economici che alcuni produttori indipendenti europei riescono faticosamente a mettere insieme, a volte proprio eroicamente, per riuscire a realizzare determinati film. L'espedito polemico di fare di ogni capitale un fascio non è nemmeno paradosso, ci creda.

4. Per inciso: il film *Sud* non è di Cecchi Gori-Salvatores, come lei scrive. È un film scritto da Pasquini, Bernini e Salvatores, diretto da Salvatores, prodotto da Maurizio Totti in associazione con Mario e Vittorio Cecchi Gori. È come attribuire la camera degli sposi di Mantova al duo Gonzaga-Mantegna, e non c'entrano ovviamente questioni di valore.

5. Per quello che riguarda, infine, i nostri «sporadici successi festivalieri»: si rassicuri che non facciamo riposare le nostre speranze su questo aspetto del nostro cinema. Ed è comunque evidente che se giornalisti e formatori di opi-

rompere, nei media, il fronte che sta formandosi sull'«eccezione culturale» nel General Agreement of Tariffs and Trade, non ci saranno più né successi né insuccessi perché non ci sarà più il cinema italiano.

Vede Ghezzi, finché lei scherza può piacere. Ma quando dai suoi monologhi patinati alla moda lei passa a cose più serie dove è in gioco il futuro non solo dell'arte e della cultura europea ma della stessa circolazione delle idee, vale a dire della democrazia, anche la voglia di sorridere passa.

Gillo Pontecorvo, Pasquale Pozzessere, Gabriele Salvatores, Giuseppe Tornatore, Francesco Maselli, Francesco Rosi, Ricky Tognazzi



E Ghezzi replica:
«Non si batte
così il dinosauro»

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Più che arrabbiato sono stupefatto (mi piace «essere» un po' stupido)». Enrico Ghezzi non si aspettava proprio l'apostrofo rimbrotto dei sette registi. «Mentre scrivevo il mio articolo mi sembrava di essere quasi dolce».

Eppure l'accusano di «materialismo volgare».
Rispondendo con una frase di Mao citata da Straub: «I nostri compagni non devono credere che ciò che essi non capiscono sia assolutamente incomprensibile anche alle masse». Mi pare che sarebbe interessante fare la storia del cinema mondiale, d'autore e no, evidenziando la composizione del capitale. Come si può far finta di non sapere che il mondo sia in gran parte retto dall'immensa pressione del denaro sporco?

Ma sul Gatt lei vuole davvero incrinare il fronte degli autori?

Fronte, che brutta parola. Penso che i fronti puramente e violentemente ideologici siano i primi a dover essere incrinati. Anche se il Gatt non è un tema particolarmente appassionante, trovo che «eccezione culturale» possa essere un espe-



In alto, una scena di «Sud». Accanto, Enrico Ghezzi. A sinistra, Pontecorvo

diente retorico di una certa apprezzabile follia. Perché ridicola questa mobilitazione contro l'invasione Usa. Siamo già invasi. E, in ogni caso, non saranno la mozione degli affetti e l'oscurantismo a scalfire il Tyrannosaurus Rex del cinema hollywoodiano.

La rimproverano di esercitare uno stile paradosso e patinato, addirittura capace di intimidire...

La qualità retorica di queste accuse è talmente bassa che verrebbe voglia solo di tacere. Ma c'è qualcosa di meno patinato, più ruvido o marginale, di quello che faccio in tv? Il mio lavoro si svolge per lo più a notte fonda e comunque sempre sui bordi del palinsesto, proprio per essere il meno integro, integrale e «seducente» possibile, fino a risultare ogni tanto, spero, insopportabile da sentire. Intimidatori sono gli argomenti della lettera, come quando ci si stupisce che io mi consenta di criticare...

«Finché lei scherza può piacere», ironizzano i sette.

Io non scherzo mai. O scherzo sempre. Può darsi che sia questo a darc fastidio.

Il cinema italiano le piace?



Michael Nyman il musicista suonerà oggi a Firenze

Intervista con Michael Nyman
Stasera è in concerto a Firenze

«Sono il ragazzo cattivo della musica contemporanea»

ALBA SOLARO

ROMA. Di lui si parla spesso come il compositore di Peter Greenaway, perché il successo di massa gli è arrivato proprio con le musiche scritte per il film del bizzarro regista inglese. Ma la definizione va un po' stretta a Michael Nyman, pianista e compositore da almeno vent'anni protagonista del minimalismo, autore di suggestivi quartetti d'archi, leader di una band di tastiere e fatti: il suo ultimo lavoro è la colonna sonora di *Lesioni di piano* di Jane Campion, per la quale si parla di una sua possibile candidatura all'Oscar. A febbraio presenterà quelle musiche dal vivo, a Milano e a Roma, a Santa Cecilia. Intanto questa sera è a Firenze per aprire con la sua performance l'«Independent Music Meeting».

Di passaggio a Roma, ne abbiamo approfittato per incontrarlo.
Lavorare con Jane Campion è stato molto diverso dal comporre per i film di Greenaway?
Sì. C'è voluta più cura, più attenzione, ho dovuto lavorare avendo sempre presente il film, la sua storia. Con Greenaway di solito è diverso. Mi ha sempre lasciato enorme spazio e libertà. Spesso le musiche che scrivo per lui nascono al buio: quelle di *Il cuoco*, *la*

riore, eccentrica, sensuale, indipendente.

È stato difficile comporre calandosi nella personalità di una donna, che usa il piano come l'unico mezzo che ha per comunicare?

Vorrei poter dire di aver scritto queste musiche interpretando l'istinto e il modo di pensare di una donna, ma ovviamente non è così. Ho dovuto prendere in considerazione l'epoca in cui lei viveva, metà Ottocento, e il suo ambiente, per cercare di scrivere musiche che riecheggino la letteratura pianistica romantica, ma anche la forte personalità di Ada.

Scrivere per i film sembra essere diventata la sua attività principale.

Per carità, io mi considero principalmente un compositore, che scrive anche musica da film. Ma non lo considero il mio veicolo ideale di espressione. La colonna sonora come un discorso frammentato, mezz'ora di musica, poi un quarto d'ora di dialoghi, poi ancora un po' di musica... Non ha la compattezza, la densità di un'opera. L'opera è in effetti il mio «formato» ideale.

Ha mai pensato di realizzarne una?

Non me l'hanno mai commissionata, ma io so che potrei scriverla, e sarebbe un'opera davvero sorprendente, sensazionale. Sarebbe sul genere del *Don Giovanni*, un «dramma giocoso», ricco di humour, di ironia.

Lei parla di opera, di musica romantica, eppure il pubblico che viene ai suoi concerti, almeno qui in Italia, è formato in gran parte da giovani di cultura rock. Non le sembra una contraddizione?

Niente affatto. Molti di loro hanno scoperto la mia musica andando al cinema, oppure leggendo sulle riviste. Sarebbe interessante capire se, dopo aver scoperto le musiche per Greenaway, vanno ad ascoltare anche i dischi per quartetto d'archi. Il pubblico della classica invece non mi accetta; per loro sono sempre il ragazzino cattivo, che non rispetta le regole, e devo dire che, arrivato quasi ai 50 anni, la cosa non mi dispiace...

È vero che fu lei, nel lontano '68, il primo ad usare il termine «minimalismo» per indicare una certa scuola musicale?

Purtroppo è vero.

Ne è pentito?

Sì, sono pentito, perché questa parola col tempo ha preso il suo significato, invece molti la usano ancora. Sono in tanti a chiedermi se il minimalismo è morto oppure no, dove va il minimalismo, e così via. Per quanto mi riguarda non ha più tanto senso parlare, ma nel frattempo la società e la cultura si sono sviluppate, sono cambiate, e la vita oggi, come pure la musica, hanno troppi aspetti diversi perché si possa continuare a parlare di minimalismo.



La seconda giornata del festival Sanremo: Raiuno ritorna in testa

SANREMO Se 5 589 000 spettatori vi sembrano pochi... La seconda giornata del festival Sanremo: Raiuno ritorna in testa...

Una sigla che ripropone battute celebri del grande comico a ritmo velocissimo. Con questa «invenzione» parte oggi un programma quotidiano a cura di Giancarlo Governi

Attenti a Totò. Canta il rap

A partire da oggi, alle 18.40 su Raiuno, va in onda Totò, un altro pianeta, un programma quotidiano di quaranta minuti ideato e condotto da Giancarlo Governi



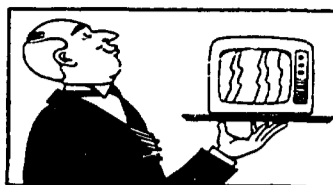
Una scena del film «Gli onorevoli» con Totò

ELEONORA MARTELLI ROMA Questa volta Totò parte a ritmo di rap... Totò era il risultato di numerosi «aggiustamenti» successivi...

dello spettacolo Con i suoi funerali... Che si ripeterono ben tre volte a Roma a Napoli e dopo tre mesi nel popolare cinema Sanità...

Lo amavano tutti tranne i critici che non lo capirono e la chiesa che regolarmente sconsigliava i suoi film... Totò fu invece - conti nua Governi - anche una delle più ferocemente macchiate da botteghino del cinema italia no...

24 ORE



GUIDA RADIO & TV

SARÀ VERO? (Canale 5 13.40) Ultimo appuntamento della settimana con il quiz condotto da Alberto Castagna... MONOGRAFIA (Videomusic, 18.35) Mezz'ora in compagnia del grande Neil Young...

SCEGLI IL TUO FILM

Table with columns for Raiuno, Raidue, Raitre, 5, 4, 3, and Radio. Each column contains a list of programs and their start times.



Mariella Devia

L'opera La Devia che grande Giulietta

RUBENS TEDESCHI

■ TORINO. Ci vuole un certo coraggio per aprire la stagione con *La Capulet e il Montecchi* di Vincenzo Bellini. L'opera non è popolare e una parte del pubblico del Regio è rimasta a casa di fronte alla televisione. A dar torto agli assenti è il caldo successo della serata dove il successo della serata è stato soprattutto a due interpreti: Mariella Devia e Martine Dupuy - che nei panni della celebre coppia amantata hanno offerto un ammirabile saggio di belcanto. La Bellini chiederà il lettore: non vogliamo concedere un suo merito? Il cielo ci guardi dal togliere una sola foglia al lino di un gran cannone! Ma quando si parla dei *Capuleti* si parla di un'opera dove il canto è tutto un canto che è ad un tempo *ebbrezza lirica e delirio amoroso*. L'avevo compreso quando quel nemico giurato di mia lodigiana italiana che da Riccardo Wagner quando ormai il vecchio ripassando al pianoforte la partitura assicurava: «Nonostante la semplicità si tratta di autentica passione e sentimento soltanto una giusta cantante deve interpretarla e cantarla ed allora essa trasporta».

La cantante è Giulietta ma in chi lei interpreta? Sono due perché lei film di Romeo ad un mezzosoprano. La scelta è tutt'altro che insignificante. Nel 1830 quando i veneziani applaudivano con entusiasmo il lavoro belliniano l'impiego di una voce di donna per una parte virile stava ormai scomparso. Se ora Bellini impegnato a innestare sul tronco classico gli impeti romantici, la summa la vecchia tradizione con un'opera moderna. Nel *Capuleti* infatti l'innesto avviene in modo particolare: la storia eredita di Shakespeare è ridotta a una trama concentrata in una venticinquenne di sei quadri. L'amore è tutto. Scendono i personaggi di contorno (con grande imitazione di Verdi che non trovava più il suo Shakespeare) si riducono a margini: Tebaldo, Capello e Fortino lasciando il campo al Romeo e Giulietta e Romeo impegnati in un duetto interrotto qua e là dalle altre affidate all'uno o all'altro. Il mondo del lavoro, passionale e muscador, dove la realtà si annulla nel celestiale intreccio delle due voci è minimale. Così bene da farci dimenticare quei momenti di bolla che Bellini superava ben presto con la *Sonno e la morte*.

A fare ciò dimenticare come scritto si impegnano a fondo le due eccezionali interprete. Mariella Devia è una Giulietta di stampo barocco, la perfezione può migliorare, essa è oggi una più convincente di quanto si appaia quattro anni fa a Roma. La voce è forte, l'impeto è l'impeto e l'impeto è più appassionato e più mirabile del classico e del romanticismo belliniano. Al suo fianco Martin Dupuy, pur con una punta di sprezzo, bisogna ancora un po' di ardito ed eroico in una ascensione sino al sublime con la morte. A renderlo ancora più completo il prodigioso femminile contraltista: l'insufficienza del tenore. Il bravo Francis merita Michele Petrusi e Pietro Spagnoli. Il giovane nobilitato le figure di Fortino e Capello. Sul podio Bruno Campanella merita onore e come come per superare in fretta assai alle figure della partitura anche quelle di Fusina. Il risultato è complessivo e convincente, il pregio è sottolineato dall'abile allestimento di Giorgio Martin e Laura Crisiani regista e scenografo che hanno ragionato l'opera in una cornice visivamente sorprendente. I costumi hanno chi e non sono senza qualche tocco purpuro e di folla d'illuminazione con un successo come se il successo fosse stato scritto.

Un curioso intermezzo goldoniano nell'allestimento di Missioli dei «Sei personaggi», interpretato da Lavia, Tedeschi e Guerritore

Tolta ogni aureola spettrale si nota un'esplicitazione vistosa della torbida carica erotica che lega il Padre alla Figliastro

Pirandello in villeggiatura

Nel giro di una settimana scorsa, si saranno viste, prima a Roma poi a Bologna, due distinte edizioni di *Sei personaggi in cerca d'autore* di Luigi Pirandello. Il Teatro Argentina ha già accolto l'allestimento (produzione dello Stabile capitolino) diretto da Mario Missioli, nel quale spunta, tra le altre novità, un'inopinata citazione goldoniana. Nelle parti principali del dramma, Lavia, la Guerritore, Gianrico Tedeschi.



Qui accanto, Gabriele Lavia (Il Padre) e Monica Guerritore (la Figliastro) nei «Sei personaggi»

AGGEO SAVIOLI

■ ROMA. La novità più evidenti di questa rappresentazione di *Sei personaggi in cerca d'autore* per la regia di Mario Missioli sono due: all'inizio e alla fine. All'inizio del sipario dunque non ci si mostra la ribalta nuda con gli arazzi e gli attori e poi il Capocomico e gli Attori che si accincono a provare di malavoglia una di quelle «commedie di Pirandello» che chi li intende è bravo. «Ossia il *gioco delle parti*. Ciò che si offre al nostro sguardo è invece lo scorcio di uno spettacolo già compiuto, «spettacolo dipinto» che configurano un dipanamento di campagna, attori in abiti settecenteschi che pronunciano scioltamente le loro battute - si tratta di un brano detto «*Avventure della villeggiatura*» di Carlo Goldoni - rendendo interdetti e poi ammutoliti solo dopo che, alla spicciolata, i Sei Personaggi avranno fatto il loro ingresso venendo dalle quinte. Nella fase conclusiva del dramma saranno proprio essi (Sei a impadronirsi totalmente del palcoscenico scacciano i poveri teatranti in fuga, presi dal panico, e la «stridula risata» della Figliastro cheggerà di lassu anziché nel corridoio della platea come un grido trionfale.

■ ROMA. Le novità più evidenti di questa rappresentazione di *Sei personaggi in cerca d'autore* per la regia di Mario Missioli sono due: all'inizio e alla fine. All'inizio del sipario dunque non ci si mostra la ribalta nuda con gli arazzi e gli attori e poi il Capocomico e gli Attori che si accincono a provare di malavoglia una di quelle «commedie di Pirandello» che chi li intende è bravo. «Ossia il *gioco delle parti*. Ciò che si offre al nostro sguardo è invece lo scorcio di uno spettacolo già compiuto, «spettacolo dipinto» che configurano un dipanamento di campagna, attori in abiti settecenteschi che pronunciano scioltamente le loro battute - si tratta di un brano detto «*Avventure della villeggiatura*» di Carlo Goldoni - rendendo interdetti e poi ammutoliti solo dopo che, alla spicciolata, i Sei Personaggi avranno fatto il loro ingresso venendo dalle quinte. Nella fase conclusiva del dramma saranno proprio essi (Sei a impadronirsi totalmente del palcoscenico scacciano i poveri teatranti in fuga, presi dal panico, e la «stridula risata» della Figliastro cheggerà di lassu anziché nel corridoio della platea come un grido trionfale.

che abbiamo indicato Lazio ne si svolge lungo linee abbastanza frequenti. Tolla il Personaggio ogni aureola spettrale si può notare un'esplicitazione vistosa della torbida carica erotica che muove non solo il Padre verso la Figliastro ma anche la Verso la (senza che tuttavia la cosa ne risulti più inquietante). Il comparto degli Attori rimane abbastanza

in penombra anche per il pacco dei costumi goldoniani (ma nel programma intervollo non potremmo levarsi?) Lo stesso Capocomico pur affidato nelle sicure mani di Gianrico Tedeschi (elegante e abbagliato alla moda dell'epoca) non ha tutto il peso che dovrebbe avere (che aveva ad esempio col complotto Vittorio Caprioli nel 1988 di Patroni Griffi). Gabriele Lavia truccato in guisa da somigliare a Cechov e a Pirandello insieme è un Padre dall'eloquio esagitato più che insinuante (ai limiti della della comprensibilità) e dalla gestualità acronica e montonoma sulla sua corde. Monica Guerritore pur non avendo conosciuto nessuna (così afferma) delle precedenti in

terpretazioni del ruolo della Figliastro ne fornisce una con vincente antologia con un certo timbro personale. Maniera Lavia è correttamente la Madre Jitka Frankova è Mada na Pace (ma l'effetto sorpresa della sua apparizione riesce piuttosto fiacco). Il Figlio e impersonato con tratto gagliardo da Paolo Calabrese (il Giovinetto e la Bambina sono qui proprio due bimbi anonimi). Da segnalare ancora Cesare Gelli, Luana Paganini, Franca Penone, Francesco Scialoja.

■ ASIK KERIB. È un uomo povero ma dal cuore generoso e dotato di una bellissima voce. Un giorno Asik Kerib si rammenta della bella Margot Mesquer, la figlia di un ricco commerciante turco e non potendo nemmeno sperare di sposarla per la sua condizione di povero decide di partire e di viaggiare sette anni allo scopo di far fortuna o di morire. La trama di *Asik Kerib*, che è un film di genere, è di una bellezza e di una suggestione che non vedremo quasi mai più. Il figlio e impersonato con tratto gagliardo da Paolo Calabrese (il Giovinetto e la Bambina sono qui proprio due bimbi anonimi). Da segnalare ancora Cesare Gelli, Luana Paganini, Franca Penone, Francesco Scialoja.

Primefilm. «Asik Kerib» L'ultimo enigma di Paradzanov

ALBERTO CRESPI

Asik Kerib
Regia e sceneggiatura Sergio Paradzanov e David Abisidze. Sceneggiatura Georgij Badrtze. Fotografia Albert Ivanjan. Interpreti: Lunj Mgokrian, V. Romique, Melanida, Unione Sovietica, 1988.
Roma: Tiziano

Asik Kerib è un uomo povero ma dal cuore generoso e dotato di una bellissima voce. Un giorno Asik Kerib si rammenta della bella Margot Mesquer, la figlia di un ricco commerciante turco e non potendo nemmeno sperare di sposarla per la sua condizione di povero decide di partire e di viaggiare sette anni allo scopo di far fortuna o di morire. La trama di *Asik Kerib*, che è un film di genere, è di una bellezza e di una suggestione che non vedremo quasi mai più. Il figlio e impersonato con tratto gagliardo da Paolo Calabrese (il Giovinetto e la Bambina sono qui proprio due bimbi anonimi). Da segnalare ancora Cesare Gelli, Luana Paganini, Franca Penone, Francesco Scialoja.

■ ASIK KERIB. È un uomo povero ma dal cuore generoso e dotato di una bellissima voce. Un giorno Asik Kerib si rammenta della bella Margot Mesquer, la figlia di un ricco commerciante turco e non potendo nemmeno sperare di sposarla per la sua condizione di povero decide di partire e di viaggiare sette anni allo scopo di far fortuna o di morire. La trama di *Asik Kerib*, che è un film di genere, è di una bellezza e di una suggestione che non vedremo quasi mai più. Il figlio e impersonato con tratto gagliardo da Paolo Calabrese (il Giovinetto e la Bambina sono qui proprio due bimbi anonimi). Da segnalare ancora Cesare Gelli, Luana Paganini, Franca Penone, Francesco Scialoja.

Quasi sempre Paradzanov si ispira a leggende e tradizioni. Il suo capolavoro *Sogha Noya* è una libreria e biografia di poeta armeno. La leggenda della bellezza di Sogha Noya è un mito che si è trasformato in un mito vivo nei suoi confronti. *Sogha Noya* ebbe anche una fugace distribuzione in Italia segnando il ritorno al cinema di Paradzanov nel 1957. La storia riprende dopo pochi mesi di assenza. Paradzanov è morto pochi mesi fa, ma il suo film è un capolavoro. *Asik Kerib* non è certo il suo capolavoro, anzi è il suo stile più narrativo. Per questo il suo ultimo film è stato presentato in un festival di cinema internazionale. *Asik Kerib* è un film di genere, è di una bellezza e di una suggestione che non vedremo quasi mai più. Il figlio e impersonato con tratto gagliardo da Paolo Calabrese (il Giovinetto e la Bambina sono qui proprio due bimbi anonimi). Da segnalare ancora Cesare Gelli, Luana Paganini, Franca Penone, Francesco Scialoja.

Un nuovo film per Lazotti Foto di gruppo con «tangentato»

Gianfrancesco Lazotti, trentasei anni e molta fiction tv alle spalle, è riuscito a mettere insieme un cast all stars per il suo *Tutti gli anni, una volta l'anno*. Cronaca di una serata al ristorante in cui un gruppo di amici ultracinquantenni si trova ad affrontare la crisi del passaggio alla vecchiaia. Un film molto teatrale che schiera, tra i protagonisti, Giorgio Albertazzi, Paola Pitagora, Lando Buzzanca e Jean Rochefort.

CRISTIANA PATERNO

■ ROMA. Un gruppo di amici tra i cinquanta e i sessant'anni. Come ogni anno si trovano in una trattoria romana a mangiare pesce e quattro chiacchiere. Esistenze consolidate con tanto di telefono e Toyota. Ma non è detto che le cose debbano restare eternamente uguali. Il tempo passa, le certezze vacillano. Stavolta manca Filippo che è morto e Giuseppe è in ritardo (si scoprirà poi che l'hanno inquisito per tangenti). Ecco in poche parole l'intreccio che accomuna i protagonisti di *Tutti gli anni, una volta l'anno*. Che il trentaseienne Gianfrancesco Lazotti sta finendo di girare a Roma. Un film curioso soprattutto per il cast all stars che mette insieme richiamando sul set un gruppo di attori, per necessità o per

scelta, soprattutto teatrali. Alcuni lontani dal cinema da molti anni come Gianna Ralli, Lando Buzzanca, Giorgio Albertazzi e Paolo Bonacelli. Altri scoperti da poco o solo saltuariamente dai registi cinematografici (Paola Pitagora, Carla Cassola, Paolo Bonacelli). Poi Vittorio Gassman grande attore, assieme a Bonacelli che ci dicono e al mercato a fare la spesa. Nel film Gassman compie una fugace comparsa come dice Lazotti un «tangentato» agli arresti domiciliari.



Il gruppo di attori del film «Tutti gli anni, una volta l'anno»

gli interpreti sono tutti d'accordo - del copione che nel mettersi in scena la crisi del crederci degli ultracinquantenni ha l'ambizione di parlare a tutte le generazioni. Nella vita di ciascuno di noi ci sono periodi in cui l'esistenza sembra il passato. Lazotti il vecchio offre certezze ma non piace più comincia ad andare stretto. Il nuovo la paura. E la coesistenza. Cecilia Calvi, già attrice di uno degli episodi del film collettivo *Sedici*, chiavisce il concetto «In questa crisi bisogna andare avanti progettando un futuro».

Tra il grande fratello e l'era vanno tanto anni il film rigorosamente da camera di Lazotti si sviluppa in un tempo che si muove in un tempo che si muove. Il tempo della trattoria per la precisione, si sono dati appuntamento i

tanto di autobiografico e il groviglio di emozioni fermate in un'fase di passaggio», dice Albertazzi in partenza per Milano dove sta per debuttare in *Il sole e l'ombra* di Vanni. In *Letta a una volta* Anche Paola Pitagora si dichiara entusiasta e loda l'intreccio che si crea sul set dove si è improvvisato molto. «L'idea di un film di attori tutto girato in presa diretta, irrimediabile Lando Buzzanca con barbetta e capelli brizzolati, il regista non mi voleva perché sono troppo giovane. Ma io non sono troppo arreso. Solo Jean Rochefort reduce dall'ultimo film di Carpi non sembra prendersi troppo sul serio. Sono il più stupido e volgare del gruppo. Nessun attore italiano aveva accettato questo ruolo. Quindi eccomi qui».

Spettacolo, ora il Senato ridà 50 miliardi

NEDOCANETTI

■ ROMA. Buone notizie per il mondo dello spettacolo. Se anche la Camera dei deputati confermerà la volontà espressa al Senato il 10 (fondo unico destinato al finanziamento delle attività di settore) per il 1994 sarà ancora di 900 miliardi la stessa cifra stanziata nel 1992. Così ha deciso in una seduta l'Assemblea di Palazzo Madama nel corso delle sessioni della legge finanziaria.

protesta di tutto il mondo dello spettacolo che attraverso un periodo di eccezioni di crisi finanziarie e strutturali (per il giorno 19) è previsto addirittura uno scorporo generale contro la politica del governo in questo settore) che viene immediatamente raccolta dai più sensibili membri del Parlamento. I rappresentanti della Camera in Senato furono i primi a sostenere il ripristino della precedente consistenza del FUS (che si sa che le legge è in ritardo di una settimana). La battaglia è arguibile: un primo successo in commissione bilancia il governo, *abborto il voto* pur non accogliendo la

proposta del Pdsc e di altri gruppi di riportare il fondo al tetto del 1993, 50 miliardi della borsa per gli artisti. Tra il primo passo che però non smorza l'impegno di esautorare il sensibile alle esigenze del settore è quello il danno in caso di difficoltà.

Da lì la decisione di presentare in aula il progetto del Pdsc e del socialista Antonio Pschid di un nuovo ed aumentato del FUS. La proposta è stata respinta dal Pdsc e dai socialisti. La decisione di non ha suscitato grande soddisfazione tra gli addetti ai lavori e tra i parlamentari che si sono più volte collettivamente impegnati a chiedere il ripristino del fondo. Grande soddisfazione tra i ministri di Antonio Pschid e del delegato nel go-

verno a seguire questo settore che più volte si era mostrato particolarmente sensibile alle ragioni dello spettacolo e che però nel momento scorporo del FUS non ha fatto un passo in avanti. Il FUS è un fondo unico destinato al finanziamento del settore. La decisione di non ha suscitato grande soddisfazione tra gli addetti ai lavori e tra i parlamentari che si sono più volte collettivamente impegnati a chiedere il ripristino del fondo. Grande soddisfazione tra i ministri di Antonio Pschid e del delegato nel go-

ITALIA RADIO
ITALIA RADIO SOSTIENE LA TUA VOCE
SOSTIENI ITALIA RADIO
ITALIA RADIO LANCIA
UNA GRANDE CAMPAGNA DI ABBONAMENTI PER L'AUTOFINANZIAMENTO
FAI UN BONIFICO DI L. 120.000 (per dodici mesi)
DI L. 60.000 (per sei mesi)
sul c/c bancario n. 30242
intestato a:
ITALIA RADIO srl
CARIPUGLIA - FILIALE DI ROMA
Coord. Banc.: C 06265 03200

Abbonarsi stragiusto
IL SALVAGENTE
regala la polizza Unipol del consumatore (copertura un anno) a chi si abbona ora
Sarete assistiti così in tutte le controversie sui prodotti
Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop arl via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285 specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

la Borsa

Risorgono Sip, Stet e Olivetti E il mercato ritrova fiducia

FINANZA E IMPRESA

■ FIAT. Il problema degli esuberanti stabilimenti del gruppo Fiat sarà al centro di un incontro fra i sindacati e i sindacati convocato al ministero del Lavoro per il 23 e 24 novembre. Lo ha riferito il ministro Giugni durante l'audizione alla commissione Lavoro della Camera. Parlando ai membri della commissione il ministro si è augurato che le proposte dell'azienda «non vada nelle chiacchiere quotidiane».

■ ENEL. Si è chiusa ieri l'offerta al pubblico curata da Mediobanca e del previsto obbligazionario Enel da mille miliardi che ha fatto registrare al termine del primo giorno prenotazioni da parte di oltre 180.000 richiedenti per un controvalore superiore al doppio dell'importo offerto. L'offerta del prestito (10 anni e 9,60%) ha avuto una durata di due giorni senza possibilità di chiusura anticipata. I risultati definitivi saranno resi noti nei prossimi giorni.

■ MILANO. Torna a sorridere il mercato di Milano dopo le battute dei giorni scorsi. Sip, Stet e Olivetti ieri hanno trascinato al rialzo l'indice che corroborato da una ritrovata fiducia alla Borsa. Valori ha registrato un progresso del 1,02 per cento a quota 1.188, (più 18,8 per cento dal inizio dell'anno). L'indice Mibtel ha guadagnato il 3,18 per cento a 9.604.

Le Sip ordinarie hanno guadagnato il 4,20 per cento a 3.123 lire, lo risparmio il 4,67 a 2.622, lo Stet ordinarie il 3,15 a 2.833. Elevati gli scambi con 23,2 milioni di Sip ordinarie per 72,5 miliardi di

milioni di Sip ordinarie (14 milioni di Stet ordinarie per 51,4 miliardi di lire), mentre le Olivetti (7 milioni di pezzi per 11,2 miliardi) che si sono apprezzate del 3,58 per cento a 1.593 lire mentre le Cir hanno guadagnato il 2 per cento a 1.376. Ben trattate anche Fiat (più 1,24 a 3.423). Generali (più 0,98 a 36.675 con 1,8 milioni di pezzi scambiati per 67,5 miliardi) e Mediobanca a 13.384 (più 0,80). Richiesti, le Montedison a 788,5 (più 2,96) mentre le Ferfin sono apparse in vista a 38.914 (meno 6,10) anche se a fronte di scambi irrisori (44

CAMBI table with columns: Titolo, IERI, PRECED. Includes DOLLARO USA, ECU, MARCO TEDESCO, etc.

MERCATO RISTRETTO table with columns: Titolo, chius, prec, var. Includes CIBEMM PL, CONACOROM, CA BRESCIA, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market data including Alimentari/Agricole, Assicurative, Bancarie, Cartarie, CEMENTI CERAMICHE, Chimiche Idrocarburi, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds and state titles including CCT, CTE, CTO, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds including Azionari, Obbligazionari, etc.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds including CENTROBAGM, CENTROBAGM, etc.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds including AZ75-85/95, AZ75-85/00, etc.

TERZO MERCATO

Table of third market data including BCSA PAOLO, IAI, HOD'S GEM S, etc.

INDICI MIB

Table of MIB indices including INDICE MIB, INDICE MIB, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and currencies including ORO FINO, ARGENTO, etc.



Roma

Anche oggi a piedi dalle 15 alle 19
Il blocco delle auto di ieri
non ha spazzato via l'inquinamento
Ma Caruso non crede alle centraline



A destra un
vigile che ieri
mattina
dirigeva il
traffico in
piazza
Venezia, a
sinistra
Istanbul, sotto
una veduta di
Londra



Smog, oggi si replica tra mille polemiche

Il Campidoglio conferma il blocco della circolazione, dalle 15 alle 19, anche per oggi. E intanto c'è chi, approfittando della campagna elettorale, lancia accuse pesanti in materia di inquinamento atmosferico. «Lo smog è un'invenzione degli ambientalisti. L'attuale rete di monitoraggio è figlia dell'isterismo rosso-verde». A pronunciarlo è il candidato a sindaco Carmelo Caruso.

MARISTELLA IERVASI

«A piedi anche oggi, dalle 15 alle 19, il blocco delle auto di ieri non ha spazzato via le nuvole di smog che la qualità dell'aria resta cattiva e il rischio che i nostri polmoni s'ammalano di asma resta dietro l'angolo. Ma c'è chi getta acqua sul fuoco e a dieci giorni dal voto elettorale, sceglie di dire che lo smog che è una invenzione degli ambientalisti, aggiungendo...

«Ai dati delle centraline di monitoraggio io non ci credo. È il candidato a sindaco Carmelo Caruso a pronunciare gettando fango sul Cr 11 nei ministeri della sanità e dell'ambiente».

Si proprio lui, l'ex prefetto di Roma, che durante il suo governo, da palazzo Valentini, ma sempre d'esso a spalla, tratta l'ex sindaco Franco Car...

«È un dato di fatto che il blocco delle auto di ieri non ha spazzato via le nuvole di smog che la qualità dell'aria resta cattiva e il rischio che i nostri polmoni s'ammalano di asma resta dietro l'angolo. Ma c'è chi getta acqua sul fuoco e a dieci giorni dal voto elettorale, sceglie di dire che lo smog che è una invenzione degli ambientalisti, aggiungendo...

«È un dato di fatto che il blocco delle auto di ieri non ha spazzato via le nuvole di smog che la qualità dell'aria resta cattiva e il rischio che i nostri polmoni s'ammalano di asma resta dietro l'angolo. Ma c'è chi getta acqua sul fuoco e a dieci giorni dal voto elettorale, sceglie di dire che lo smog che è una invenzione degli ambientalisti, aggiungendo...

«È un dato di fatto che il blocco delle auto di ieri non ha spazzato via le nuvole di smog che la qualità dell'aria resta cattiva e il rischio che i nostri polmoni s'ammalano di asma resta dietro l'angolo. Ma c'è chi getta acqua sul fuoco e a dieci giorni dal voto elettorale, sceglie di dire che lo smog che è una invenzione degli ambientalisti, aggiungendo...

Un sondaggio del settimanale L'Express pone Roma al diciannovesimo posto su trenta città europee
Vita grama per i trasporti la salute e la sicurezza. Terza per la cultura e il divertimento

All'ombra dei secoli senza salute e senza tram

E a noi non resta che ricordare. L'industria del cinema, che ci ha lasciato un patrimonio di sale da visitare, le civiltà che sono passate lasciando un patrimonio di monumenti che - per i francesi specialmente - fanno cultura. Dalla Francia viene l'ultimo sondaggio che confronta Roma ad altre 29 capitali europee. Diciannovesima per la salute e trasporti la sicurezza, terza per cultura e bel vivere.

NADIA TARANTINI

«E a noi non resta che ricordare. L'industria del cinema, che ci ha lasciato un patrimonio di sale da visitare, le civiltà che sono passate lasciando un patrimonio di monumenti che - per i francesi specialmente - fanno cultura. Dalla Francia viene l'ultimo sondaggio che confronta Roma ad altre 29 capitali europee. Diciannovesima per la salute e trasporti la sicurezza, terza per cultura e bel vivere.

«E a noi non resta che ricordare. L'industria del cinema, che ci ha lasciato un patrimonio di sale da visitare, le civiltà che sono passate lasciando un patrimonio di monumenti che - per i francesi specialmente - fanno cultura. Dalla Francia viene l'ultimo sondaggio che confronta Roma ad altre 29 capitali europee. Diciannovesima per la salute e trasporti la sicurezza, terza per cultura e bel vivere.

«E a noi non resta che ricordare. L'industria del cinema, che ci ha lasciato un patrimonio di sale da visitare, le civiltà che sono passate lasciando un patrimonio di monumenti che - per i francesi specialmente - fanno cultura. Dalla Francia viene l'ultimo sondaggio che confronta Roma ad altre 29 capitali europee. Diciannovesima per la salute e trasporti la sicurezza, terza per cultura e bel vivere.

«E a noi non resta che ricordare. L'industria del cinema, che ci ha lasciato un patrimonio di sale da visitare, le civiltà che sono passate lasciando un patrimonio di monumenti che - per i francesi specialmente - fanno cultura. Dalla Francia viene l'ultimo sondaggio che confronta Roma ad altre 29 capitali europee. Diciannovesima per la salute e trasporti la sicurezza, terza per cultura e bel vivere.

«E a noi non resta che ricordare. L'industria del cinema, che ci ha lasciato un patrimonio di sale da visitare, le civiltà che sono passate lasciando un patrimonio di monumenti che - per i francesi specialmente - fanno cultura. Dalla Francia viene l'ultimo sondaggio che confronta Roma ad altre 29 capitali europee. Diciannovesima per la salute e trasporti la sicurezza, terza per cultura e bel vivere.

«E a noi non resta che ricordare. L'industria del cinema, che ci ha lasciato un patrimonio di sale da visitare, le civiltà che sono passate lasciando un patrimonio di monumenti che - per i francesi specialmente - fanno cultura. Dalla Francia viene l'ultimo sondaggio che confronta Roma ad altre 29 capitali europee. Diciannovesima per la salute e trasporti la sicurezza, terza per cultura e bel vivere.

«E a noi non resta che ricordare. L'industria del cinema, che ci ha lasciato un patrimonio di sale da visitare, le civiltà che sono passate lasciando un patrimonio di monumenti che - per i francesi specialmente - fanno cultura. Dalla Francia viene l'ultimo sondaggio che confronta Roma ad altre 29 capitali europee. Diciannovesima per la salute e trasporti la sicurezza, terza per cultura e bel vivere.

Chi ci difende dal disservizio?

ROSALBA RIZZUTO

«Sono impiegata in un'azienda di informatica, entro all'orario delle 9 e esco alle 17.30. Cinque giorni su sette (per raggiungere il posto di lavoro) prendo la metro pubblica e mi trovo le impiazze mezz'ora ad andare e mezz'ora a tornare. Relativamente poco. Praticamente un'ora di tempo in più per andare e tornare. E questo è un lavoro di ufficio. In altri settori, come quello dei trasporti, la situazione è ancora peggiore. Ogni tanto, si trovano le postazioni di lavoro, ma le linee sono piene e la gente si accalca. È un problema che non ha soluzione.

«Sono impiegata in un'azienda di informatica, entro all'orario delle 9 e esco alle 17.30. Cinque giorni su sette (per raggiungere il posto di lavoro) prendo la metro pubblica e mi trovo le impiazze mezz'ora ad andare e mezz'ora a tornare. Relativamente poco. Praticamente un'ora di tempo in più per andare e tornare. E questo è un lavoro di ufficio. In altri settori, come quello dei trasporti, la situazione è ancora peggiore. Ogni tanto, si trovano le postazioni di lavoro, ma le linee sono piene e la gente si accalca. È un problema che non ha soluzione.

«Sono impiegata in un'azienda di informatica, entro all'orario delle 9 e esco alle 17.30. Cinque giorni su sette (per raggiungere il posto di lavoro) prendo la metro pubblica e mi trovo le impiazze mezz'ora ad andare e mezz'ora a tornare. Relativamente poco. Praticamente un'ora di tempo in più per andare e tornare. E questo è un lavoro di ufficio. In altri settori, come quello dei trasporti, la situazione è ancora peggiore. Ogni tanto, si trovano le postazioni di lavoro, ma le linee sono piene e la gente si accalca. È un problema che non ha soluzione.

«Sono impiegata in un'azienda di informatica, entro all'orario delle 9 e esco alle 17.30. Cinque giorni su sette (per raggiungere il posto di lavoro) prendo la metro pubblica e mi trovo le impiazze mezz'ora ad andare e mezz'ora a tornare. Relativamente poco. Praticamente un'ora di tempo in più per andare e tornare. E questo è un lavoro di ufficio. In altri settori, come quello dei trasporti, la situazione è ancora peggiore. Ogni tanto, si trovano le postazioni di lavoro, ma le linee sono piene e la gente si accalca. È un problema che non ha soluzione.

«Sono impiegata in un'azienda di informatica, entro all'orario delle 9 e esco alle 17.30. Cinque giorni su sette (per raggiungere il posto di lavoro) prendo la metro pubblica e mi trovo le impiazze mezz'ora ad andare e mezz'ora a tornare. Relativamente poco. Praticamente un'ora di tempo in più per andare e tornare. E questo è un lavoro di ufficio. In altri settori, come quello dei trasporti, la situazione è ancora peggiore. Ogni tanto, si trovano le postazioni di lavoro, ma le linee sono piene e la gente si accalca. È un problema che non ha soluzione.

«Sono impiegata in un'azienda di informatica, entro all'orario delle 9 e esco alle 17.30. Cinque giorni su sette (per raggiungere il posto di lavoro) prendo la metro pubblica e mi trovo le impiazze mezz'ora ad andare e mezz'ora a tornare. Relativamente poco. Praticamente un'ora di tempo in più per andare e tornare. E questo è un lavoro di ufficio. In altri settori, come quello dei trasporti, la situazione è ancora peggiore. Ogni tanto, si trovano le postazioni di lavoro, ma le linee sono piene e la gente si accalca. È un problema che non ha soluzione.

«Sono impiegata in un'azienda di informatica, entro all'orario delle 9 e esco alle 17.30. Cinque giorni su sette (per raggiungere il posto di lavoro) prendo la metro pubblica e mi trovo le impiazze mezz'ora ad andare e mezz'ora a tornare. Relativamente poco. Praticamente un'ora di tempo in più per andare e tornare. E questo è un lavoro di ufficio. In altri settori, come quello dei trasporti, la situazione è ancora peggiore. Ogni tanto, si trovano le postazioni di lavoro, ma le linee sono piene e la gente si accalca. È un problema che non ha soluzione.

L'edificio liberty presto dissequestrato
Resta il problema della proprietà

Villa Blanc vale 696 milioni? Via i sigilli

Villa Blanc sarà dissequestrata. Il pm Pietro Giordano ha infatti ricevuto la perizia che stabilisce il valore del complesso liberty costato un avviso di garanzia al ministro Ronchey. Secondo il professor Bindi De Rossi il valore potrebbe essere di 21 miliardi e 673 milioni solo se venissero eseguiti lavori di restauro per 20 miliardi e 977 milioni. Resta aperto un altro problema, di chi è Villa Blanc?

LILIANA ROSI

«Ormai è una questione di giorni e da Villa Blanc il complesso liberty sulla Nomentana al centro di una controversa vicenda spariranno i sigilli apposti dalla magistratura. La villa fu posta sotto sequestro quattro mesi fa, il 6 luglio, dal pubblico ministero Pietro Giordano. Il fatto nuovo che ha fatto decidere per il dissequestro è l'arrivo della perizia firmata dal professor Bindi De Rossi in cui è quanto si dice a palazzo di Giustizia sostanzialmente viene appoggiata la tesi del magistrato. Secondo De Rossi, Villa Blanc potrebbe valere veramente 21 miliardi e 673 milioni, la cifra cioè che lo Stato era pronto a sborsare per l'acquisto dell'immobile, se lo stesso venissero eseguiti lavori per 20 miliardi e 977 milioni. Secondo il risultato della perizia, infatti, l'edificio ha bisogno di lavori di ristrutturazione e di adeguamento per l'uso abitativo».

«Ormai è una questione di giorni e da Villa Blanc il complesso liberty sulla Nomentana al centro di una controversa vicenda spariranno i sigilli apposti dalla magistratura. La villa fu posta sotto sequestro quattro mesi fa, il 6 luglio, dal pubblico ministero Pietro Giordano. Il fatto nuovo che ha fatto decidere per il dissequestro è l'arrivo della perizia firmata dal professor Bindi De Rossi in cui è quanto si dice a palazzo di Giustizia sostanzialmente viene appoggiata la tesi del magistrato. Secondo De Rossi, Villa Blanc potrebbe valere veramente 21 miliardi e 673 milioni, la cifra cioè che lo Stato era pronto a sborsare per l'acquisto dell'immobile, se lo stesso venissero eseguiti lavori per 20 miliardi e 977 milioni. Secondo il risultato della perizia, infatti, l'edificio ha bisogno di lavori di ristrutturazione e di adeguamento per l'uso abitativo».

«Ormai è una questione di giorni e da Villa Blanc il complesso liberty sulla Nomentana al centro di una controversa vicenda spariranno i sigilli apposti dalla magistratura. La villa fu posta sotto sequestro quattro mesi fa, il 6 luglio, dal pubblico ministero Pietro Giordano. Il fatto nuovo che ha fatto decidere per il dissequestro è l'arrivo della perizia firmata dal professor Bindi De Rossi in cui è quanto si dice a palazzo di Giustizia sostanzialmente viene appoggiata la tesi del magistrato. Secondo De Rossi, Villa Blanc potrebbe valere veramente 21 miliardi e 673 milioni, la cifra cioè che lo Stato era pronto a sborsare per l'acquisto dell'immobile, se lo stesso venissero eseguiti lavori per 20 miliardi e 977 milioni. Secondo il risultato della perizia, infatti, l'edificio ha bisogno di lavori di ristrutturazione e di adeguamento per l'uso abitativo».

«Ormai è una questione di giorni e da Villa Blanc il complesso liberty sulla Nomentana al centro di una controversa vicenda spariranno i sigilli apposti dalla magistratura. La villa fu posta sotto sequestro quattro mesi fa, il 6 luglio, dal pubblico ministero Pietro Giordano. Il fatto nuovo che ha fatto decidere per il dissequestro è l'arrivo della perizia firmata dal professor Bindi De Rossi in cui è quanto si dice a palazzo di Giustizia sostanzialmente viene appoggiata la tesi del magistrato. Secondo De Rossi, Villa Blanc potrebbe valere veramente 21 miliardi e 673 milioni, la cifra cioè che lo Stato era pronto a sborsare per l'acquisto dell'immobile, se lo stesso venissero eseguiti lavori per 20 miliardi e 977 milioni. Secondo il risultato della perizia, infatti, l'edificio ha bisogno di lavori di ristrutturazione e di adeguamento per l'uso abitativo».

«Ormai è una questione di giorni e da Villa Blanc il complesso liberty sulla Nomentana al centro di una controversa vicenda spariranno i sigilli apposti dalla magistratura. La villa fu posta sotto sequestro quattro mesi fa, il 6 luglio, dal pubblico ministero Pietro Giordano. Il fatto nuovo che ha fatto decidere per il dissequestro è l'arrivo della perizia firmata dal professor Bindi De Rossi in cui è quanto si dice a palazzo di Giustizia sostanzialmente viene appoggiata la tesi del magistrato. Secondo De Rossi, Villa Blanc potrebbe valere veramente 21 miliardi e 673 milioni, la cifra cioè che lo Stato era pronto a sborsare per l'acquisto dell'immobile, se lo stesso venissero eseguiti lavori per 20 miliardi e 977 milioni. Secondo il risultato della perizia, infatti, l'edificio ha bisogno di lavori di ristrutturazione e di adeguamento per l'uso abitativo».



Un gruppo di studenti che occupano una stanza di una scuola di Roma. Sullo sfondo si legge 'OKKUPAZIONE'.

Le polemiche sul Croce Mentre prosegue l'autogestione

«L'Autonomia è un'esperienza che ha fatto sì che le scuole di Roma si occupino di tutto, dalla gestione delle aule alla manutenzione delle attrezzature. Ma ora si sta parlando di un'autogestione che potrebbe essere più estesa. Si discute di come organizzare meglio le risorse e di come coinvolgere maggiormente i genitori e il personale. È un processo che non si ferma mai».

«L'Autonomia è un'esperienza che ha fatto sì che le scuole di Roma si occupino di tutto, dalla gestione delle aule alla manutenzione delle attrezzature. Ma ora si sta parlando di un'autogestione che potrebbe essere più estesa. Si discute di come organizzare meglio le risorse e di come coinvolgere maggiormente i genitori e il personale. È un processo che non si ferma mai».

LAVORO, OCCUPAZIONE SVILUPPO PER ROMA

OGGI 12 NOVEMBRE - ORE 17
Sala presidenziale FF.SS. binario 1
Stazione Termini, via Marsala 53/55

ACHILLE OCCHETTO

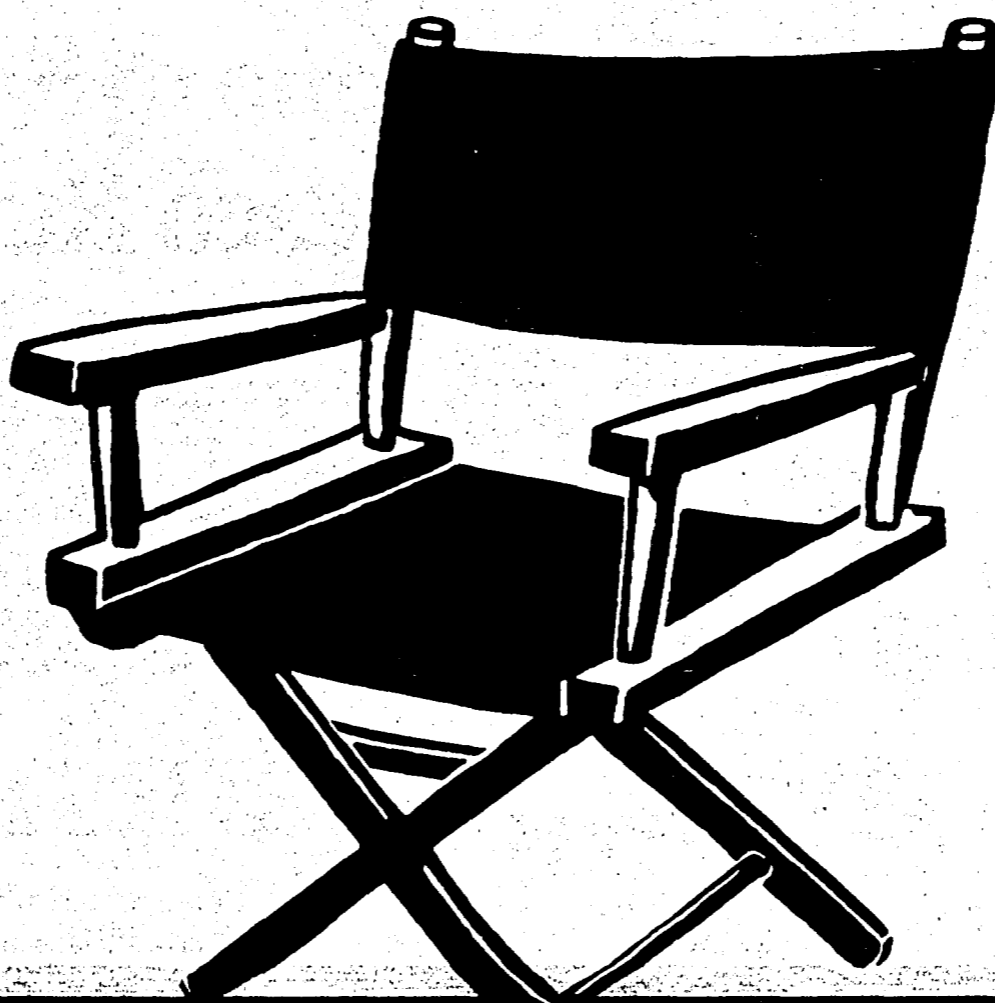
Incontra le lavoratrici e i lavoratori delle FS
e dei settori in crisi della capitale

Interviene

GOFFREDO BETTINI
capolista al Comune

al cinema con l'Unità

PROIEZIONE E INCONTRO CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI - INGRESSO LIBERO



l'Unità

**CENTRO SPERIMENTALE
DI CINEMATOGRAFIA
CINETECA NAZIONALE**

Organizzazione
Officina Filmclub

la domenica > *specialmente*
**mattinate di cinema
italiano**

domenica 14 novembre 1993

CINEMA ROUGE ET NOIR

VIA SALARIA ore 10

Saranno presenti:

SCOLA

SORDI

AGE

SCARPELLI

*Riusciranno i nostri eroi
a ritrovare l'amico misteriosamente
scomparso in Africa?*

La rassegna continuerà al Cinema Mignon di via Viterbo
da domenica 21/11/93 a domenica 13/3/94

 **BANCA DI ROMA**
GRUPPO CASSA DI RISPARMIO DI ROMA

La tua amica banca.

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13

«Tecce? Non è un rettore filo-fascista»

All'Unità l'articolo di Giuliano Cesaratto sull'agibilità politica dell'università «La Sapienza» nel corso della presente campagna elettorale (3 novembre scorso) ha suscitato un diffuso scontento tra i docenti che si riconoscono nell'area politica del Pds.

Un attacco così violento quanto irragionevole perché rischia soltanto di far perdere credibilità a quella presenza politica nell'Università che tanto faticosamente stiamo cercando di costruire anche in forme e contenuti nuovi.

Non intendo minimamente interferire con la vostra autonomia professionale e politica. Per consentire migliore approfondimento e verifica delle informazioni sulle questioni riguardanti gli Atenei romani e così meglio garantire anche la vostra professionalità, vi invito però a tener presente per il futuro l'esistenza della nostra organizzazione, disponibile alla massima collaborazione con il giornale che sentiamo più vicino al nostro impegno politico.

Ello Ziparo

«Non dare spazio ad accuse infondate contro Tecce»

All'Unità l'articolo di Giuliano Cesaratto comparso sulle pagine romane de L'Unità del 3 novembre costituisce solo l'ultima manifestazione di un atteggiamento che sta diventando francamente intollerabile nei confronti del Rettore Tecce. Invece di dare spazio senza

verifiche ad accuse totalmente infondate sarebbe stato opportuno ricordare ai lettori del nostro giornale: a) che il Rettore Tecce ha avuto il merito storico di aver scardinato utilizzando i poteri a lui conferiti e con l'aiuto successivo della magistratura, un sistema di potere che stava diventando di dimensioni mostruose all'interno dell'università più grande d'Italia.

b) che il Rettore Tecce è stato a lungo selvaggiamente attaccato proprio da coloro che nascono nei partiti e nei sindacati, non avevano mai preso posizioni chiare e determinate contro quel sistema di potere mafioso e clientelare.

c) che le battaglie avviate sulla restituzione della trasparenza agli atti di una amministrazione si combattono con i fatti non con le parole.

Luigi Cancrini

La difesa a spada tratta del Rettore Tecce da parte di Luigi Cancrini non può, al di là dello stile offensivo, trovarsi d'accordo per una serie di ragioni. In merito all'articolo del 3 novembre e a quelle precedenti confermo che tutte le notizie sono, oltre che veritiere, verificate tanto che persino il rettore nell'intento di smentire con un telefonico messaggio al telefono per rispondere alle accuse...

Federico Giorgi

degli studenti non mie - di aver vietato manifestazioni assemblee incontri e discussioni politiche all'interno dell'ateneo e di tenere comportamenti differenziati con le organizzazioni studentesche. In secondo luogo Cancrini che parla di «infortuni» e di «atteggiamento intollerabile del nostro giornale, farebbe bene a fare qualche giro alla Sapienza, parlare con gli iscritti (residenti e pendolari), forse anche con qualche docente per saperne di più su ciò che accade all'interno dell'ateneo GC.

«Un ragazzo burocratico ci nega il lavoro»

Il lavoro come sancito dalla Costituzione è un diritto di tutti i cittadini ma questo non è il caso di cinque persone che si vedono vittime di un raggio burocratico politico e amministrativo. Il problema è nato nel lontano 1987 quando fu bandito un concorso pubblico per cinque posti di vigili urbani nel comune di Nettuno. Il concorso terminò con l'approvazione della nomina di vincitori da parte del Consiglio comunale il 20 luglio 1992. Da allora di tutto sembra intorpidito ad una regolare assunzione. La volontà politica, la legge finanziaria e d'altri in fondo incompetenza da parte di un'amministrazione provvisoria che ben presto lascerà la carica per le nuove elezioni amministrative. La nostra disamina, insieme per sostenere se si pensa che dal febbraio 1993 abbiamo trovato la legge che ci consente di essere assunte attraverso una richiesta di autorizzazione alla Funzione pubblica.

Perché ci vogliono molti mesi per risolvere un problema già risolto? Vogliamo premettere che noi abbiamo già alcune risposte alla domanda soprastante. Forse perché siamo cinque donne? Forse perché siamo vittime di qualche manovra politica? O forse perché non serve in questo periodo garantire un servizio di polizia giudiziaria o pubblica sicurezza nel nostro comune? In altri non ci sono stati problemi per le assunzioni della stessa qualifica. Dobbiamo forse ricorrere a estremi tentativi di protesta?

NADIA TARANTINI

Socialista con la sinistra e il pane della prima infanzia desidero di unita a sinistra prima durante dopo (e nonostante) Craxi, Giuseppe Tamburrano per le acrobazie della storia politica italiana guida una lista eccentrica «Alleanza laica riformista» rispetto alla sua esperienza e alle sue vocazioni. Spalla a spalla con i repubblicani, insieme per sostenere Vittorio Ripa di Meana e radunare i frammenti del Psi ufficiale che in Italia ha il voto di Ottaviano Del Turco e a Roma il segno di Alberto Banzoni commissario. La prima cosa che lo disturba è il simbolo «Una bella bandiera rossa e sopra scritto Psi», così racconta di aver proposto come creatore della Fondazione Nenni quando si è deciso di presentare in Campidoglio una lista socialista nonostante tutto. Parola quotidiana ricca di intercalare radici pugliesi ancora strette alle abitudini dell'orto e della buona cucina lunga frequentazione della città.

Dianna Santoni, Emilla Barbani, Tiziana Mannaia, Manuela Rossi, Teresa Di Blaasio

Le potenzialità positive del voto che ci attende

Carà Unità ho letto con grande interesse le giuste considerazioni che Goffredo Bettini ha scritto sul nostro giornale di venerdì scorso a proposito della difficoltà ma anche delle potenzialità positive del voto a Roma. Anche il successivo voto di doversi rivolgere a Nicolini e a spietati che non si scontrano a sinistra non servono e che serve piuttosto il dialogo e tessere un filo unitario per colmare pagina a Roma.

Anche e proprio per questo, però, sento che è questo il momento per Nicolini e per Rutelli (e quindi per il polo che fa capo a Rifondazione come per quello in cui è impegnato il Pds) di fare un passo in più, in avanti. Io credo insomma che sia da ora tanto i due candidati a sindaco che in questi due nomi simbolo si riconoscono dovrebbero assumere un preciso «volente impegno» che equivale - appunto - a quell'assunzione di responsabilità comune cui si riferiva Goffredo Bettini.

In quale direzione dovrebbe muoversi questo impegno è del tutto evidente nel caso che in ballottaggio rimanga solo uno dei due candidati della sinistra (e bene in quel momento lo schieramento che sostenuto il primo voto) il candidato non piazzato dovrà mobilitarsi con tutte le energie per rendere possibile la vittoria di quello che sarà rivelato il vincitore.

Altro discorso sarebbe se Rutelli e Nicolini si dovessero trovare avversari diretti nel ballottaggio. Ma, a questa ipotesi francamente non credo.

Federico Giorgi

L'eccezione romana di Segni «Appoggio Francesco Rutelli»

Mario Segni vota Rutelli «A Roma bisogna chiudere irrevocabilmente con la vecchia gestione del Campidoglio». Ha detto ieri il leader referendario «Serve una rottura irrevocabile con la gestione passata»

CARLO FIORINI

«Sono cambiate tante cose in questi ultimi mesi. Ma a Roma bisogna chiudere irrevocabilmente e immediatamente con la vecchia gestione del Campidoglio». Per questo Mario Segni è con Francesco Rutelli. Lo ha spiegato ieri sera ai suoi popolari chiamati a raccolta al cinema Capranica, sotto il simbolo di azzurro di Alleanza per Roma che sostiene il candidato insieme a Pds, La Sta Pannella e Verdi. È un'eccezione quella di Roma per il

leader referendario ormai orientato con il suo «Patto di nascita nazionale» verso il centro. Ma solo rimaste fuori dalla sala e dal discorso ufficiale, le servite invece alle polemiche nazionali le poche battute fatte da Segni appena giunto al cinema. «Vogliamo costruire un futuro politico senza il secessionismo di Bossi e senza l'estremismo di Occhetto», ha risposto a chi gli chiedeva delle mosse future dei Popolari

Parla Giuseppe Tamburrano, capolista di «Alr» «Il sostegno dei gruppi di potere non mi interessa. Professore ero, professore rimango»

«Cerco il voto dei veri socialisti»

Vivo a Roma «sono iscritto alla Garbatella», da quarant'anni non ho auto di servizio prendo spessissimo autobus e taxi per fortuna sto in buona salute. Quelle poche volte sono andato alla sanità pubblica, quindi vivo e sofferlo i problemi come tutti i romani in particolare quelli della cultura, perché vorrei andare più spesso ai teatri, ai concerti. Non sono un tecnico, un esperto dei problemi romani, d'altronde la legge prevede che il programma sia più del sindaco. La lista di un appoggio politico, discute certo. Il dialogo è molto civile con Vittorio Ripa di Meana.

Non ci sono un po' troppi candidati a sindaco nell'area progressista, a Roma? Credo di sì. Ma l'errore l'ha fatto Rutelli. Ha chiesto ai socialisti di non presentare nessun vecchio consigliere e il Psi ha fatto. Neanche questo gli è andato bene. Per me c'era una decisa volontà di rottura. E nonostante ciò, ha deciso di impegnarsi. Me ne stavo tranquillo per i fatti miei. Mi hanno detto guarda che qui il partito proprio per queste vicende, di Rutelli, Caruso i centristi, rischia di spaccarsi. Solo se si capolista tu si riesce a trovare un equilibrio.

LUCA BENIGNI

«Se qualcuno mi trova un indagato nelle liste Dx lo invito a cena. Indagato al momento della presentazione delle liste intendo perché non ho la stesura di cristallo e di questi tempi può accadere di tutto». Parole di Martinazzoli su «La Stampa» dello scorso 6 novembre. Pare che valgono una cet a per il comitato di «Alleanza per Valmontone» la lista che contiene dato ad uno schieramento guidato da un plur ex di quasi tutti i partiti dell'area costituzionale appoggiato da Dc e Msi e dal solito drappello di irriducibili craxisti. Il governo del comune nelle elezioni del prossimo 21 novembre.

Appena venuto a conoscenza della lista il comitato si è velocemente riunito e anche al fine di contenere le spese elettorali ha preso carta e penna e inviato una lettera aperta all'ultimo segretario nazionale della Dc chiedendo il rispetto della parola data. Scrive il comitato «Le comunichiamo che per le elezioni dirette del sindaco e del consi-

lato mi ha detto guarda che qui il partito proprio per queste vicende, di Rutelli, Caruso i centristi, rischia di spaccarsi. Solo se si capolista tu si riesce a trovare un equilibrio.

Che campagna elettorale sta facendo, chi incontra? Sto vendendo soprattutto la base del partito. Mio obiettivo è rianimare il partito. E ho trovato due partiti. Il partito delle correnti verticali dei gruppi di potere che non vogliono morire. E l'ombra delle correnti che mi fa quasi pena voglio dire, lo volete capire che se ci mettiamo insieme possiamo ricostituire la casa comune? Poi c'è il partito delle sezioni.

Esistono ancora le sezioni del Psi, aperte, attive, discutono? Come no! In queste sono andato e in queste altre ancora devo andare. Ho ritrovato i socialisti i militanti che sbrabant come il riciclatore da dieci anni fa. E dal 1982 che io avevo smesso di collaborare con Craxi. Sono esattamente come li ho lasciati. È una cosa molto bella vuol dire che c'è una radice materiale umano che ci

«Cosa metterebbe in cima al programma del sindaco che la sua lista appoggia? Ripa di Meana diceva. Il primo problema per me è la stazione Termini io gli ho detto per me ci sono problemi più importanti. Il traffico è un problema che riguarda tutti, però se io devo dare una preferenza vorrei che a Roma si sviluppasse l'attività, per esempio all'industria cinematografica, io vedo la cultura e l'occupazione, vedo subito iniziative per l'occupazione che servono a rivitalizzare la cultura a Roma.

Cosa ci metterebbe nel quartier? Centri polivalenti, la sala cinematografica, la biblioteca.

Quanti anni aveva quando è arrivato a Roma la prima volta? Venti.

Dove è andato ad abitare? Il primo posto è stato la Casa dello Studente.

Com'era Roma allora? Era un incanto. Se ricordo i

miei amici mica prendevamo l'autobus. Si faceva tutta a letto. Tutti al più al ritorno si prendeva il filobus.

È pensabile, per Roma, secondo lei, il riproporre il tram e il filobus, come ce n'erano tanti allora? Dipende dalle distanze. Le parti dalle borgate gli devi dare un altro collegamento. Mi sono accorto che attorno a Roma c'è un'aridità di ferrovie tutte scassate, ma mi sono detto alleggerire la valanga di pendolari su Roma non so quale sia la percentuale ma perché non si deve fare una cosa così semplice un accordo tra il Comune e le ferrovie perché questi treni si fermano solo più frequenti, ci siano alle stazioni i parcheggi e un sistema di trasporto che consenta di lasciare la macchina al paese?

A chi chiede i voti, se non vuole quelli delle correnti? La cosa mi sta piacendo. Se ci sono voti di simpatie di socialisti, con o senza tessera, se ci sono quelli bene e se no io professore ero e professore rimango. I voti dei gruppi di potere non mi interessano.

Francesco Rutelli, nel suo intervento, prima che parlasse Segni, potrete vedere che ci sarà una presenza qualificata e importante espressione del mondo cattolico democratico. A Francesco Rutelli il leader dei Popolari chiede anche un impegno particolare per i temi classici. La casa alle giovani coppie, la difesa della famiglia, il volontariato. «Tutte cose che Rutelli ha recepito nel suo programma», ha detto Cesare San Mauro capolista di Alleanza per Roma, nel suo intervento. Francesco Rutelli ha ricordato alla platea la nascita della sua candidatura «dalla battaglia comune in Campidoglio che non riuscì a passare» ed ha ringraziato Segni per aver mantenuto fino alla fine il suo impegno a sostenere il candidato progressista. Ha anche ricordato «gli ultimi tentativi di Carraro e delle Dc di dar vita a una giunta, crollati per le di-

missioni dell'assessore esterno e per gli arresti». E poi - ha polemizzato Rutelli - non sono riusciti neanche a trovare un commissario straordinario capace di giungere alla fine. Ave le visto tutti cosa è accaduto con Vocci? Poi se l'è presa con Caruso strappando gli applausi di una platea composta in gran parte di ex democristiani. «Lo avete visto il prefetto? Quale il rinnovo che propone? È passato dall'appoggio di Vittorio Sbardella a quello del figlio Pietro Sbardella». Ma come ha fatto anche Segni le parole più preoccupate le ha riservate per Gianfranco Fini. «Ricordate proprio un anno fa quando Fini sciolse la manifestazione in occasione dell'anniversario della marcia su Roma?», ha detto. «No non posso permetterci di avere un sindaco fascista. Non può essere lui a portare l'omaggio della città alle fosse Ardeatine». E Segni facendo riferi-

mento ai sondaggi che danno il segretario nessuno al secondo posto ha detto «È possibile che la protesta che al Nord si è espressa con il voto alla Lega a Roma scelse il Movimento sociale. Ma la gente che è stanca e disgustata deve votare per Rutelli». Con la manifestazione di ieri il candidato del fronte progressista ha incassato il «Sì» pubblico ufficiale e irrevocabile di Segni. Ora nei prossimi giorni si aprirà per Francesco Rutelli il delicato problema della squadra. Fare subito tutti i nomi degli otto assessori significherebbe dimostrare una grande sicurezza. La certezza assoluta di non avere bisogno al secondo turno del appoggio di forze che non l'abbiano già espresso. Non farlo significherebbe lasciare aperta una strada d'emergenza a sinistra che però potrebbe urtare la suscettibilità dei sostenitori di Ad.



Francesco Rutelli

Lunedì con **PU** **Unità**
Quattro pagine di

DOMENICA 14 NOVEMBRE - ORE 21
Circolo degli artisti - Via Lamarmora
ROMA NUN FA' LA STUPIDA STAVORTA
Festa a sottoscrizione per la campagna elettorale di ENZO FOSCHI (candidato della Sinistra Giovanile al Comune)

PDS AL CENTRO DEL CAMBIAMENTO
Federazione Romana PDS
Gruppo Nazionale Cultura e Formazione
Sinistra Giovanile - Sezione Mazzini
Sezione studenti universitari «P. Spriano»
ROMA
Realtà e Utopia
Seminarino di Formazione Politica
OGGI 12 NOVEMBRE - ORE 18.30
presso la Sezione Mazzini - Viale Mazzini 85 - Tel. 325276
I soggetti della politica e il progetto per governare Roma
Incontro conclusivo con
CARLO LEONI
segretario della Federazione romana
Interverranno i relatori del seminario: **Pietro Barrera, Piero Della Seta, Vezio De Lucia, Paolo Franco, Walter Tocci**
Saranno presenti i candidati del Pds al Comune della XVII Circoscrizione e i candidati al Consiglio circoscrizionale

Domani 13 NOVEMBRE
PIAZZA FARNESE - ORE 15.30
I ROMANI IN PIAZZA
CON
RUTELLI
e i Sindaci della NUOVA ITALIA
Interverranno tra gli altri
CACCIARI - BIANCO
CASTELLANI - SANSA - SANTANGELO
I progressisti di Alleanza per Roma

Flòroma '93
Salone del florovivaismo e dell'orticoltura da reddito
Workshop Italia-Paesi Arabi Ricerca agli operatori
Fiera di Roma
12-13-14 novembre 1993
Organizzazione
FIERA DI ROMA
In collaborazione con Ministero Affari Esteri, Camera di Commercio Italo-Araba Regione Lazio, Provincia di Roma, Comune di Roma, Camera di Commercio di Roma

Martedì 16 novembre - ore 18.00
presso la SALA ARCI-FILLEA
Via dei Mille, 23
presentazione del libro
«Antonino Caponnetto. Una vita e una speranza»
di PIERLUIGI DIACO e ROBERTO PAVONE
edito da BONANNO
Interverranno
Antonino Caponnetto
On. Luciano Violante
Walter Veltroni
Carmine Fotia

Come risolvere i problemi della informazione quotidiana? Semplice: abbonandosi a l'Unità.

L'informazione televisiva chiacchiera tutto il giorno. I settimanali urlano per farsi sentire. Ed io che ho fatto? Mi sono abbonato a l'Unità: e il problema di un quotidiano che mi parli normalmente dosando commenti e notizie l'ho risolto. Con una serie di vantaggi notevoli.

Il giornale costa solo
980 lire

e, oltre a trovarlo tutti i giorni a casa, risparmi in un anno 255.000 lire. Hai la

tariffa bloccata

se aumenta il costo dei quotidiani. Ricevi in regalo tutti i

libri dell'Unità.

E se fai subito l'abbonamento annuale, partecipi in gennaio e febbraio '94 all'estrazione settimanale di week-end per due persone nelle

capitali europee

e concorri all'estrazione finale di viaggi per due persone in

Cina, Nord Europa, Usa, Marocco.

E c'è di più. Se possiedi i requisiti richiesti puoi domandare e ricevere gratuitamente la carta di credito

Unicard 

e pagare in 6 comode rate l'abbonamento annuale.



Per informazioni numero verde
1678-61151

Allora, credi ancora che non valga la pena di abbonarsi a l'Unità?

l'Unità

ABBONARSI A L'UNITÀ: RISPARMIARE, LEGGERE, VIAGGIARE.

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n°29972007 intestato a l'Unità SpA, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma, o tramite assegno bancario e vaglia postale.



Lamberto Mancini

È morto il psdi Lamberto Mancini Oggi i funerali

È morto ieri mattina l'ex presidente della Provincia Lamberto Mancini, inquisito nei mesi scorsi per vicende di tangenti. L'esponente socialdemocratico era ricoverato da alcuni giorni al policlinico Umberto I.

I funerali si svolgono oggi ad Arcinazzo Romano, dove Mancini nacque il 17 novembre 1930 e dove iniziò la sua carriera politica nel Psdi. Il primo incarico pubblico lo ebbe a Subiaco, dove fu consigliere comunale. Dopo un periodo in cui passò all'assemblea provinciale di Palazzo Valentini, di cui fu anche presidente, venne eletto nel consiglio regionale del Lazio. Fu per qualche tempo assessore al Demanio, poi tornò al consiglio comunale di Subiaco e, fino alla scorsa estate, nell'assemblea di Palazzo Valentini, con l'incarico di assessore a Industria, commercio e artigianato.

Fu arrestato il 10 giugno '92 per concussione, subito dopo aver incassato una tangente di 28 milioni. L'aveva chiesta all'allora presidente della Confcommercio di Roma Pietro Morelli. E quei 28 milioni erano il compenso per aver favorito, come assessore, la concessione di un finanziamento ad una iniziativa organizzata dal sindacato dei commercianti. Anche la segreteria di Lamberto Mancini, Patrizia Aquilani, che assistette alla consegna dei soldi venne arrestata con l'accusa di concorso in concussione. Secondo Mancini, quella fu «una trappola». In realtà, come testimonia il presidente della Confcommercio, l'assessore aveva chiesto 40 milioni. E quel giorno al posto di Morelli, con la busta che conteneva la prima tranche di tangente, andò un carabinieri.

Durante gli interrogatori, Mancini si sentì male più di una volta. Dopo un mese di carcere, l'esponente socialdemocratico ottenne gli arresti domiciliari. Tornò a casa l'11 luglio. Tempo due mesi, e fu arrestato di nuovo. Era il 16 settembre. Quella volta si trattava di appalti irregolari nel comune di Subiaco. Il primo ottobre di quest'anno, al processo per la tangente intascata come assessore regionale, Mancini fu condannato a due anni ed otto mesi con il beneficio della condizionale. Il secondo processo doveva ancora essere celebrato.

Visite guidate previste per i fine settimana tra il 13 novembre e l'11 dicembre prossimo

Zona ricca di quattro templi di età repubblicana che furono scoperti demolendo edifici medievali

Largo Argentina, in mostra l'area archeologica

Finalmente svelati i «misteri» dell'area sacra di Largo Argentina: il progetto «Monumento Amico», ideato dalle associazioni «Roma Europea» e «Città nascosta», permetterà ai cittadini di visitare i resti dei quattro templi di età repubblicana, da diversi anni accessibili solo agli studiosi. Le visite sono previste per i week-end tra il 13 novembre e l'11 dicembre, saranno sospese i giorni delle votazioni.

Le visite guidate sono previste per i fine settimana del periodo compreso tra il 13 novembre e l'11 dicembre negli orari 9,30, 10,30, 11,30 e il sabato anche alle 15,30. Non ci saranno visite, a causa delle elezioni, il 21 novembre e il 5 dicembre. Il costo del biglietto è di 2500 lire: l'intero importo sarà devoluto alla Soprintendenza comunale che gestisce l'area. Le visite si prenotano al numero telefonico 6869216.

DELIA VACCARELLO

Dopo i Fori imperiali, visitati quest'estate al chiaro di luna, adesso agli occhi dei romani si apriranno i misteri dell'area sacra di Largo Argentina. L'iniziativa fa parte del progetto «Monumento Amico», che prevede una serie di visite guidate, su prenotazione, a monumenti di solito non accessibili. «Monumento Amico» è stato ideato da Gloria Cava dell'associazione «Roma Europea» e da Ludovico Pratesi dell'associazione «Città nascosta», con la promozione dell'Ente provinciale del turismo della Capitale. Un'iniziativa, ha detto Pratesi, nata sulla base del successo ottenuto la scorsa estate da «Notturno imperiale» (il giro di visite notturne nell'area dei fori).

mentali e barocchi negli anni 20, quando nell'area si voleva costruire un grande edificio pubblico. Fu l'archeologo Marchetti Longhi che propose al governatore di Roma di mantenere l'area intatta, ipotesi che per fortuna ebbe successo.

Un grande apporto all'iniziativa è stato dato dal volontariato. «Possiamo contare su 1300 volontari - ha detto Gloria Cava - ed il loro ruolo, accanto a quello degli archeologi e degli studiosi messi a disposizione dall'associazione «Città nascosta», è molto importante perché consente di applicare la legge Ronchey, la quale consente alle associazioni di volontariato di operare nei musei per la tutela e la custodia del patrimonio culturale». Certo, proprio all'insegna dell'impegno civile è nata l'associazione «Roma Europea», presieduta da Cesare San Mauro e sorta per la raccolta di firme in occasione dei referendum del 18 aprile, e «cresciuta» con l'intenzione di proseguire il proprio impegno nel campo dell'archeologia e dell'arte.

Spinti dalla profonda convinzione che i monumenti sono di tutti ed è giusto che tutti abbiano la possibilità di conoscerli, i fondatori di «Monumento Amico» cercheranno di rendere fruibili, sempre con la collaborazione delle soprintendenze competenti, i sotterranei del Teatro Marcello, lo stadio di Domiziano, il foro di Cesare, e numerosi mitrei, ipogei e catacombe attualmente non accessibili.

Presentata ieri una proposta di legge regionale

Il Pds: «Un'azienda per rilanciare il turismo»

Suppressione degli enti provinciali per il turismo e delle aziende autonome e al loro posto l'Azienda di promozione turistica a cui è affidato il compito di attuare programmi e iniziative. Nuovo ruolo per Province e Comuni. Questi i punti cardinali della proposta di legge del Pds per riordinare e rilanciare il settore turistico che a Roma e nel Lazio agizza soffocato dalla gestione miope di via della Pisana.

ruolo centrale per quanto riguarda la programmazione territoriale, definizione delle tariffe turistiche alberghiere, gestione dei contributi regionali. Ai Comuni invece dovrebbero passare le competenze per il rilascio delle licenze, le funzioni di controllo e anche delle sanzioni amministrative.

«Si tratta di un tentativo organico - ha spiegato il consigliere regionale Renzo Carella - che insieme a Luigi Daga ha elaborato la proposta - di ridare forza e certezze sia d'iniziativa che di tempi ad un settore essenziale per l'economia di Roma e del Lazio. La Regione attualmente non ha alcuna percezione di quanto sia importante questo comparto, né tantomeno di quante opportunità di lavoro può produrre. Preferisce mantenere in vita questo ginocchio di competenza e svolgere il suo ruolo spendendo miliardi per finanziare - sono stati spesi così i 6 miliardi del bilancio '92 - sagre e feste, come se invece di un ente legislativo fosse un grande e disordinato Comune».

Nei propositi del Pds la legge, dopo un confronto sui contenuti con gli operatori del settore, dovrebbe diventare operativa già dalla prossima primavera.

Una pista nuova per garantire il decollo di un turismo moderno e produttivo nella Capitale e nel Lazio. Vuole essere questo la proposta di legge regionale per il riordino profondo dell'intero settore presentata ieri mattina dal gruppo Pds di via della Pisana. L'obiettivo è quello di porre un freno definitivo alla gestione frammentaria e disarticolata con cui i vertici regionali gesticolano e mantengono il comparto turistico. Per uscire da queste secche, il disegno di legge indica una prospettiva di cambiamento radicale. Soppressione degli enti provinciali di turismo e delle aziende autonome, definizioni precise delle competenze tra Regione, Province e Comuni; distinzione netta tra attività programmatica e aspetti gestionali; istituzione di una rete articolata e diffusa di sportelli d'informazione turistica.

Al vertice del nuovo sistema l'Azienda di promozione turistica a cui è affidato il compito di programmare e gestire tutto il complesso di interventi e iniziative volti a incrementare, valorizzare e qualificare il turismo nell'intera regione. La gestione del nuovo centro operativo è affidata a un consiglio d'amministrazione designato dal presidente dell'esecutivo regionale. Ne faranno parte solo esperti del settore mentre l'operatività effettiva sarà garantita da un direttore-manager che rimarrà in carica per quattro anni e che potrà essere sostituito nel caso in cui non siano raggiunti gli obiettivi fissati. Per permettere una maggiore snellezza nell'adeguamento del settore alle richieste del mercato, la legge propone d'investire di nuove responsabilità Province e Comuni. Per le prime è indicato un

Opera Il sindacato «Troppi deficit»

Sul tavolo dei magistrati una denuncia contro l'attuale e contro le precedenti gestioni del Teatro dell'Opera. Gli autori sono i lavoratori che aderiscono ai sindacati Fiabs e Cisl. «Un modo esplicito la denuncia non colpisce direttamente Cresci, di fatto è un atto d'accusa verso quanti hanno gestito il teatro da parecchi anni a questa parte», ha dichiarato Giorgio Salvecci, segretario provinciale della Fiabs. La denuncia è composta da 15 cartelle dattiloscritte e da 32 voluminosi fascicoli di supporto, e punta l'indice in prima istanza sul disavanzo finanziario.

«Ci siamo rivolti alla Procura dopo aver maturato il convincimento che anche l'amministrazione dell'Opera fosse da proporre all'attenzione della giustizia penale. Le norme disavanzo finanziario, lo spettro della chiusura a termini di legge e un ulteriore regalo di 20 miliardi a responsabilità di tanto sciascio - hanno detto gli estensori della denuncia - ci hanno indotti a rompere gli indugi». Milardi che fanno discutere. Marcela Tabacco, candidata Pds al consiglio comunale, ha proposto di decurtare la somma destinata all'Opera di 4 miliardi, per finanziare i circoli culturali di base.

Farmacie Sulla serrata Si decide a fine mese

L'assemblea dei farmacisti privati ieri sera ha deciso di sospendere l'agitazione, ma si riserva di rinnovare la minaccia dell'assistenza indiretta a partire dal 1° dicembre prossimo. Ha spiegato Franco Caprino, il presidente della Federfarma: «I farmacisti hanno accolto gli sforzi del Consiglio regionale, l'approvazione della legge sulla copertura della spesa farmaceutica del 1993. Vogliono attendere - però - il responso del Governo sulla "leggina", prima di scongiurare definitivamente la serrata. Per maggiori garanzie - sottolinea Caprino - Anche perché non hanno ancora incassato i rimborsi del '91 (168 miliardi in tutto il Lazio) promessi da mesi dalla Regione Lazio». Quei soldi, secondo la Federfarma, servono ai privati per pagare le tasse.

Resta, dunque, l'incognita sulle medicine a pagamento. Una preoccupazione in più per gli anziani con i bolli e le persone con un reddito basso. Loro, che oggi non pagano i farmaci, dal mese prossimo potrebbero trovarsi nella condizione di dover pagare di tasca propria tutte le prescrizioni mediche. L'alternativa sarebbe quella di mettersi in fila dietro il bancone delle 34 farmacie comunali, le uniche «autorizzate» in caso di sciopero dei privati ad accettare le ricette della mutua.

AGENDA
ieri ☺ minima 6
● massima 16
Oggi ☀ il sole sorge alle 6,55 e tramonta alle 16,52

TACCUINO
Incontro dei popoli. E in pieno svolgimento al Galoppatoio di Villa Borghese la quarta edizione della rassegna. Oggi alle 16 dibattito su «I problemi politici dello Sri Lanka». Alle 17,30 in libreria improvvisazione del gruppo Teatro Pieno di Maria Marchetti (Argentina). Ancora video, dibattito su «Storia e problemi della fede» e alle 20,30 musica con Alana Esteban. Quindi musica per opera.
I racconti di Malos Aires. Il libro di Rosalba Campira verrà presentato domani, ore 19, presso lo stand «Il mondo sullo scalafale», Galoppatoio di Villa Borghese. Interverranno, con l'autrice Luciana Stegagno Picchio e Mario Lunetta, Giorgio Spaziani reciterà alcuni brani.
VITA DI PARTITO
FEDERAZIONE ROMANA
Enea Casaccia: ore 13,00 assemblea pubblica su campagna elettorale (Rovati, De Petris, Bettini).
Mazzini: ore 18,30 iniziativa su campagna elettorale (Leonini).
Ottavia Palmara: ore 18,00 incontro con i cittadini su elezioni (Bettini).
Forti Aurelio Bravetta: ore 20,30 casalingo via della Pisana 370/38 (Bettini).
Bancari: ore 17,30 c/o sezione Campo Marzio iniziativa su campagna elettorale (Monteforte).
Uli rm/10: ore 20,00 c/o ristorante da Carlo Tommpicchio 427/700 zona spettacolo (Montesano, Martini).
Villa Certosa: ore 10,30 iniziativa su assetto del territorio (Pompi).
Paroli: ore 20,30 riunione di casalingo (Ottavi).
Sezione centro: ore 17,00 c/o Teatro dell'Orologio incontro con i reduci su problemi del territorio (Vetere).
Romanazzi: ore 15,30 presidio (Bettini).
Facoltà di lettere Università di Roma - La Sapienza: assemblea con le docenti (Sapegno).
XV Circo: ore 17,30 c/o sala riunioni ristorante Aurelia vicino della Magliana, 100, incontro con i candidati del Pds della XV circoscrizione e cena di finanziamento per la campagna elettorale.
ore 16,00: casalingo via Penestrello (Ottavi, Ponz).
Sabato 13 novembre: ore 9,30 c/o saletta stampa direzione (via Botteghe Oscure, 4) riunione del coordinamento generale della campagna elettorale (Leonini).
Per i segretari delle Unioni: da oggi sono disponibili presso l'ufficio elettorale le deleghe per i rappresentanti di lista per le prossime amministrative del 21 novembre.
Le Unioni circoscrizionali della III, V, IX, XVIII, XIX, XX devono ancora ritirare presso l'ufficio elettorale l'elenco degli indirizzi delle piazze dove effettuare le affissioni elettorali.
La Commissione Federale di Garanzia è ogni giorno a disposizione dei candidati e dei compagni dalle ore 17,30 alle ore 19,30 c/o la Federazione Romana del Pds, per tutte le informazioni e i chiarimenti relativi alle regole di comportamento votate dal Comitato federale per le elezioni comunali e circoscrizionali.
Vi comunichiamo i numeri di telefono di via Goto 35/b dove è stato dislocato il coordinamento dei luoghi di lavoro tel. 4411368/4450079/4414077/Fax 4440072.
NOTA: per le sezioni, per la campagna elettorale sono attivati tre punti di distribuzione del materiale di propaganda previsti i seguenti indirizzi e secondo le seguenti suddivisioni. Villa Favini (via G. Donati, 174 tel. 4394045 orario 8,00-12,30/15,00-18,00) Circoscrizioni III, IV, V, VII, VIII, XI, XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XX.
La Commissione Federale di Garanzia è ogni giorno a disposizione dei manifesti vota Pds-Scegliti Rutelli, Volontari «Come si vota», fac-simile Bettini. A partire da martedì 2 novembre sarà disponibile il volantino sul programma.

OGGI 12 NOVEMBRE 1993 - ORE 20.30
PALAZZINA A/3 int. 27 - complesso «Colle Massimo»
Via della Pisana, 370 - Quartiere Pisana.
FABRIZIO BELLOCCHIO
candidato alla XVI Circo nella lista del Pds.
Incontrerà gli abitanti di Colle Massimo per discutere dei problemi del nostro complesso, del quartiere e della città.
PARTECIPERÀ: G. GOTTREDO BETTINI capolista del Pds al Consiglio Comunale di Roma

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA
UNIONE CIRCO SCRIZIONALE ROMA XVI
Elezioni comunali del 21 novembre 1993
UN PATTO PER LA CITTÀ
UN PATTO PER LA CIRCO SCRIZIONE
Intervengono: **GOTTREDO BETTINI - MASSIMO BRUTTI**
Domenica 14 novembre - Ore 10
Teatro Il Vascello - Via Giacinto Carini, 72/78

INCONTRO DEL PDS CON I LAVORATORI DEL CREDITO E DELLE ASSICURAZIONI
OGGI 12 novembre, ore 18.00
presso la sezione Pds Trevi Campo Marzio salita dei Crescenzi, 30
Interverranno i candidati per il Consiglio comunale: **G. D'Alessandro, E. Trombetti, D. Monteforte e G. Pancaldi** candidato in I Circ.

«IO, TU: EGUALI E DIFFERENTI»
Al salotto in piazza (Galleria Ginnetti)
OGGI 12 NOVEMBRE 1993 - ORE 17
Conversazione con: **Mariella Gramaglia** (Dir. Naz. Pds)
DOMANI 13 NOVEMBRE 1993 - ORE 17
Per una città amica, al Sindaco chiediamo...
Incontro con il Sindaco **Valerio Cialfare** e gli assessori della Giunta Municipale

DOMENICA 14 NOVEMBRE - ORE 10
RUTELLI
Incontrerà i cittadini del Laurentino, presso il IV Ponte, in via Giuseppe De Robertis, 8
Partecipano: **Luisa Lauretti**, candidata al Comune di Roma e **Stefania Caminata, Eligio Ceccaneli, Carlo Maria Petrangeli, Giovanni Vitelli**, candidati alla XII Circo.
Sezione PDS Laurentino «L. Petroselli»

Sez. PDS MONTESACRO
P.zza Monte Baldo, 8 - Tel. 87.190.908
DOMANI 12 NOVEMBRE - ORE 18.30
ASSEMBLEA PUBBLICA
Con: **CARMINE FOTIA**, direttore Italia Radio - candidato al Comune; e: **Maurizio Mannoni**, giornalista del Tg3.
Presiede: **Santino Picchetti**, capolista Pds in IV Circo.
Saranno presenti i candidati Pds alla IV Circo.
Seguirà **CENA DI SOTTOSCRIZIONE ELETTORALE**

Tra i tesori del parco dell'Appia antica

a cura di IVANA DELLA PORTELLA

Era l'epoca delle guerre sannitiche e lo sguardo del censore Appio Claudio scrutava con interesse gli orizzonti del Levante greco e dell'Asia Minore: non c'era più tempo da perdere: occorreva al più presto realizzare un'arteria breve, comoda, e rettilinea che, come un braccio teso, verso il Sud e l'Oriente agevolasse ogni tipo di scambio commerciale, politico e militare con quei territori.

Appio Claudio quindi scavò le alture, pareggiò le valli e i baratri con mirabili terrazzamenti, spese tutte le entrate dello Stato, ma la sciò di sé indimenticabile memoria (Diodoro Siciliano). Il suo lungo rettilineo scavalcava i monti Albani, affrontava il problema delle paludi pontine con vie d'acqua e canalizzazioni e giungeva, con la mirabile soluzione del percorso più breve, diretto alla meta.

Abili scavatori ne avevano definito l'ampiezza e la solidità con un arduo sistema costruttivo. Fatto lo scavo del fondo, vi avevano posto i grandi blocchi della massicciata di base (strutture). Un lungo e interminabile canale di basoli in cui mano a mano i romani posero le forme più originali dei loro monumenti funerari. All'ombra dei cipressi, in quel silenzio sepolcrale potevi tuttavia ritrovare un ideale colloquio col defunto. «Fermati viaggiatore e volgiti a sinistra, a questa sepoltura, in cui sono le ossa, di un uomo buono, misericordioso e amico dei poveri... Potevi esorcizzare la morte, con l'ironico messaggio di una tomba e il motto di un'epitaffio: «Vandante, vivi e sta sano, possa tu sempre non avere crucci economici, perché non hai disprezzato questa pietra e l'hai ritenuta degna di essere letta».

perduto nulla della loro levigatazza» dichiarava con orgoglio Procopio, quasi un millennio più tardi. Un lungo e interminabile canale di basoli in cui mano a mano i romani posero le forme più originali dei loro monumenti funerari. All'ombra dei cipressi, in quel silenzio sepolcrale potevi tuttavia ritrovare un ideale colloquio col defunto. «Fermati viaggiatore e volgiti a sinistra, a questa sepoltura, in cui sono le ossa, di un uomo buono, misericordioso e amico dei poveri... Potevi esorcizzare la morte, con l'ironico messaggio di una tomba e il motto di un'epitaffio: «Vandante, vivi e sta sano, possa tu sempre non avere crucci economici, perché non hai disprezzato questa pietra e l'hai ritenuta degna di essere letta».

Insomma, una selva intricata di cippi e stele, statue ed are, eedre e piramidi. E

poi grandi arche, sepolcrali e tempio, mausolei rotondi, cornici a dado e tutt'intorno, alberi, piante e qua e là lussuose ville, giardini e parchi: questo il quadro della *insignis, nobilissima, e celebrissima regina viarum*.

Un felice binomio tra natura e storia che da sempre ha ispirato poeti e letterati e che oggi potrebbe offrire, dietro i suoi suggestivi fondali, l'opportunità di ritrovare i valori e le contraddizioni di una civiltà del passato. Per rinnovare gli umori e le cadenze arcaiche della campagna romana e per rivedere, attraverso il filtro della storia, la nostra vita e, noi stessi.

«Questa gente - dichiarava Goethe di fronte alla vestigia dei romani - lavorava per l'eternità, e teneva conto di tutto tranne che della follia dei devastatori, alla quale tutto deve cedere». Era forse presagio di quello che sarebbe accaduto poi? della incul-

Oggi 12 novembre ore 15.30
Sez. Porta S. Giovanni - Via La Spezia
ASSEMBLEA DEGLI ANZIANI E PENSIONATI
con **Augusto Battaglia**, parlamentare Pds
Maurizio Bartolucci, candidato Comune di Roma Pds
coordina. **Albino Amodio**, sez. Porta S. Giovanni
Vogliamo essere parte attiva del rinnovamento di Roma. È un nostro diritto guadagnare il lavoro, le lotte, l'impegno democratico di una Vita.

Partito Democratico della sinistra
Federazione di Roma

IL SOCIOLOGO E IL MASS-MEIOLOGO:
QUALI SBOCCHI PROFESSIONALI
Verso l'istituzione dell'Albo Professionale.
Il sociologo tra impiego pubblico e privato.
Relatore:
PAOLO DE NARDIS
(Direttore del Dipartimento di Sociologia candidato al Consiglio comunale di Roma nelle liste del Partito Democratico della Sinistra)
Lunedì 15 novembre ore 16.00
Sala **FERDINANDO AGNINI**
V.le Adriatico, 136 (Montesacro)
(autolinee 36 - 36/ - 136)

FORUM promosso dalla
CONVENZIONE DELL'ALTERNATIVA
LE ALTERNATIVE NELLA CRISI
Lavoro, democrazia, questione sociale: le sinistre a confronto
Introducono: **Sergio Garavini, Augusto Graziani, Massimo Serfani**
Partecipano: **Fulvia Bandoli, Fausto Bertinotti, Paolo Cagna, Massimo D'Alema, Alfredo Galasso, Alfiero Grandi, Pietro Ingrao, Luigi Malabarba, Stefano Semenzato, Ersilia Salvato**
Coordina: **Rina Gagliardi**
Lunedì 15 novembre, ore 9.30
Roma, Centro Congressi Cavour
Via Cavour, 50/a
Per ulteriori informazioni telefonare ai numeri
06/6830035 - 6892789 - 6877204

TEATRO

«Animali a sangue freddo» ispirata alla cronaca: l'omicidio di Pietro Maso

12

VENERDI

CLASSICA

Incontri e scontri di musicisti russi tra Santa Cecilia il Foro Italico e l'Aula Magna

13

SABATO

CINECLUB

Venti pellicole al «Caravaggio» per la nuova rassegna «Cinema & Società»

15

LUNEDI

JAZZFOLK

All'Alpeus Salis, Lay, Sfera un trio per una serata di smaglianti sonata

17

MERCOLEDI

ARTE

Patrizia Molinari alla «Crac»: in mostra il processo alchemico della pittura «bianca»

18

GIOVEDI

ANTEPREMIERA

ROMA in

da oggi al 18 novembre

l'Unità - venerdì 12 novembre 1993



Paolo ed Enzo Jannacci da lunedì al teatro «Paroli»

Da martedì Jannacci è in scena al teatro Paroli con un nuovo spettacolo Canzoni di ieri e di oggi frecciate un po' per tutti da Bossi a Miglio, a Bocca e per unico partner il figlio Paolo al piano

Enzo apre le porte della Pensione Italia



Benvenuti a Pensione Italia. È un bel po' che abitano «assassini falsi ruffiani famigliole abbracciate davanti al televisore. Una pensione è come un mare, pesci che vanno e vengono e io ne tamperò qualcuno Miglio Bocca Poggiolini Bossi Sgarbi. Questi due mi stanno anche simpatici di primo acchitto poi però gli sparerei. Il tamponatore killer in questione è Enzo Jannacci poeta stralunato cantore degli emarginati dei poveri e dei diversi di «quelli che» non vincono mai ma si porta dietro il peso della sconfitta con grande dignità autore di una galleria di indimenticabili personaggi che sfiorano tutte le categorie del grottesco e del drammatico tristi come il povero Giovanni telegrafista quello dal «cuore urgente» o comicamente spaesati come il «palo» della banda dell'Origa. E infine cabarettista surreale schizoido ed elettrico cresciuto sulle tavole mitiche del Derby che non ha mai perso il vizio di mangiarsi le parole di fare discorsi incomprensibili. Anche autore di cinema manca aggiungerebbe lui. E chissà quant'altre cose

Andatelo a vedere al teatro Paroli dove sarà in scena dal 16 novembre al 5 dicembre con il suo spettacolo Pensione Italia se non altro perché potrebbe essere la sua ultima tournée per un bel pezzo di tempo Jannacci ha infatti annunciato che finito questo spettacolo tornerà a Milano e suddividerà il suo tempo tra la professione di medico e l'insegnamento nella scuola di cabaret che sta per aprire a due passi dal Duomo una cantina che lui ha già deciso di ribattezzare «il bolgia umana». Questa Pensione Italia che lui mette in scena stasera con quel suo gusto di mescolare musica teatro e «trampalati monologhi», è una metafora abbastanza trasparente per il paese che ci ritroviamo «un pensionato infimo alberghetto di terza categoria» con la sua umanità varia e disperata. Un viaggio fra canzoni vecchie e nuove che toccherà molti dei pezzi «classici» di Jannacci da Il primo furto a Il bonzo da Prete Liprando a Mario per arrivare fino alle sue ultime composizioni: quelle di tre

quattro anni fa come L'allabetto o La fotografia (il pezzo struggente portato a Sanremo in coppia con Ute Lemper). Ma ci sarà anche qualche pezzo inedito appena scritto come E adesso? cosa che fa pensare all'uscita non molto lontana di un nuovo album. Sarà dice Jannacci un «one man show» ovvero senza ingombri scenografici «solo che sul palco ci saranno in realtà due persone lui e il figlio Paolo 21 anni che studa filosofia è diplomato in lingue farà il vigile del fuoco anziché il militare una cantina che lui ha già deciso di ribattezzare «il bolgia umana». Per ora accompagna il padre al pianoforte e gli fa da complice nei «spartiti». Mi ruba la scena il vighacco borbotta Jannacci ma si capisce che invece non è orgoglioso. E che preferisce comunque portarsi dietro lui piuttosto che un'intera orchestra per non dover stare sempre a combattere con i suoni con i «strumenti» che vogliono far sentire che sono bravi e che oltretutto coprirebbero i suoi discorsi smangiucchiati baschi di eppure sempre più minuscolamente veri e lucidi.

PASSAPAROLA

«Le culture degli altri» Incontro sul tema domani ore 16.30 presso la Sala Convegni di Viale Castro Pretorio 105. Incontreranno Dacia Maraini, Stanislao Nievo, Gisa Marchi e Luigi Amendola. L'iniziativa è del Centro internazionale «Alberto Moravia» e si svolge nell'ambito di «Libro 93» rassegna nazionale dell'editore Philip Glass. Incontro in occasione della presentazione del libro «La mia musica» (Edizioni Socrates) oggi ore 16 presso la Sala Casella dell'Accademia Filarmonica (Via Flaminia 118). Coordinerà Sandro Cappelletto introdurrà Paolo Arca. «Stanze indipendenti» Programma di manifestazioni promosso dal Sindacato nazionale artisti Oggi ore 18 presso la sede di via Goto 39. Domenica Guzzi interviene su «Pittura di figurazione in Italia anni 60 e 70». Integrazione e identità. Le spensierate ebraiche in Germania e Italia dall'illuminismo al fascismo. Tema di un convegno internazionale in programma presso la sede del Goethe Institut (Via Savoia 15) il 15 al 18 novembre. Numerose le adesioni e ampio il programma dei lavori. «Storie del mondo». Seminario organizzato dal sistema bibliotecario del Comune. Oggi alle ore 17 presso la Biblioteca di Via Ostiense 113 bis. Maria Rita Masci interviene su «Indicazioni della letteratura cinese contemporanea». «All'ombra del grande ulivo» «Carcano» Recital pirandelliano domani ore 21 presso la Sala «Tirso de Molina» (Via Tirso de Molina 89). Partecipano Anna Lipari e Massimo Liano Bruno. Donna Olimpia. La scuola di musica organizzata per oggi ore 19 presso la sede di via Donna Olimpia 30. Un concerto di musica classica Paola Pergani (pianoforte) e Rosa Rodriguez (voce) eseguiranno brani di Chopin, de Falla e Lora. Da Bomarzo all'insediamento etrusco di Montecassoli (Viterbo). Escursione organizzata dal «Sentiero del Lupo» per domenica. Informazioni al tel. 48 70 718. Tartufo bianco. A San Giovanni d'Asso e in altre località del centro si svolge dal 21 novembre l'ottava edizione della mostra mercato del tartufo bianco delle crete senesi. Questa sera alle 21 a Montisi presentazione del volume «Lauda» di Fra Tommaso Cialfani di Pietro Rossi. Pubblicazione di Alessandro Camini. Domani alle 16 inaugurazione della mostra convegno «Cultura di San Giovanni» su «L'artigianato ed i parchi ideati e sincretici per un paesaggio». Alle 21 cena di gala. Molte altre iniziative nei giorni successivi. Informazioni al tel. 0577/832 31 01.

Palladium (piazza B. Romano 8) Stasera appuntamento con le atmosfere latino americane create dal gruppo «Caribe» nell'ambito delle «Bien Bien Noches de salsa». Domani la festa organizzata da Radio Rock prevede l'esibizione dei «Fate Ride» un quartetto nel quale militano Marco Lucchi, Marco Spurio, Luca Liberati e Alex Petroni, che si autodefiniscono «gli unici in grado di profanare dal vivo la grande musica dei Rush». A seguire discoteca curata da Prince Fister. Ingresso 15 mila lire. Domenica a partire dalle 14 e per tutto il pomeriggio musica dal sud del mondo con Luis Abanto Morales, il «creolo» il più famoso cantante del Perù che arriva con un bagaglio di 35 anni di attività - per la prima volta in Italia. Giovedì party «Totally Wired» con i acid jazz britannici i primi a scendere sul palco saranno i «Mother Earth» band formata da Matt Deighton (chitarra e voce), Neil Corcoran (basso), Chris White (batteria) e Bryn (organo). A seguire toccherà ai «Corduroy» altro gruppo inglese di gran moda che vede i gemelli Ben e Scott Addison rispettivamente alla batteria e alle tastiere coadiuvati da Simon-Nelson Smith alla chitarra e Richard Searle al basso.

ROCKPOP DANIELA AMENTA Canti sociali per Della Mea e notte «acid» al Palladium. Oggi e domani al Folkstudio di via Frangipane 44 doppio appuntamento con Ivan Della Mea che torna a esibirsi nel club di Cesarini (e dove «senno?») dopo un'assenza di circa due anni. Interpreti della canzone sociale. Così è scritto sul comunicato. E a ragione. Perché Ivan continua a occuparsi di brani dallo spessore politico, invettive dal piglio civile. Canta la vita di ogni giorno da trent'anni a questa parte. Indomito, irriducibile, impermeabile perfino all'ottimismo beccato dello scorso decennio. E quando non abbraccia una chitarra per proporre le sue ballate «delle piccole e grandi violenze». Della Mea scrive racconti numerosi in cui come nel caso de «Il Sasso Dentro» protagonista è una Milano metastatica e disperata. Nato a Lucca nel 40 Ivan è uno dei fondatori del Nuovo Canzoniere Italiano. A sua firma sono usciti, nel corso degli anni 60 album che sono davvero frammenti di memoria collettiva. «Io so che un giorno» ad esempio che - come scrivono Baldazzi, Ciarotti e Rocco nel libro «I nostri



cantautori» - racconta di un operaio «che vive le contraddizioni e i problemi degli anni 50 dalle elezioni del '48 alle prime organizzazioni sindacali dall'attentato a Togliatti alla vittoria di Bartali al Tour de France dalla morte di Pavese al giubileo di papa Pacelli». Della Mea continua a narrarci oggi come allora la sua Italia, un paese «altro». E continua a «vivere disordinato e pensare anarchico». Gli vogliamo bene anche per questo.

CINEMA PAOLA DI LUCA Harvey Keitel è un regista con gli «occhi di serpente». «Il cattivo tenente» di Abel Ferrara è diventato un regista dispotico e con gli Occhi di serpente (da oggi al cinema Quinnetta). Il nuovo film dell'originale regista americano presentato all'ultima Mostra del cinema di Venezia ha ancora una volta come interprete-protagonista il bravissimo Harvey Keitel sempre alle prese con un personaggio estremo e sofferente. Il viso di Keitel si ritrova in molte delle pellicole più interessanti degli ultimi dieci anni, ma dopo le sue interpretazioni in Lezioni di piano e ne Il cattivo tenente il suo grande talento ha ricevuto finalmente la dovuta attenzione dal pubblico e dalla critica. La cosa che più sorprende in questo attore è la sua capacità di gestirsi abilmente sia come «spalla» che come protagonista, cosa non comune fra le stelle di Hollywood. Ma nessun regista riesce a toccare tanto bene le sue corde come Abel Ferrara che in questo nuovo film gli costruisce addosso un bel ruolo da «artista maledetto». Il regista Keitel non riesce a trovare i finanziamenti per il suo film e solo quan-



do una celebrità televisiva interpretata da una inedita Madonna accetta di far parte del cast il progetto decolla. L'attore del film (James Russo) non vorrebbe lavorare con la star giudicandola incapace, ma durante la lavorazione si innamora di lei. Nel frattempo la vita del regista è sempre più alla deriva e viene lasciato dalla moglie. Il set diventa il centro catalizzatore delle energie negative dei tre artisti in una pericolosa mescolanza di finzione e realtà.

Madonna in «Occhi di serpente» di Abel Ferrara. Madonna in «Occhi di serpente» di Abel Ferrara. Madonna in «Occhi di serpente» di Abel Ferrara.

Caffè Latino (via di Monte Testaccio 96) Domani concerto del «multi» artista newyorkese J'no Jhenkins accompagnato dal gruppo «The Jammers» dal blues al jazz passando per il funk. Domenica appuntamento con i Herbie Goins «re del r&b». Lunedì «Arte Fuori Circuito» incontri con varie scuole pittoriche.

Big Mama (via San Francesco a Ripa 18) Stasera tocca agli «Hardboilers» che meno di un mese fa hanno presentato proprio al «home of the blues» il loro primo disco interamente autoprodotti e intitolato «Sweet Lovin' Mama». Un buon gruppo r&b. Domani blues d'autore con Roberto Ciotti in compagnia di Luciano Gargiulo (piano e organo), Michael Brill (basso) e Sandro Chessa (batteria). Martedì è il turno dei «Bestial». Lo scorso martedì hanno salutato l'appuntamento per partecipare alle selezioni del festival «nemeso» con il brano «Camminando» che fa parte del loro cd d'esordio «Sempre che a noi ci vada» di prossima pubblicazione. Sono passati dallo status di «cover band» a quello di autori con risultati più che discreti. Dal vivo poi sono ineccepibili. A seguire un altro mercoledì da leoni con gli inarrestabili «Mad Dogs» rockers inglesi da tempo residenti nella nostra città. Giovedì infine appuntamento imperdibile per gli amanti del genere con Andy J Forest. Nato nello stato di Washington si trasferisce giovanissimo a New Orleans. Inevitabile che proprio sul delta del Mississippi, crescesse a dismisura la passione per le dodici battute. Andy, che ora vive a Bologna, ha suonato con autentici miti del blues americano da B.B. King a Willie De Ville da Taj Mahal a Champion Jack Dupree collaborando - in Italia - con artisti come De André, Guccini, Zucchero, Bennato e Finardi. Alla chitarra in compagnia di mixer Forest ci sarà Billy Gregory (ex componente dei «Newle Brothers») al basso il Harold J Scott e alla batteria Dwight L. Anthony.

Snaporaz (via Aurelia km 40/400 - Ladispoli) Stasera rock-cabaret con Max e Francesco Morini. Domani discoteca underground a cura di Giuseppe Mandarelli e domenica karaoke «all night long». Circolo degli Artisti (via Lamarmora 28) Stasera discoteca reggae a cura dei «Mobsters» e di «Legendario» Lampo D'Arcangelo. Domani concerto di preven-



Alpeus (via del Commercio 36) Stasera rock con gli «Storm» world music con i percussionisti della band di Jack Tam e «Lusa» con i «Diapason». Domani r&b con Herbie Goins. Lunedì festa per «Nicolini Sindaco» con i gruppi «Rosso Maltese» e «Pilo da Torcere». A seguire discoteca con i cavalieri dell'apocalisse Boccitto, Franzon, Moroni e Trodini. Martedì etnorock con «Yampapaya» mercoledì pop con i «Tune O Matic» e giovedì «Evento Rock» presenta i «Sacer Fibern» «The Dead Fly» e «The Lost Soul Band». Forte Prenestino (Via Delpino Centocelle) Dopo il successo della manifestazione dei centri sociali occupati all'Air Terminal di Ostiense il c.s.o. Forte Prenestino ospita domani una iniziativa «spettacolo per raccogliere firme a favore della «Delibera di iniziativa popolare». Dalle 20 proiezione di stop di video autoprodotti e dalle 21.30 con concerto con due band che arrivano da Napoli, Meit e Cyb.

Le donne non vogliono più. Regia di Pino Quartullo con Pino Quartullo, Lucrezia Lanthe della Rovere, Francesca Reggiani, Antonella Ponziani e Giuseppe Antonelli. Da oggi al cinema Fiama Uno, King e Excelvor. Dopo il film d'esordio Quando eravamo repressi, Pino Quartullo torna a raccontare in modo divertito e ironico le tensioni delle giovani coppie. Luca desidera molto un figlio ma la sua Francesca proprio non vuole saperne. Escogita allora ogni sorta di trucco per raggiungere il suo scopo, ma le difficoltà si rivelano più complesse del previsto. Sol Levante. Regia di Philip Kaufman con Sean Connery, Wesley Snipes e Harvey Keitel. Da oggi al cinema Etoile, Admiral e Paris. Tratto dal romanzo di Michael Crichton l'autore di Jurassic Park il film racconta la indagine sulla morte di una ragazza «quello dentro un'azienda giapponese. L'insidioso è Sean Connery e un esperto di civiltà orientali chiamato a collaborare. Le indagini i colpevoli verranno scoperti ma emergeranno anche inquietanti misteri del «Sol Levante». L'articolo 2. Regia di Maurizio Zaccaro con Mohmed Miltah, Rabian Ben Abdallah e Susanna Martignoli. Al cinema Greenwich. L'articolo 2 della Costituzione italiana garantisce i diritti inviolabili dell'uomo al di là

amore con interessi. Regia di Barry Sonnenfeld con Michael J. Fox e Gabriel Byrne. Anwar Da oggi al cinema Rouge et Noir. L'incontenibile Michael J. Fox e un intraprendente portiere, d'albergo dalle grandi ambizioni, disposto a tutto pur di accontentare il suo boss. Si presta anche a tenere compagnia alla sua bella amante quando il capo è impegnato con il lavoro o la famiglia. Ma la sensuale Andy non vuole proprio stare al suo gioco. Insonnia d'amore. Regia di Nora Ephron con Tom Hanks e Meg Ryan. Da oggi al cinema Embassy e Giulio Cesare tre. La sceneggiatrice di Harry ti presenta Sally è passata dietro la macchina da presa per filmare questa sua nuova storia d'amore. Un giovane vedovo e il suo piccolo figlio si trasferiscono a Seattle. Il bambino vorrebbe una nuova compagna per il papà e ascoltando un programma notturno alla radio esprime in diretta questo suo desiderio raccontando la sua storia alla giornalista. L'intraprendente ragazzino riesce a coinvolgere anche il padre nel suo gioco radiofonico mettendolo così in contatto con la simpatica radiocro-

Tango. Regia di Patrice Leconte con Michel Larroque, Maxime Leroux e Laurent Gauthier. Da oggi al cinema Capriccio. Per ballare un tango bisogna essere in due. Ma il protagonista di questa storia commedia. Ma sua moglie lo ha lasciato dopo un suo scoperto tradimento e l'unico modo per ristabilire l'equilibrio perduto è uccidere la sua vecchia compagna. Il regista di Il marito della parrucchiera torna ad indovinare con la sua piacevole leggerezza narrativa i perversi labirinti dell'amore. Caro diario. Regia di Nanni Moretti con Nanni Moretti, Renato Carpentieri e Antonio Neri. Da oggi al cinema Mignon, Eden e Nuovo Sacher. A quattro anni di distanza dalla sua ultima piccola Palambella rossa il regista torna a tornare a raccontare le sue storie. Caro diario il film più autobiografico di Nanni Moretti dove il mitico Michele Apicci il rasoio il posto a Nanni quarantenne di sinistra tranquillo e soddisfatto ma ancora capace di dare un'occhiata sul mondo che lo circonda. Non è quindi uno scomodato ritratto generoso di un suo diafano personaggio sfogliato con intelligente ironia. Il film si divide in tre episodi intitolati rispettivamente «In risposta», «Noie» e «Medici».



Ivano Fossati

Dischi e cd della settimana

- 1) Pearl Jam, *Versus* (Epic)
- 2) P.J. Harvey, *4 demos track* (Island)
- 3) Nirvana, *In utero* (Geffen)
- 4) Iggy Pop, *American Caesar* (Virgin)
- 5) Dead Can Dance, *Into the labyrinth* (A&A)
- 6) James, *Laid* (Fontana)
- 7) Cocteau Twins, *Four Calendar Café* (Fontana)
- 8) Ivano Fossati, *Dal vivo, vol. 2* (Epic)
- 9) 99 Posse, *Curra, curra guaglio* (Esodo)
- 10) Banda Bassotti, *Bella ciao* (Giallo Forte)

A cura della discoteca Managua, via Avicenna 58

ANTEPRIMA

l'Unità - Venerdì 12 novembre 1993



Francesco Guccini

Libri della settimana

- 1) Biagi, *I come italiani* (Rizzoli)
- 2) De Carlo, *Arcoadomare* (Bompiani)
- 3) Guccini, *Vacca d'un cane* (Feltrinelli)
- 4) Lutkehaus, *La solitudine del piacere* (Corina Raffaello)
- 5) Che Cueva, *Latinamericana* (Feltrinelli)
- 6) D'Orta, *Romeo e Giulietta si fidanzano dal basso* (Mondadori)
- 7) Morrison, *Amatissima* (Frassinelli)
- 8) Pansa, *L'anno dei barbari* (Sperling & Kupfer)
- 9) Covatta, *Paracres* (Salani)
- 10) Calvino, *Prima che tu dica «pronto»* (Mondadori)

A cura della Libreria Tuttilibri, Via Appia Nuova 427

TEATRO

CHIARA MERISI

Piera Degli Esposti Berenice di inquiete passioni



Piera Degli Esposti

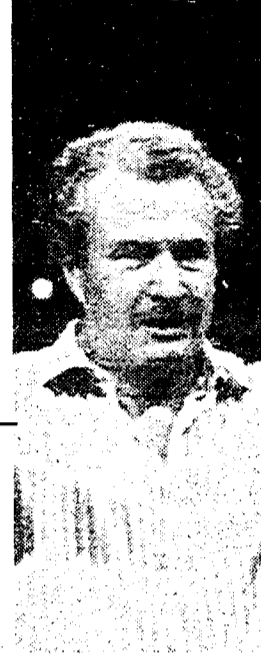
Una regina dall'animo inquieto è la *Berenice* di Piera Degli Esposti, investita dal vento della passione per Tito, trascinato nel gorgo di un destino ineluttabile. Ma in quello che sembra un sentimento granitico, i versi alexandrini di Racine fanno emergere infinitesimali venature. Ombre di dubbio che non si trasformano in crepe e che pure celano un orlito complesso di emozioni. Ottimo terreno di prova per un'attrice sensibile e trepida come Piera - che infatti ha dichiarato di essere contentissima di inoltrarsi sui sentieri della poesia. Il raffinato allestimento di Sandro Sequi si avvale della traduzione dal francese di Maria Luisa Spaziani (che questa settimana figura nel cartellone teatrale anche con un suo testo, *Giovanna d'Arco* al Del Sarti). La poetessa ha riprodotto nel verso «martelliano» il ritmo degli originali alexandrini, restituendo nella nostra lingua le sottili geometrie dell'intreccio amoroso e della ragione di stato in cui Racine ha imbastito la sua

Berenice. Permettendoci di assaporare uno dei più bei testi della drammaturgia francese. Il debutto è per martedì all'Ateneo, dove lo spettacolo viene riproposto dopo la precedente versione al Teatro Olimpico di Venezia, allestita con grande successo qualche anno fa e che mantiene gli stessi interpreti: accanto a Piera Degli Esposti, c'è infatti Aldo Reggiani.

CLASSICA

ERASMO VALENTE

Da Colin Davis a Spivakov la «routine» innanzitutto



Colin Davis impegnato domenica a Santa Cecilia

Per una curiosa e anche simpatica coincidenza, Santa Cecilia porta sul podio di Via della Conciliazione tre illustri direttori che furono - e due lo sono tuttora - anche splendidi solisti. Frans Brügger, flautista (e Berio scrisse per lui musiche «ad hoc»), ora a capo della sua Orchestra del XVIII Secolo, dirige stasera, alle 20.30, eterogenee pagine di Mozart e l'«Incompiuta» di Schubert. Domani, alle 19, c'è Vladimir Spivakov, celebre violinista, che, con l'orchestra stessa di Santa Cecilia, dirige Haydn (la Sinfonia «La sorpresa»), un «Cantus» di Part in memoria di Britten e suona, con Gerard Caussé, la «Sinfonia concertante», K. 364, di Mozart. Ecco infine Sir Colin Davis, che si avvia in campo musicale come clarinetista, e che è adesso una bacchetta tra le più prestigiose che abbia il mondo. A capo della Sächsische Staatskapelle di Dresda, dirige, domenica (17.30), lunedì (alle 21) e martedì (19.30), la «Pastorale» di Beethoven e la «Prima» di Brahms. Nulla da dire. Sono bei programmi. Solo che Colin Davis avrebbe po-

luto dirigere il suo concerto tranquillamente nel novembre 1893, mentre Spivakov, tolto il «Cantus» di Part, avrebbe potuto presentarsi, con quel Mozart e quell'Haydn ad un concerto del 13 novembre 1793. Lo sanno - e ne approfittano - che il pubblico d'oggi è un pubblico di fantasmi sopravvissuti da centinaia di anni e, quindi, non ci pensano proprio a fare tra musica moderna e musica antica, almeno un «fifty-fifty».

ARTE

ENRICO GALLIAN

Pompei e l'area vesuviana rivivono con l'elettronica



Immagine dal catalogo «Riscoprire Pompei»

Dopo tre anni finalmente a Roma *Riscoprire Pompei* (Palazzo dei Conservatori, Museo Capitolino, piazza del Campidoglio, biglietto lire 10.000, orario 9-20, no lunedì, da domani e fino al 12 febbraio '94) mostra più che spettacolare che la Soprintendenza archeologica di Pompei ha organizzato in collaborazione con la Ibm. Collaborazione elettronica con il massimo dell'informatizzazione: ossia la «quotidianità» di Pompei resa virtualmente, tridimensionalizzando il già avvenuto. Ma vuol dire anche collaborazione che si è risolta da parte dell'Ibm, colosso multinazionale dell'informatica, nel mettere a servizio del lavoro dell'archeologia di campo, su Pompei e area vesuviana, programmi e mezzi elaborativi della immane mole di dati che da più di due secoli, e fino ad oggi, sono stati evinti dall'area pompeiana.

Si potrà consultare una banca dati che raccoglie e articola in schemi computerizzati le molteplici informazioni, consentendo così di accelerare e facilitare il compito degli archeologi e anche di permettere al grande pubblico la comprensione di una realtà tanto complessa quanto artisticamente straordinaria come quella di Pompei che tanto stimolò artisti, poeti, romanzieri e scienziati. Da non perdere perché è l'unica occasione per poter esplorare in presa diretta la Pompei che fu, una Pompei restaurata dagli ordinatori.

Duri di cuore, deboli di nervi. Riflessioni oblique sulla vita e i suoi valori persi di vista attraverso il declino di una coppia e i suoi turbamenti indotti. Un altro lavoro di Claudio Bigagli, già autore del fortunato «Piccoli equivoci». Alla Cometa da giovedì.

Minotauro. Risultato di una ricerca iniziata due anni fa tra l'autore Luigi Siri e l'attore-regista Roberto Bobbio e Fiorella Testa, e ad altri artisti, lo spettacolo innesca sul mito del Minotauro una metafora sulla condizione dell'uomo nel labirinto della realtà. Al Metateatro da martedì.

Fedoseyev alla Rai. Con le cinque giornate di Santa Cecilia, sono in parecchi a scontrarsi, ma ognuno va imperterrito per la sua via. Vladimir Fedoseyev, dirige domani al Foro Italico (c'è alle 21 la diretta su Radiodue), parò però lo stesso programma che Carlo Maria Giulini ha appena diretto in Via della Conciliazione. Cioè, la «Sinfonia» di Franck e i «Quadri» d'una esposizione» di Mussorgski-Ravel.

ne Béla Bartók con il suo ensemble presenta musiche di Rimski-Korsakov e Ciaikovski.

«Insetti...ovunque». Insectarium, viale C. Colombo, angolo viale delle Accademie. Orario 9.30-13.30 e 15.30-19.30; sabato e domenica 9.30-20.30. Ingresso L.10.000, ridotti L.8.000, scuole L.6.000. Da domani e fino al 13 febbraio '94. La scienza spettacolare il mondo degli insetti: 500.000 buone ragioni per recarsi all'interno della tendostatura dell'Insectarium in cui verrà analizzato il mondo degli insetti, anello fondamentale della catena biologica e specchio della biodiversità.

l'ambiente dove Sigmund Freud lavorò e visse.

O' cancelli e Cartoni. Due atti unici di Pietro De Siva con un dialogo surreale fra due personaggi nel primo e l'incontro fra povertà di due mendicanti alla stazione Termini nel secondo. All'Orologio (Sala Grande) da martedì. Sempre qui, presso la Sala Orfeo, debutta giovedì «La cimice» di Vladimir Majakovskij, omaggio al poeta futurista russo del quale ricorre quest'anno il primo centenario della nascita. A curare l'allestimento, preceduto da un'intensa fase di laboratorio, è Valentino Orfeo.

Giovanna d'Arco. Un'opera di poesia a firma di Maria Luisa Spaziani che da tempo, fin dall'adolescenza, immaginava di scrivere su questa eroina, con una conclusione a sorpresa. Ne è interprete Rosa di Lucia, che si cimenta nel corso della stessa serata anche ne *L'acqua e il pane* di Rocco Familiari, severa denuncia delle atrocità della guerra. Al Dei Saliri da mercoledì. Sempre in questo teatro, in altra sala, da martedì debutta «Esercizio d'attore» di Rosa Maria Manenti.

Istituto Universitaria. Il «repertorio invariante» piace anche ai Solisti di Mosca che, diretti da Yuri Bashmet, suonano, tra Bach e pagine di Schmitke e Sciostakovic, lo stesso Mozart K. 364 che è al centro anche del concerto di Vladimir Spivakov a Santa Cecilia. Bashmet attacca domani alle 17.30 (Aula Magna della Sapienza), Spivakov alle 19.

Il Barocco a Viterbo. Siamo al penultimo concerto al Teatro dell'Unione. Domani, alle 21. È una serata straordinaria, con il Trio Lettuo Lutzajz che ripercorrerà strade battute dal jazz negli anni Trenta, Quaranta e Cinquanta.

«La società Iberica attraverso l'immagine». Museo della civiltà romana, piazza Giovanni Agnelli 10. Orario 9-13; martedì e giovedì anche 15-18, lunedì chiuso. Da domani, inaugurazione ore 17 e fino al 2 gennaio '94. In scena gli Iberi: contemporanei dei Greci, dei Fenici, dei Cartaginesi, dei Romani del periodo repubblicano, svilupparono una propria cultura all'interno del mondo mediterraneo occidentale.

Gaetano Miani. Palazzo Braschi, piazza San Pantaleo 10. Orario 9-13; martedì e giovedì anche 17-19.30; domenica 9-12.30. Lunedì chiuso. Da oggi e fino al 30 novembre. In esposizione sessanta opere frutto dell'esperienza brasiliana del pittore siciliano trasferitosi in Brasile dagli anni '40.

Reglia a luci rosse. Seconda puntata che la stagione dei Belli dedica all'ottimismo con una libera trasposizione pop palcoscenico del film «Inser» di John Byrne sul mercato di cinema porno. Firma la regia Adriana Martini. Da stasera.

In ultima analisi. Incontri nell'ipotetico studio di un psicoanalista è il succo del testo di Giorgio Serafini in scena all'Argot da martedì. Protagonisti Carlo Di Maio e Mimmo La Rana.

Al Gonalfo. Il pianista Nicola Frisardi suona musiche di Scarlatti, Schubert, Brahms e Mozart, giovedì alle 21.

Le sfide del Tim. Continua, presso il Pontificio Istituto di Musica Sacra (piazza San'Agostino) il Torneo internazionale di musica. Martedì, alle 19, si «combatteranno» campioni di violoncello e contrabbasso, nonché due gruppi corali; la Cappella Ars Musicalis dell'Arquida, diretta da José Maria Sciutto e il Coro polifonico «Rutili Cantores», diretto da Nerio Mazzini.

«Animal house». L'Atico, via del Paradiso 41. Orario 17-20. Da oggi, inaugurazione ore 19 e fino al 15 gennaio '94. In esposizione opere a soggetto animale realizzate da Canevani, Corsini, Pascali, Pizzi Cannella, Ragazzi.

William Bailey. Galleria Il Gabiano, via della Frosza 51. Orario 10-13 e 15.30-20, chiuso lunedì e festivi. Da lunedì, inaugurazione ore 18.30 e fino al 27 novembre. Opere in esposizione sessanta opere frutto dell'esperienza brasiliana del pittore siciliano trasferitosi in Brasile dagli anni '40.

JAZZFOLK

LUCA GIGLI

Salis, Sfera, Lay un magico trio in piena libertà sonora



Il batterista Roberto Gatto

portorio del gruppo è costituito essenzialmente da brani scritti da Gatto, che spaziano in un ambito espressivo che dà dal jazz moderno al rock. Giovedì appuntamento da non perdere con l'armonista di Boston Keith Dunn accompagnato dai «The Shufflengers». Dunn in questi anni ha militato nelle prestigiose band di Jimmy Rogers e Muddy Waters conquistandosi così, una meritata fama di grande interprete dello strumento.

Alpheus (Via del Commercio 36). Mercoledì alla «Momotombo» un trio eccellente: Antonello Salis al piano e fisarmonica, Riccardo Lay al contrabbasso e Fabrizio Sfera alla batteria. Musica superba e nuova, una serata «diversa» in compagnia di tre personaggi intelligenti che fanno dei suoni una ragione di

Al Gonalfo. Il pianista Nicola Frisardi suona musiche di Scarlatti, Schubert, Brahms e Mozart, giovedì alle 21.

Classico (Via Libetta). Lunedì il club ospita il trio del chitarrista Fabio Mariani, Roberto Gallinelli (contrabbasso) e Maurizio Boco (batteria). Musica jazz venata di spinte rock, commistioni variabili (fusion, melody e altri stili del nostro tempo) e una grande, universalmente nota abilità tecnica del leader, chitarrista a tutto campo.

CINECLUB

MARCO BRUNO

Avati e Iosseliani al «Caravaggio» Comeau e Ray al «Grauco»

Caravaggio (Via Paisiello 24/d). Prende il via lunedì la 21ª edizione della rassegna «Cineclub & Società». In programma una ventina di film, tutti recenti e selezionati per qualità ed interesse, suddivisi in sei sezioni: «Caravaggio», «Caravaggio», «Caravaggio», «Caravaggio», «Caravaggio», «Caravaggio».



Scena da «Gaccia alle farfalle» di Iosseliani

Cinema dei Piccoli (viale della Pineta 15). Stasera alle 18.15 di Dino Risi «Una vita diffi-

Politecnico (via G.B. Tiepolo 13/a). Prosegue la rassegna di cinema etnico dedicata a Daniel Schmid e Vili Herrmann. Oggi alle 18.30 di Schmid «Jenatsch» (1987): qui il cineasta ritorna alle montagne della sua regione e all'atmosfera stregata di un passato a lui molto vicino. Domani sempre di Schmid alle 18.30 «Stanno o mai del 1972», alle 20.30 «Hécate» del 1982 e alle 22.30 «L'ombra degli angeli» del 1976.

Sport

**Nazionale
operazione
America**

Il successo limitato nel punteggio dei portoghesi contro l'Estonia ha fatto sparire le tensioni in Casa Italia. Nella nottata di mercoledì feste e brindisi nel ritiro di Coverciano. Ma il ct teme ora l'euforia «Resta sempre una partita difficile». Oggi riposo, domani nuovo ritiro

Sacchi scopre la paura

Il modesto 3-0 con cui il Portogallo ha battuto l'Estonia ha cambiato le carte in tavola: ora alla Nazionale italiana basterà un pari, il 17 novembre a Milano, per strappare il biglietto mondiale ed eliminare i portoghesi. Ma Sacchi non ci sta: «C'è un'euforia esagerata, può essere rischiosa». Ieri dopo l'amichevole con l'Empoli, c'è stato il rompete le righe. Il ritiro riprende domani sera. Conte ko resta a casa

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

FIRENZE. Chi ha paura del Portogallo? Ma che domanda imbarazzante, lasciamo stare. Nel giro di poche ore il panorama si è capovolto: dove si stava la tensione, ecco espressioni distese; dove avvertivamo quel senso di controllata paura, oggi c'è una gran voglia di scherzare. Panorama capovolto: tutto in una notte. Prima è stato comprato Futuro (dalla Reggiana), cioè il miglior attaccante di Queiroz, ed è un po' come undici anni fa quando c'era da affrontare una Nazione con Boniek Junjuntovic, poi la nazionale portoghese, a Lisbona, non è riuscita a segnare quattro gol all'Estonia, come sembrava più che scontato. Morale: il 17 novembre a S. Siro basterà uno 0 a 0 per la qualificazione azzurra a Usa '94. Se non è una formalità ci manca poco: comunque, non

ci dovrebbe essere bisogno di eroi. Ma è proprio questo che Arrigo Sacchi non vuol sentire, preoccupato com'è di tenere la squadra in tensione. Le squadre italiane sono bravissime quando si parla di «ultime spiagge», ma talvolta non altrettanto quando passa la paura. La partita bisogna ancora giocarsela, e se va in campo deconcentrato e prendi gol dopo pochi minuti, non ne viene più a capo. Il ct ha quasi più paura adesso: paura di questo afflosciamento generale, di cui si è avuto prova ieri pomeriggio a Coverciano nella prima delle due amichevoli di preparazione (la prossima domenica pomeriggio con la Fiorentina baby), con l'Empoli, profonda C1. L'Italia si è trovata dopo 25 minuti addirittura sotto di un gol, per merito del vec-

chio Pelosi (quando giocava a Cremona, tanti anni fa, non segnava neppure per sbaglio), e per fortuna c'è chi ha sdrammatizzato ad alta voce: «Tranquilli, ci basta il pareggio». Poi è finita 6-2 per gli azzurri, ma nessuno (a parte Donadoni e Roby Baggio) è sembrato al top della condizione. Dicono che mercoledì notte lo staff azzurro si è ritrovato nei corridoi dell'albergo di Coverciano, al termine di Portogallo-Estonia, per festeggiare la quasi-qualificazione. Tutti felici e inebriati, chi in pigiama, chi in mutande: idealmente c'era anche Matarrese, contattato telefonicamente; mancava solo Arrigo Sacchi, che non è neppure uscito dalla sua stanza per dire la sua o fare semplicemente quattro «chiacchiere». Perché guardava il film con Kim Basinger, hanno raccontato. Il ct si è messo a ridere, poi è tornato tutto serio: «Io ho paura dell'euforia ingiustificata. Non sottovaluto mai gli avversari. L'ho fatto una volta con Malta e a momenti succede un disastro. Allora dico: sotto il profilo matematico, meglio così, che ci sia la qualificazione alla portata anche con un pareggio. Ma non pensate che la partita sia meno complicata di prima: nelle ultime 6 gare, il Portogallo ha fatto 11 punti, fra l'altro ha battuto 5-0 la Scozia

e realizzato tre punti su quattro con la Svizzera. Poi, se vogliamo dirla tutta, il 3-0 con l'Estonia è bugiardo: i portoghesi meritavano di vincere 8 a 0. Se fossi nel mio collega Queiroz direi ai giocatori: andiamo in Italia a vincere, come hanno fatto loro a Oporto». Sacchi è comunque restato abbastanza deluso dalla paritella degli azzurri, anche se naturalmente non lo ha ammesso. Specialmente Signori è sembrato più di tono, e il ct ha detto: «Lui non ha il fisico di Maldini, non può recuperare così in fretta, e poi il campo pesante non l'ha favorito».

Alla prudenza sacchiana si è adeguato subito Baresi, il capitano scudato dal ct poche ore prima per gli atteggiamenti «non illuminati» tenuti dopo Samp-Milan, il mancato poker dei portoghesi ci ha fatto piacere, mica però abbiamo esultato. La partita resta difficile e bisogna affrontarla come se il Portogallo avesse vinto 4 a 0, senza rischiare nulla. Ma c'è chi non pensa solo alla Nazionale: è Roberto Baggio, che sta lavorando per far giocare la «partita della pace» fra Fiorentina e Juventus, come era stato detto ai funerali di Mario Cecchi Gori. «Bisogna giocare la partita, perché la gente capisca. E perché finisca questo odio assurdo fra i tifosi».



Maldini in azione durante la partita d'allenamento con l'Empoli

**Sei reti
ma poco gioco
nella partita
con l'Empoli**

FIRENZE. Amichevole con brividi. Innanzitutto perché l'Italia si ritrova sotto di un gol prima di regolare l'Empoli (C1) per 6 a 2, e poi perché Strappa non gioca la ripresa come invece era previsto (ha la pubalgia, come Lanna), infine perché Costacurta (l'unico con Donadoni ad aver giocato l'intera gara) esce prima del tempo «per un indurimento muscolare», ma a quanto pare non si tratta di nulla di grave, come per Maldini (problemi a un ginocchio). L'Italia è scesa in campo con quella che (per il momento) è la formazione anti-Portogallo: Pagliuca, Bernarini, Maldini, Strappa, Costacurta, Baresi, Donadoni, D.Baggio, Casiraghi, R.Baggio, Signori. Nella ripresa sono entrati tutti gli altri. Queste le reti: Pelosi (E), Donadoni, Casiraghi, Mancini, Benfani (E) su rigore, Simone e Mancini su rigore.



Arrigo Sacchi teme un rilassamento degli azzurri contro il Portogallo

LA NOVITÀ

Basket. Gentile, Fucica, De Pol e Cantarello domani in campo

C'è la Francia Messina sceglie il blocco-Trieste

In vista del secondo incontro di qualificazioni agli Europei del '95, l'Italia si riscopre Trieste-dipendente. I tre giocatori della Stefanel capoclassifica, Fucica, De Pol e Nando Gentile, potrebbero già domani essere affiancati da Cantarello, pivot di cui Messina ha assolutamente bisogno. Ottimi giuocatori sui due giovani di Trieste da parte di Mario Blasone, per anni allenatore delle giovanili

NOSTRO SERVIZIO

PAU (Fra). Gregor Fucica e Nando Gentile sono le conferme. Alessandro De Pol la sorpresa. Questo ragazzo di 2 metri e 15 centimetri (l'ultima misurazione ufficiale pare sia questa, ma l'incertezza su qualche centimetro rimane) tutto pelle e ossa, una specie di «tiramolla», ha il basket nel sangue: «Per me è tutto» dice con candore. È tipo schivo, che si esprime meglio sul parquet che non a parole. «Giocare bene mi dà serenità. Ed è importante giocare in Nazionale, è il clima in cui mi trovo meglio». In nazionale, Alessandro De Pol si sente invece ancora un «precarario». De Pol - 21 anni, 2,04, genitori commercianti, un'iscrizione alla facoltà di economia e commercio ma con gli studi sovrastati dagli impegni cestistici - l'altro ieri non ha fatto in tempo a farsi prendere dall'euforia. È un altro che si diverte a giocare a basket «in ogni ruolo» e che qualcuno ha già paragonato ad un altro Sandro Dell'Angello, sia come espressione tecnica sia per carattere. «Mi fa piacere perché è un grande, il mio idolo, però, resta Menezzi». È l'ultimo prodotto della banda Tanjevic che si affaccia alla ribalta internazionale: «A Tanjevic devo la fiducia di avermi buttato in campo. Ma ho avuto la fortuna di trovare fin dall'inizio buoni allenatori». Nando Gentile si sente un po' il loro fratello maggiore. «Ah, io a questa nazionale che riparte da zero ci tengo. Gioco con un entusiasmo che non ricordavo più. Devo togliermi qualche soddisfazione in azzurro. A parte quella di Roma nel '91, ne ho avute poche. Voglio le Olimpiadi. Atlanta è probabilmente l'ultima occasione che mi rimane...».

Baresi: «Bisogna giocare come se il pari non bastasse»
**Tante grazie all'Estonia
ma c'è chi non si fida**

FRANCO DARDANELLI

FIRENZE. Tutti d'accordo, ma guai a dirlo. Il 3-0 del Portogallo sull'Estonia aumenta le chances degli azzurri di centrare la qualificazione per Usa '94. Le percentuali a favore della nazionale sono decisamente lievitare, proporzionalmente al picco che hanno avuto le quote che i bookmakers assegnano a una qualificazione portoghese. A Sacchilandia però nessuno si illude. Il clima è lo stesso del giorno precedente (anche se in molti hanno tirato un sospiro di sollievo). Nessun trionfalismo, nessun riassestamento (Casiraghi: «Dobbiamo arrivare a mercoledì con una tensione massimale»). Solo consapevolezza di avere un ulteriore vantaggio dal match di mercoledì a San Siro che, nonostante tutto, continua a rappresentare la «partita della vita».

C'è chi ha assistito alla partita, chi invece ha preferito sintonizzarsi su altre frequenze, ma tutto nel ritiro di Coverciano hanno fatto un gran filo per gli azzurri. Ed eccoli il giorno dopo gli azzurri. Tutti intenti a gettare acqua sul fuoco. È parso che per rispondere alla domanda: «Cos'è cambiato dopo Portogallo-Estonia?», fossero

stati forniti di una «velina». E il «Niente», ovviamente, è stato il più gettonato. «Può essere - dice capitano Baresi - un'arma a doppio taglio. Dobbiamo prepararci a una grande partita, come se il pareggio non ci bastasse». «Grande Estonia - esordisce Roberto Baggio - ma obiettivamente sfortunato il Portogallo. Questi estoni hanno veramente dato il massimo in fatto di impegno e sportività. Comunque noi dovremo scendere in campo per vincere, attaccarli a ritmi ossessivi. Anche Sacchi stamane ci ha detto che non cambierà nulla su come impostare la gara». D'accordo anche Costacurta: «Dovremo fare le stesse cose. Pressing e aggressività. C'è tuttavia da rilevare il fatto che mercoledì gli azzurri avranno a disposizione due risultati su tre: vittoria e pareggio, il vero vantaggio - dice Pagliuca - è di giocare l'ultimo e decisivo incontro in casa. Ho visto un Portogallo che mi ha fatto una buonissima impressione. Bisognerà quindi giocare per vincere». Maldini invece è «Secondo me il vantaggio c'è», ma attenzione. Niente spettacolo. Penseremo di chiudere la partita prima possibile. Non penso poi che

la nostra squadra possa entrare in campo per il pareggio». Per Strappa: «Sono carissimi qualcosa per loro che dovranno attaccare e quindi prestarsi al contropiede. Resta comunque una partita difficile, ma se le cose si dovessero mettere male, avremo una possibilità in più col pareggio. Solo però come ultima ipotesi». Infine Signori: «Il risultato che conta è solo quello di mercoledì prossimo. Come dargli torto». Intanto, il capo ufficio stampa della Federazione, ha smentito ufficialmente la voce, riportata oggi da alcuni quotidiani, secondo la quale la Nazionale avrebbe chiesto di non aver Marcello Nicchi, protagonista di Sampdoria-Milan, come arbitro nella partita amichevole che gli azzurri hanno giocato ieri contro l'Empoli. La voce era nata in seguito alla designazione per l'incontro di un arbitro di Ancona, Tombolini, e non, come è sempre successo, di un arbitro toscano. Inoltre Nicchi si era solo protagonista nel corso di una recente amichevole della Nazionale di un piccolo derby con lo staff azzurro a causa della durata dell'incontro. L'arbitro, infatti, non accettava di giocare due tempi di 35' come voleva Sacchi, voleva giocare i regolamentari 90'.

**Usa '94. Profonda depressione dopo il 3-0 dei lusitani sull'Estonia
Portogallo, delusione infinita
Ma Queiroz ancora ci crede**

NOSTRO SERVIZIO

LISBONA. Il Portogallo calcistico è entrato ieri in profonda depressione per la mancata goleada contro l'Estonia che avrebbe permesso ai lusitani, il prossimo 17 novembre a Milano, di accontentarsi anche di un pareggio contro gli azzurri. Il giornale sportivo «A Bola» titola in prima pagina: «Portogallo, tanta amarezza in una vittoria». E il tono degli altri commenti è simile. Il Portogallo ha dominato l'Estonia, ma ha vinto con una differenza di tre soli gol e non di quattro, per cui mercoledì prossimo deve per forza battere l'Italia perché, a parità di differenza reti, va considerato il maggior numero di gol messi a segno (21 per gli azzurri, 18 per i lusitani).

«A Queiroz non rimane che sognare», scrive il «Diario de Noticias» anche se il tecnico portoghese sembra disposto a farlo. Dopo la partita, per quanto deluso dal risultato, ha detto di ritenere del tutto possibile un pareggio con gli azzurri. «Dobbiamo riposare e prepararci mentalmente - ha aggiunto Queiroz - per mostrare nel palcoscenico di San Siro che il nostro calcio merita di andare ai Mondiali. Cercheremo di fare all'Italia quello che la squadra di Sacchi ci fece ad Oporto». Altra atmosfera sul fronte estone. Il tecnico Uro Puir ha detto di essere contento di avere evitato il 4-0, soprattutto perché così hanno ricevuto smentite le insinuazioni di una possibile benevolenza dell'Estonia verso il Portogallo in cambio del soggiorno prima della partita di mercoledì con la Svizzera. Contro gli elvetici, la Svizzera Puir, l'Estonia si batterà con la determinazione di sempre e, in fondo, esiste in Portogallo la silenziosa speranza che la tenace anche se modesta Estonia possa giocare un brutto scherzo alla Svizzera permettendo alla fine la qualificazione sia dell'Italia sia del Portogallo. Proprio perché quasi irrealizzabile (solo se gli elvetici non batteranno gli estoni, Italia e Portogallo - pareggiando - potrebbero vincere il raggruppamento) l'ipotesi suscita un fascino particolare.

Un capitolo a parte, nell'incontro di mercoledì sera, merita Paolo Futre, il cui passaggio alla Reggiana è stato annunciato proprio l'altro ieri. Il fantasma neo-granata ha entusiasmato al secondo minuto con un bellissimo gol, ha giocato molto bene nel primo tempo, un po' meno nel secondo. È contento di andare in Italia, e dice: «Avevo un grande desiderio di andare in Italia, era un sogno. Così avrò giocato nei quattro campionati più difficili d'Europa, Spagna, Portogallo, Francia e Italia». In appena

dieci mesi, Futre è passato dall'Atletico di Madrid al Benfica, poi all'Olympique di Marsiglia e ora alla Reggiana. Ma la Reggiana è una squadra piccola obiettano all'attaccante portoghese. «Zico - risponde prontamente Futre - era il miglior giocatore del mondo, e giocò nell'Udinese, che non era una grande società». E se la Reggiana dovesse retrocedere? Futre si limita a rispondere: «Vedremo da qui a sei mesi, durante i quali sarò comunque in una grande vetrina».

Il talentuoso n.10 del Portogallo si dice sicuro che nelle prossime ore si risolveranno le complicate relazioni finanziarie che riguardano tutte e quattro le società che se lo sono «strafregito» negli ultimi mesi. Voglie intanto, in Portogallo, le notizie sull'ammontare dell'operazione: si parla di cifre fra 2,5 e 5 miliardi di lire.

Dall'incontro di Lisbona, infine, forse una notizia buona per Sacchi: l'efficace difensore Oceano, della Real Sociedad di San Sebastian, autore tra l'altro del secondo gol su rigore, ha rimediauto un'ammonizione. Queiroz dovrà rinunciare quindi al giocatore per la sfida del 17 prossimo a San Siro.

trebbe «violarla» nel breve periodo, addirittura per due volte. Si tratta del lanciatore azzurro Luciano Zerbini il quale, dopo essere risultato positivo all'esame antidoping e squallificato per 4 anni, ha minacciato di rivolgersi alla magistratura per tutelare i suoi interessi. Ma, e qui sta la novità, Zerbini potrebbe presentarsi in Procura anche per un'altra ragione. Pochi giorni fa l'Atletia ha inviato un fax alla Fidal richiedendo una deroga alla clausola compromissoria. Il motivo? Poter adire le vie legali nei confronti del presidente federale in merito alle dichiarazioni rese da quest'ultimo il 14 agosto scorso. Ecco come è titolato la Gazzetta dello sport di quel giorno: «Zerbini mi ha detto: 'Ho fatto una tessera'».

Aletica. Dopo Zerbini anche un dirigente minaccia di rivolgersi alla magistratura. E Pescante pensa ad un altro presidente...

In fondo alla pista tanta carta bollata

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Chi è impegnato in una controversia si preoccupa della verità quanto il cacciatore si preoccupa della lepre. Rendiamo grazie al sommo poeta Alexander Pope per la frase impertinente e chiediamo scusa ai suoi discendenti per l'uso improprio che ci accingiamo a farne. Eh sì, perché la citazione si adatta perfettamente a quanto sta accadendo nelle stanze di potere dello sport nazionale, ambienti peraltro poco inclini a divagazioni letterarie. Da una parte c'è il nuovo presidente del Coni, Mario Pescante, dall'altra il vecchio presidente della Federatletica (è in carica dal 1989), Gianni Gola. In mezzo ci sono i mille problemi della disciplina sportiva

più nobilita, che però nel nostro Paese rischia di passare dal ruolo di cacciatore olimpico a quello di Cenerentola dello sport. Un decadimento causato soprattutto dall'inefficienza dei dirigenti - presidente e consiglieri federali in testa - che in pochi anni ha causato un pauroso calo qualitativo e quantitativo. Ma al di là di bottiglie e giochi di corredo, la situazione deficiente non ha mai avuto una vera destinazione. Potrebbe finalmente accendere nei prossimi mesi ma, e torniamo alla citazione iniziale, non per amor di verità quanto per una controversia fra persone, Pescante e Gola appunto.

Tutto nasce dalle recenti elezioni del Coni (30 giugno),

quando il leader dell'atletica compì una precisa scelta di campo schierandosi con il presidente del Coni uscente, Arrigo Gattai. Non solo, in cambio del suo voto ottenne la promessa di una poltrona da vicepresidente nel futuro governo dell'Ente. Come sia andata a finire è storia nota: Gattai venne sonoramente sconfitto da Pescante, e da allora i sostenitori del primo non dormono tranquilli sonni sportivi. Gola, poi, ha pensato bene di allargare di sé altre «attenzioni» lamentandosi a più riprese delle inadempienze del Coni nei confronti della Fidal. Conseguenza inevitabile, un ulteriore adombramento di Pescante nei confronti del massimo dirigente dell'atletica. Fino al punto che, pochi giorni fa, il presidente del Coni ha avuto un

colloquio con il vicepresidente Fidal, Adriano Rossi. Ufficialmente si è parlato dei Centri sportivi universitari - di cui Rossi è un importante dirigente - ma in molti giurano che il vero oggetto del dialogo sia stato un altro: una rapida e indolore sostituzione di Gola con lo stesso Rossi alla guida della Fidal. Tempi dell'operazione: non oltre il prossimo inverno.

La Corte federale. Invero, per causare le dimissioni del presidente o quelle di buona parte del consiglio - condizione sine qua non per andare ad elezioni straordinarie - serve anche una ragione presentabile all'opinione pubblica. Ma sotto questo aspetto non dovrebbero davvero esserci problemi considerando il quoti-

diano marasma in cui naviga la Fidal. Ultimo esempio, il commissariamento del Comitato regionale pugliese con relativa sospensione del presidente in data 30 novembre 1992. Insomma, mentre il mondo dello sport nazionale - Pescante in testa - si lamenta delle interferenze della magistratura ordinaria nella giustizia sportiva, c'è anche una Federazione che di fatto costringe i suoi tesserati a violare la clausola compromissoria pur di poter avere un pronunciamento alla Fidal di svolgere la propria assemblea ordinaria elettiva in data 30 novembre 1992. Insomma, mentre il mondo dello sport nazionale - Pescante in testa - si lamenta delle interferenze della magistratura ordinaria nella giustizia sportiva, c'è anche una Federazione che di fatto costringe i suoi tesserati a violare la clausola compromissoria pur di poter avere un pronunciamento alla Fidal di svolgere la propria assemblea ordinaria elettiva in data 30 novembre 1992.

Il caso Zerbini. Ed a proposito di clausola compromissoria, c'è un'altra persona (oltre all'avvocato De Palma) che po-

BREVISSIME

Tyson non pensa al ring. L'ex campione dei massimi, detenuto a causa di una condanna a 6 anni per stupro, ha dichiarato che, una volta uscito dal carcere, non combatterà più.
Marchesi, incontro con il Lecce. Il neo-allenatore dei salentini è giunto ieri a Lecce. Il nuovo tecnico ha viaggiato assieme a due nuovi acquisti: Gumprecht (dal Bayer) e Erba (dal Lefebvre).
Svizzera già al lavoro. È iniziato ieri a Bellevue, nel Cantone di Ginevra, il ritiro della nazionale elvetica in vista del match di mercoledì prossimo contro l'Estonia. Per accedere alla fase finale di Usa '94, ai rossocrociati è sufficiente battere i baltici con due reti di scarto.
Rappresentativa disoccupati. La formazione composta dagli atleti tuttori senza contratto ha sconfitto ieri a Faenza la formazione locale (campionato nazionale dilettanti) per 5-0.
Cesaroni Maraglia: Voeller. Il centravanti dell'Om, ex-Roma, ha dato ragione a Tapie riguardo i trasferimenti (per ragioni di bilancio) di Bojsic, Futre e Desailly.
Tennis, Muster torna in Davis. Il n.1 austriaco tornerà a giocare per il suo paese in occasione della sfida con la Germania (25-27/3/1994) a Vienna.
Sub: Pipin ci prova. Il cubano tenta oggi nelle Bahamas di battere il record d'immersione in apnea in assetto variabile assoluto (-123) realizzato nell'ottobre scorso da Pellizzari.
I nuovi acquisti dell'Udinese. Sono stati presentati ieri alcuni rinforzi bianconeri: Gelsi (mediano dal Perugia), Adamczuk (tormentone dal Dundee) e Pizzi (centrocampista dal Parma).
Auto, «gara solare». «The dream», l'auto sperimentale della Honda, ha vinto il «World Solar Challenge» di Sydney, competizione riservata a vetture a energia solare.
Rally di Roma. La quattordicesima edizione partirà domani dal Pincio (ore 23.01). L'arrivo è previsto domenica dalle 13.36.

**Cernobbio
magazzino
dei saldi**

Con l'arrivo di Boksic prima e di Desailly e Futre dopo, tre big del Marsiglia di Tapie, il calcio italiano ha dato fondo al mercato degli stranieri divenuto sempre più povero

Le ultime stelle



Marcel Desailly, il settimo straniero del Milan, acquistato da Marsiglia. A destra in alto, Nestor Sensini, 27 anni, difensore, nuovo acquisto del Parma

«Io, Desailly, non sono come Rijkaard Lui, è un monumento»

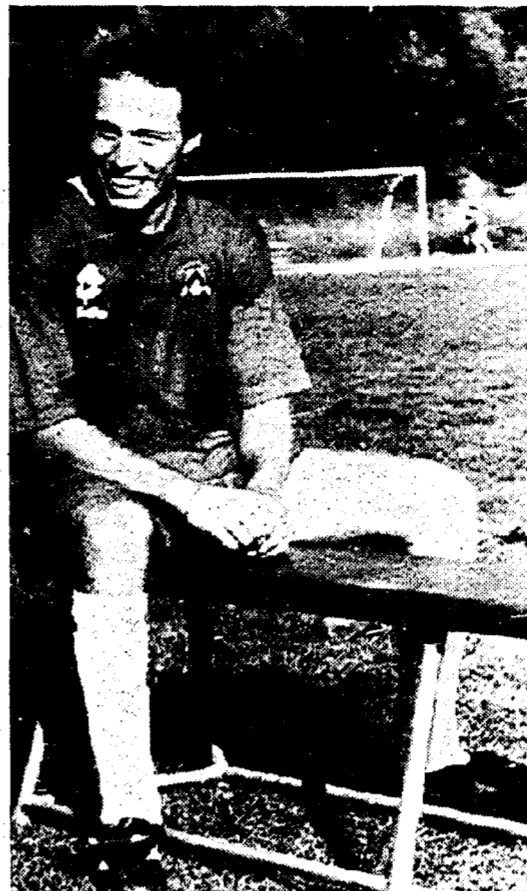
DARIO CECCARELLI

MILANO. È un tipo disinvolto. «Se sarò il nuovo Rijkaard? Beh, Frank è un monumento. Ma io credo di avere le qualità per eguagliarlo. Sono onorato di poterlo sostituire...» Marcel Desailly, 25 anni, settimo straniero del Milan, si presenta senza troppi problemi. Arriva in ritardo, per via delle solite visite mediche, ma nella sala dei trofei di via Turati la rissa non è diminuita. Davanti al tavolo la solita siepe di fotografi e cineoperatori, ai lati i cronisti e qualche curioso a caccia d'autografi. Accompagnato da Pape Diouf, il suo manager, Desailly si siede a fianco di Adriano Galliani, il braccio destro di Berlusconi. Galliani, nonostante l'avviso di garanzia ricevuto dalla Procura di Roma a proposito dell'indagine sull'assegnazione delle frequenze televisive, è apparentemente di buon umore. Perché un altro straniero, visti gli attuali chiarimenti di Tapie e i tanto proclamati propositi di austerità? Anticipando i cronisti, la domanda se la pone lo stesso Galliani. Rispondendo così: «Mi assumo io la paternità di questa operazione. Berlusconi mi ha dato via libera, ma per una serie di considerazioni economiche che ora vi spiego. Parliamo dalla Coppa dei Campioni. A seconda del nostro cammino, i margini di guadagno sono assai diversi. Ora, per ogni punto che faremo, incasseremo quasi mezzo miliardo. Il massimo è 12 punti, cioè 6 miliardi. Se poi accediamo alle semifinali, tra incasso per la partita in casa e diritti vari possiamo incassare 5 miliardi. Con la finale, altri quattro. In totale 15 miliardi legati al nostro cammino in Europa. Se poi sommiamo tutte le altre competizioni, arriva-

mo a 25 miliardi. Ecco, io ritengo che un giocatore come Desailly, molto alto (1,85) è utilizzabile sia in difesa che a centrocampo, possa diventare un buon investimento economico. Il Milan, dopo la partenza di Gullit e di Rijkaard, ha qualche problema di statura e di peso. Desailly è l'uomo che può fare per noi.

Le cifre dell'operazione sono queste. Il Milan l'ha acquistato per una cifra di circa 10 miliardi (6,5 milioni di dollari) pagabile in tre anni. Al giocatore è stato fatto un contratto quadriennale (scadenza 30 giugno 1997) e guadagnerà circa 500mila dollari a stagione. Il Milan ha acquistato i diritti d'immagine del giocatore. Desailly, che è di nazionalità francese ma è nato ad Accra nel Ghana, spiega senza troppi giri di parole il motivo della sua scelta. «Per un giocatore è molto importante partecipare alla Coppa dei Campioni. Con il Marsiglia non avrei potuto. Questo fatto mi ha decisamente convinto a scegliere il Milan. Posso giocare in diversi ruoli. Quello che preferisco è davanti alla difesa, però credo che con un po' di lavoro mi sia possibile giocare anche a centrocampo».

Desailly è sposato con Virginia ed ha una figlia di 2 anni, Victoria. Cresciuto nel Nantes, è passato nel 1992 al Marsiglia. «Qui al Milan non temo la concorrenza. Ci sono tante partite nel calendario. Alla fine ci sarà spazio per tutti. Papin? Mi fa piacere che giochi nel Milan, mi aiuterà ad ambientarmi. Ma anche senza di lui sarei venuto lo stesso a Milano. Dove abiterò? Deciderà mia moglie. Fino a mercoledì mattina non sapevo ancora che avrei cambiato città».



- Atalanta.** Ferron; Valentini. **Poggi.** Sgrò, Pavan, Montero, Rambaudi, Sauzee, Ganz, De Paola, Saurini.
Cagliari. Fiori; Napoli, Pusceddu; Bisoli, Villa, Fircano; Mori, Marcolin, Valdes, Matteoli, Oliveira.
Cremonese. Turci; Gualco, Pedroni; De Agostini, Colonnese, Verdelli; Giandebiaggi, Nicolini, Dezotti, Maspero, Tentoni.
Foggia. Mancini; Nicoli, Caini; Sciacca, Chamot, Bianchini; Roy, Seno, Kolyvanov, Stroppa, Cappellini.
Genoa. Berti; Petrescu, Caricola; Torreente, Corrado, Signorini; Ruotolo, Bortolazzi, Nappi, Skuhravy, Detari.
Inter. Zenga; Bergomi, M.Paganini; Jonk, A.Paganini, Battistini; An, Orlando, Manicone, Fontalan, Bergkamp, Sosa.
Juventus. Peruzzi; Porrini, Fortunato; D. Baggio, Kohler, J. Cesar; Di Livio, Conte, Vialli (Ravanelli), R. Baggio, Moeller.
Lazio. Marchegiani; Bacci, Favalli; Di Matteo, Bonomi, Cravero; Fuser, Winter, Boksic, Doll, Signori.
Lecce. Gatta; Biondo, Carobbi; Verga, Ceramicola, Padalino; Ayew, Gumprecht, Russo, Baldieri, Notaristefano.
Milan. Rossi; Panucci, Maldini; Desailly, Costacurta, Baresi; Eranio, Albertini, Papin, Laudrup, Simone.
Napoli. Tagliatale; Ferrara, Francini; Gambaro, Bia, Polcano; Di Canio, Bordin, Manicone, Fontalan, Bergkamp, Sosa.
Parma. Bucci; Benarrivo, Di Chiara; Minotti, Apolloni, Sensini; Brolin, Zoratto, Crippa, Zola, Asprilla.
Piacenza. Taibi; Polonia, Carannante; Suppa, Maccoppi, Lucci; Turini, Papis, De Vitis, Moretti, Piovani.
Reggiana. Taffare; Parlato, Tormisi; Cherubini, Sgarbosa, Accardi; Morello, Scienza, Padovano, Futre, Mateut.
Roma. Cervone; Garza, Festa; Bonacini, Lanna, Carboni; Haessler, Cappioli, Balbo, Giannini, Mihajlovic.
Sampdoria. Pagliuca; Mannini, Katanec; Gullit, Vierchowod, Sacchetti; Lombardo, Jugovic, Platt, Mancini, Evani.
Torino. Galli; Mussi, Sergio; Fusi, Annoni, Cois; Sordo, Fortunato, Silenzi, Carbone, Venturini.
Udinese. Caniato; Pellegrini, Kozminsky; Desideri, Calori, Adamchuk, Gelsi, Statuto, Branca, Pizzi, Borgonovo.

Già la saracinesca a Villa Erba, tempio del calcio mercato. Anche il mercato di novembre ha partorito il suo topolino: soltanto un paio di colpi importanti. Non ci sono soldi, non c'è neanche la voglia di spenderli, per evitare di trovarsi in brutte acque nel futuro. Gli ultimi colpi sono stati quelli di Futre, Sensini e Desailly (il Milan ora ha sette stranieri), preceduti da Boksic. Le ultime stelle straniere

WALTER GUAGNELI

Poco o nulla di nuovo sotto il sole di Cernobbio. Il mercato di Villa Erba, chiuso mercoledì sera, ha evidenziato ancora una volta la crisi che attraversa il calcio italiano. Le società professionistiche, specie quelle di serie C, sono più che mai prigioniere dei debiti e comunque frenate da esigenze di bilancio che impediscono investimenti e programmi che non siano l'ordinaria amministrazione. In buona sostanza non c'è una lira. Dunque per otto giorni si è assistito ad un frenetico balletto fatto di scambi e prestiti, che alla lunga ha lasciato i più insoddisfatti.

La paura, l'impossibilità di spendere e magari anche la precisa volontà di non ritoccare un organico già soddisfacente, hanno coinvolto anche club di serie A. Foggia, Torino, Cremonese, Sampdoria, Piacenza, Napoli, Inter e Juve in pratica non si sono mosse.

Solo Parma e Milan hanno fatto la voce grossa, occupan-

do l'ultima giornata di mercato con due colpi a sorpresa che da un lato mostrano la potenza di Tanzi e Berlusconi e forse disegnano una nuova gerarchia di valori nella massima divisione. La società emiliana, che ormai non può più nascondere le proprie ambizioni di scudetto, doveva rimpiazzare temporaneamente Grun infortunato. L'ha fatto nella maniera migliore e senza badare a spese individuando in Sensini l'uomo ad hoc. Tanzi ha speso (complessivamente) una decina di miliardi senza batter ciglio. Ora può offrire a Scala un organico ancora più forte. Immediata e perentoria la risposta del Milan che a un'ora dalla chiusura del mercato ha preso il centrocampista Desailly candidato a colmare il vuoto lasciato da Rijkaard. Anche in questo caso la spesa complessiva è stata sull'ordine dei 10 miliardi.

A parte il doppio «botto» di quelle che possono essere ormai considerate le due super-

potenze del campionato e il surplus di Inter, Juve, Sampdoria e Napoli, si è assistito a un gran lavoro delle squadre portolanti. Reggiana, Lecce e Udinese hanno puntato decisamente sul mercato straniero. Chiara la filosofia di salentini e friulani: investire su giocatori semiconosciuti e poco costosi. La speranza è di vederli protagonisti, quindi in grado di aiutare le squadre nella corsa verso la salvezza. Il sogno è quello di poterli poi piazzarli a qualche «grande» a prezzo decuplicato. Questo è il senso dell'arrivo di Ayew e Gumprecht a Lecce e di Helveg e Adamczuch a Udine.

Diverso il discorso della Reggiana che ha puntato in alto ingaggiando il fuoriclasse portoghese Futre e il romeno Mateut, con l'obiettivo di far fare subito un salto di qualità alla squadra. Sarà curioso vedere come i due stranieri potranno inserirsi nell'organico «operaio» di Marchionni. Complessivamente sono otto gli stranieri arrivati in Italia nel mercato autunnale. Il pezzo pregiato è Boksic (Lazio). La sorpresa più grossa è rappresentata dal ritorno di Lajos Detari dopo le deludenti stagioni a Bologna e Ancona. Il presidente Spinelli evidentemente crede ancora nel suo genio che spera prevalga sull'inevitabile sregolatezza. Se dovesse perdere la scommessa magiara, la squadra di Spinelli diverrebbe una delle più serie candidate alla retrocessione in B.

Il pallone s'è sgonfiato per molti calciatori, rimasti senza ingaggio

Referenziato, cerca club

Il mercato di riparazione ha lasciato delusi almeno 100 professionisti. Tanti sono infatti i giocatori di A, B e C che non sono riusciti a trovare squadra. La disoccupazione nel calcio è diventata un male ormai cronico che esaspera in maniera decisiva e drammatica l'estate prossima, quando resteranno senza lavoro almeno 700 persone. A Villa Erba nell'ultima giornata di trattative si sono ammassati centinaia di giocatori con la speranza di trovare un ingaggio. Speranza che alle 19 s'è trasformata in amara delusione. Gli svincolati avranno tempo fino al 30 aprile per piazzarsi in qualche club. La corsa all'ingaggio è talmente spasmodica che induce molti a offrirsi praticamente gratis. Ad incrementare l'elenco dei disoccupati contribuisce soprattutto la nuova tendenza delle società di provincia che ai trentenni preferiscono i giovani provenienti dalle squadre Primavera dei grandi club metropolitani. Non costano nulla. Anzi, Milan, Inter, Juve, Toro e Parma elargiscono sontuosi

premi di valorizzazione a quelle squadre che utilizzano per almeno una ventina di partite i loro babies. «Non ho problemi ad ammettere», spiega il presidente di una società di C2 emiliana, «che noi ci tiriamo avanti, anzi pareggiamo i bilanci, coi soldi che ci arrivano dalla valorizzazione dei giovani nomi illustri. Giocatori che hanno fino all'anno scorso erano in serie A, da Ivano a Dario Bonetti, da Gerolin, a Baroni, da Spagnolo a Bonini, da Marronaro a Monelli. Senza squadra è anche anche Marcello Melli, fratello meno fortunato del più illustre Alessandro. Questa l'ipotesica «nazionale» dei disoccupati: Spagnolo, Ferri, Benedetti; Ivano Bonetti, Dario Bonetti, Baroni; Gerolin, Invernizzi, Monelli, Bonini, Marronaro.

Alcuni giocatori, non riuscendo a trovare squadra in Italia hanno fatto la valigia e sono diventati gli «emigranti del pallone». Icardi (ex Vero-

Giocatori	Squadra	Ruolo
Ferri	Lecce	difensore
Benedetti	Lecce	difensore
Serena	Milan	attaccante
Gerolin	Bologna	centrocampista
Baroni	Bologna	difensore
Bonini	Bologna	centrocampista
Marronaro	Udinese	attaccante
Dario Bonetti	Spal	difensore
Ivano Bonetti	Sampdoria	centrocampista
Invernizzi	Sampdoria	centrocampista
Monelli	Pescara	attaccante
Rebonato	Treviso	attaccante
Simonini	Piacenza	attaccante
Bianchi	Genoa	centrocampista
Avanzi	Cremonese	centrocampista
List	Bologna	difensore
Monti	Reggiana	difensore
Agostini	Ascoli	centrocampista

na e Milan) è volato addirittura in Australia. Soldà (ex Juve) e Jozic (ex Cesena) sono finiti in Svizzera, il portiere Zaninelli (ex Verona) gioca a Cipro.

Ultima annotazione. Ci sono alcuni «sottocampisti» illustri, cioè giocatori regolarmente contrattualizzati che però sono stati messi fuori «rosa», dunque non vengono utilizzati. Alcuni si trovano in una sorta di aureo esilio. È il caso di Fausto Pini, messo da parte dal Napoli. Guadagna mille o duecento milioni netti a stagione. D.W.G.

SORPRENDENTE ALFA 33.

Alfa 33 1.3 IE stupisce per potenza, prestazioni e tenuta di strada.
Da oggi sorprenderà anche per il prezzo.
A bordo una dotazione completa e funzionale.

- Motore Boxer di 1351 c.c.
- 90 CV a 6000 giri/min.
- Iniezione elettronica IAW Multipoint
- Catalizzatore a tre vie con sonda Lambda
- Rivestimenti di qualità coordinati
- Alzacristalli elettrici anteriori
- Volante regolabile in altezza
- Apertura portellone dall'interno
- Cinture di sicurezza anteriori regolabili

In più, la tradizionale sicurezza Alfa Romeo, consumi contenuti e tutto il piacere di guidare.

Alfa 33 1.3 IE: sorprendente più che mai.

ALFA 33 1.3 IE L. 16.500.000

L'iniziativa non è cumulabile con altre in corso. È valida fino al 30 Novembre per tutte le vetture, escluse le serie speciali, disponibili presso i Concessionari.

Prezzo chiavi in mano, al netto delle tasse provinciali e regionali.